

il MONTEBALD



Trimestrale edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini
Anno LXVI · N 2 · Aprile - Maggio - Giugno 2019

postatarget
magazine

NE/CONV/0020/2010

Posteitaliane

DOPO CENT'ANNI
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEMPRE GIOVANE!



il MONTEBALDO



IN COPERTINA
I 100 anni dalla nascita
dell'Ana festeggiati a Milano



4ª di COPERTINA
Volantino inerente al campo estivo
per giovani che vogliono iniziare
un'esperienza in protezione civile

Nell'Assemblea Nazionale dei delegati del 26 maggio a Milano, **Sebastiano Favero** è stato riconfermato presidente dell'ANA. Felicitazioni e auguri da parte della redazione de "il Montebaldo"

SOMMARIO

» La parola del Direttore.....	3 - 4
» La parola del Presidente	4 - 6
» Attualità alpina	13
» Attività della Sezione.....	17
» Adunata Nazionale Milano.....	28
» Verso i 100 anni della Sezione.....	30
» Protezione Civile	33
» Penne Sportive	35
» Storia	37
» Figure Eventi e Ricordi.....	41
» Glorie dello spirito	42
» Cultura	43
» Vita dei Gruppi	55
» Anagrafe	60

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "il Montebaldo", avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo numero di settembre devono pervenire entro il **20 luglio 2019**, in formato digitale, al seguente indirizzo email: redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Per la pubblicazione del materiale relativo all'**Anagrafe** gli interessati si devono rivolgere prima alla **Segreteria ANA (verona@ana.it)**, per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.

ORARI APERTURA SEGRETERIA ANA VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30

Il 27 dicembre 2018 l'alpino **Sergio Zecchinelli**, padre della protezione civile alpina veronese, è stato insignito dal **Presidente della Repubblica dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"**.

Per lui un riconoscimento meritato, ma pure un onore per l'intera famiglia alpina veronese. A lui vadano le felicitazioni de "il Montebaldo" e dell'intera sua Redazione.

EDITORE: Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G. Lupatoto (VR)

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

REDAZIONE: Laura Agostini, Luca Antonioli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Claudio Rondano, Giorgio Sartori, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE a cura di Daniel Scandola

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952

N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f. 137 (del Rag.Naz.

Con richiesta di aggiornamento in corso

Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

STAMPA: Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41
www.anaverona.it • verona@ana.it • redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Prioritario investire per i giovani in cultura, ricerca scientifica e innovazione tecnologica

Centenario guardando all'attualità



Cari Alpini, si potrebbe pensare che Il nostro periodico, essendo organo dell'An, dovesse occuparsi esclusivamente di cose attinenti alla storia o alla attualità militare degli Alpini, e questo già lo facciamo. Ma come alpini non possiamo non gettare uno sguardo anche a tutto ciò che ci accade attorno: perché, da uomini e cittadini a pieno titolo quali siamo da sempre, come abbiamo vissuto da protagonisti la storia passata, così oggi ci sentiamo in dovere di vivere con spirito critico e impegno responsabile e propositivo il nostro presente, fornendo il nostro contributo per migliorare l'Italia che lasceremo alle generazioni che verranno. Partiamo da una affermazione chiara, coniata dall'antico filosofo Eraclito: "panta rei", tutto scorre; è vero, la realtà è movimento e la vita possiamo definirla un perenne movimento dialettico tra essere e divenire, tra conservazione e trasformazione; e la saggezza sta nel capire le necessità che impongono il cambiamento, e contemporaneamente nel sapere governare il cambiamento con razionalità, innovando quanto va innovato, ma mantenendo saldi quelli che sono i valori perenni che stanno a fondamento della vita e della società. Oggi stiamo vivendo una stagione di profondi mutamenti in ogni ambito: in campo politico ed economico, alla lunga fase di pace e di crescita economica seguita alle dittature e guerre novecentesche, sono subentrati di recente nuovi fenomeni: globalizzazione, crisi economica, nuove migrazioni ed una ridefinizione ora in corso, carica di incognite, degli equilibri planetari di potere economico e militare, che lascia intravedere un ridimensionamento del ruolo mondiale degli USA,

l'appannamento della vecchia Europa, l'avanzamento sempre più sicuro della Cina, una ripresa decisa della Russia ed il protagonismo inquietante del mondo islamico. Nuovi scenari all'orizzonte per l'Italia, per l'Europa, per la Nato ai quali ci dobbiamo preparare con ponderazione, cercando di favorire la distensione e di sventare deleterie frantumazioni del mondo europeo per renderlo capace di sopravvivere in un mondo globale inesorabilmente sempre meno eurocentrico. Grandi, galoppanti innovazioni sono avvenute e continuano ad avvenire anche in campo scientifico-tecnologico, destinate a mutare logiche e modalità di lavoro, di produzione, di comunicazione, di stili di vita, di metodologie di guerra. Anche le ideologie del passato paiono aver fatto il loro tempo; ma le loro delimitazioni di società ideali da costruire con ragione e motivate programmazioni hanno lasciato il posto ad una pericolosa liquidità diffusa di pensiero e di idee, influenzabili da elementi contingenti, da cui possono scaturire scelte aleatorie ed estemporanee, legate non ad una matura progettualità, ma ad elementi emozionali dell'apparire: risultato estremo d'una società consumistica che s'è forgiata uomini alimentati a slogans, impoveriti di *mens* critica, identità e valori. In questo contesto le forme stesse d'espressione e d'esercizio della democrazia rappresentativa, conquista luminosa della civiltà occidentale, sono oggi in crisi (vedi il filosofo Alain De Benoist), messe in discussione da chi le ritiene obsolete, mature ormai per essere cancellate da avventuristiche nuove forme di espressione del potere (democrazia digitale), o da forme di rappresentanza a sorteggio (vedi David Van Reybroeck), se

non da agghiaccianti prospettive di bonapartismi di ritorno. Interrogativi aperti. Potrà mai l'Europa tornare ad essere quel faro di civiltà che fu a lungo per il mondo? Potrà mai l'Italia tornare ad essere maestra d'arte, di cultura e di sapere scientifico per tutti i paesi del mondo come fu nei secoli passati? I veri investimenti sono da fare nella cultura e nella ricerca scientifica, che sono il motore del progresso; invece in questo settore in Italia investiamo meno del resto dell'Europa, come se non avessimo bisogno di scienziati e di uomini di cultura.

Noi abbiamo tanti bravi giovani, capaci e volenterosi; sono la nostra vera risorsa. Bisogna sostenerli, incoraggiarli, investire soprattutto sulla loro formazione culturale e professionale, perché sia la più aggiornata possibile, e gratificare i loro sforzi assicurando loro lavoro e soddisfazioni. Invece siamo costretti sempre più a parlare di "cervelli in fuga" dal nostro paese, di giovani ricercatori e scienziati che trovano riconoscimenti e lavoro all'estero, dove spesso divengono autentiche eccellenze, e potremmo fare molti esempi; il fenomeno è stato confermato di recente da studi autorevoli del CEPES, il Center for European Policy Studies di Bruxelles.

In Italia, patria della medicina, intanto, e nel nostro stesso Veneto ci tocca l'assurdo di non avere medici sufficienti da inserire nelle nostre strutture ospedaliere e di doverli cercare all'estero. Spunti di riflessione, questi, senza pretese, aperti ad ulteriori apporti e approfondimenti, a conferma che gli alpini, a cent'anni dalla fondazione della loro Associazione, continuano ad essere vitali ed hanno da dire la loro anche sul presente.



ferro sport

**ABBIGLIAMENTO
PER GRUPPI**



045/8780808 - www.ferrosport.it - info@ferrosport.it

VIA NAZIONALE, 53 - S. MARTINO B.A.

La buona semina

Alzi la mano a chi non è capitato fuori dagli ambiti associativi di sentir dire: anch'io ho fatto l'alpino. A me come presidente capita molto spesso forse perché associano il mio volto, alle apparizioni in pubblico e sui giornali, ma sono convinto che per ognuno di noi, il destino ci ha riservato spesso questa affermazione dalla gente che s'incontra per la strada... ANCH'IO HO FATTO L'ALPINO.

Ebbene, cari amici, come di prassi io mi limito a dire: ma sei tesserato all'associazione? Sapendo che già la sola domanda implica la risposta negativa. E quindi mi faccio dare numero di telefono promettendo che sarà contattato a breve dal capogruppo della sua residenza. Ma la riflessione che volevo con voi condividere si basa sull'affermazione in oggetto:

ANCH'IO HO FATTO L'ALPINO.

Evidentemente abbiamo di fronte a noi

un alpino che ci chiede qualcosa... altrimenti se ne starebbe zitto, un alpino per lungo tempo dormiente per i motivi che conosciamo, triste esperienza della naja, un anno di polveriera, un anno di corvées, un anno di guardie, oppure trasferimenti abitativi, o problemi lavorativi e familiari, figli giovani da crescere. Sono centinaia i motivi... ma ora esce allo scoperto, perché forse ha deciso ed ha intravisto nell'ANA una associazione che, nonostante tutto, offre sicurezza, serietà, servizio, amicizia, lealtà. È un ristoro appagante pratico ed anche spirituale, per ognuno di noi, sapere che esiste in questa società così triste e logorata dall'individualismo, qualcosa di cui ci si può fidare.

Per questo la nostra risposta deve essere colma di saggezza, deve essere sprone e stimolo e contenere gli elementi utili e propositivi per consolidare i principi di questa meravigliosa famiglia verde.

L'ANA non può essere abbandonata o relegata negli ultimi posti delle nostre priorità, anzi ha bisogno del supporto prezioso anche dell'alpino dell'ultima ora, che dà ulteriore valore ed arricchisce con la sua presenza, una Associazione unica al mondo.

Lo stile di vita e l'esempio sono le condizioni necessarie per farci amare, e la nostra presenza fortissima nei supermercati e nelle farmacie durante il banco alimentare e farmaceutico, costituiscono una formidabile vetrina per farci conoscere. La tendenza in crescita di adesione e di consensi di questi ultimi anni, certifica una buona semina.

Molto dipende da noi per raccogliere buoni frutti.

Il vostro presidente
Luciano Bertagnoli



Il direttore risponde

Leggendo il recente articolo sulla Riabilitazione dei fucilati e relativo progetto di legge in discussione e il successivo articolo a firma L. Antonioli sulle origini del codice penale militare pubblicati su "Il Montebaldo" di marzo 2019, mi sono venuti alla mente alcuni episodi di produzione letteraria che parlano di casi di giustizia sommaria davanti a più o meno improvvisati tribunali militari con condanna a morte del malcapitato: quello descritto da Ernest Hemingway in *Addio alle armi*, pubblicato nel 1929, quando il protagonista del romanzo, che è in gran parte autobiografico, è stato sottoposto a un processo sommario perché nella confusione generale della ritirata, dopo il crollo del fronte a Caporetto, aveva perso il collegamento con il proprio reparto; in procinto di essere giustiziato sulle sponde del Piave si è salvato gettandosi nelle acque del fiume Piave. Nella descrizione della vicenda il lettore prende la parte del protagonista condannando in cuor suo la dinamica di tale processo sommario profondamente scollegato dai fatti.

Anche Emilio Lussu in *Un anno sull'altopiano*, pubblicato nell'anno 1938, narra la tragedia della grande guerra vissuta come ufficiale dell'e-

sercito e ne descrive i drammi della vita militare al fronte, gli assalti preceduti da distribuzione di liquore, gli atti di eroismo, ma anche processi sommari con condanne a morte di soldati, di condanne alla reclusione e altro. Tutto ciò alimenta nell'animo del lettore un senso di ingiustizia per i casi esposti che razionalmente coinvolgono.

E Mauro Corona nel recente libro *Quasi niente*, pubblicato nel 2017, ricorda assieme a Luigi Maieron la vicenda degli alpini di Cercivento che "furono accusati di tradimento ma era tutto falso. (...) Nell'inverno del 1915/1916 scesero cinque metri di neve. (...) Per il controllo della zona bisognava conquistare la vetta del Cellon. Gli ordini dicevano di procedere senza preoccuparsi delle perdite. Il compito fu affidato alla 109ª compagnia con a capo il capitano Ciofi che aveva organizzato l'impresa in maniera elementare esponendo i soldati oltremisura al fuoco nemico. I soldati sapevano piegare la testa e obbedire, non era la prima volta che lo facevano per un ordine sbagliato, ma in quel caso ci sarebbe stata solo la morte ad aspettarli e non avrebbero conquistato la vetta. I soldati scherzavano dicendo che se non andava bene poteva licenziarli e mandarli a casa. Si

rivolsero al tenente (...) che si adoperò comunque perché il capitano Ciofi li ascoltasse. Il capitano decise di sollevare la compagnia e di escluderla dall'attacco. (...) Il suo rapporto fu durissimo. Gli ottanta soldati vennero rinchiusi nella Tor di Nassi, dove solo il parroco don Luigi Zuliani poteva vederli. Il 29 giugno 2016 cominciò il processo. La chiesa di San Martino di Cercivento venne sconsacrata per il tempo necessario. Si coprì l'altare con un telo. Il collegio era formato da otto ufficiali. Tutto si svolse velocemente. Li chiamavano traditori, descrivevano gli avvenimenti come moti di rivolta, disobbedienza e vigliaccheria. Quei ragazzi avevano anni di combattimento alle spalle, nessuno disse che erano soldati coraggiosi. (...) Intanto il Cellon era stato conquistato anche grazie ai loro consigli. Quei ragazzi non erano abituati a parlare in italiano e non sapevano far fronte all'ostilità che li circondava. Le loro frasi restarono a metà, le risposte sospese. (...) Furono interrogati tutti e ottanta, dodici ore in totale. L'ufficiale accusatore chiese la morte per i quattro soldati. Alle tre del mattino, dopo solo tre ore, arrivò la sentenza che decretava la pena di morte per i quattro alpini, quarantadue assoluzioni e per gli altri



il carcere. La sentenza era da eseguirsi immediatamente. (...) Don Zuliani chiedeva ai carabinieri di aspettare, assicurava che la grazia sarebbe arrivata e quella fu l'ultima parola prima degli spari: la grazia. Alcuni militari avevano mirato alto così l'ordine venne ripetuto. Don Zuliani benedì i corpi. Don Zuliani non si riprese più da quella storia". Mauro Corona continua dicendo: "Questa è una vergogna delle tante vergogne della guerra. E dei generali. C'è stata una petizione, me l'ha fatta firmare Paolo Rumiz e anche Luciano Santin, affinché sia reso onore a questi quattro soldati di nome Matiz Basilio, Ortis Silvio, Corodazzi Giovan Battista e Massaro Angelo, i primi tre carnici il quarto di Maniago".

Oggi, a distanza di un secolo, mettendo tutto in un calderone senza distinguere i diversi casi, si rischia di omologare con la riabilitazione storica tutti i casi come uguali sia quelli capitati a quanti hanno subito una ingiusta condanna a seguito di ingiusti processi sommari, sia altri casi diversi che hanno portato alla condanna a seguito di regolare processo per la palese violazione di norme del codice penale militare; tale scelta rischia di essere una ulteriore ingiustizia per la memoria di coloro che ne sono rimasti vittime e per le loro famiglie. Si cominci pertanto con la riabilitazione dei quattro soldati alpini fucilati a Cercivento essendo stati, in questo caso, i fatti acclarati.

Stefano Sandri

Risposta

Caro Stefano, grazie della tua lettera, che arricchisce di preziosi riferimenti letterari la riflessione su un tema arduo quale quello delle condanne a morte nella grande guerra, tornato di attualità. Il tuo autorevole intervento, che conforta le considerazioni espresse nei nostri articoli, è particolarmente importante non solo perché testimonia la sensibilità di chi come te è stato ufficiale alpino e consigliere sezione della nostra Associazione, ma anche perché è scritto in punta di diritto, da te che sei affermato avvocato ed hai dimestichezza e conoscenza professionale del mondo del giure.

Gentile Direttore, le scrivo in merito all'articolo con foto di lapide pubblicato sul numero 2 del 2018 dallo storico signor Alfio Guadagnin. Io sono la ni-

pote dell'alpino Giulio Bertolletti citato sulla lapide. Zio Giulio e suo fratello Roberto, mio padre, erano assieme in Grecia quel 5 settembre 1942. Venuto a casa in licenza, mio padre portò la triste notizia ed una foto con tre croci. Perciò in casa si conoscevano il luogo dove era avvenuto lo scontro, "Nova Varos", e la data; ma di questa lapide non si sapeva niente. Per noi è stato bello e di profondo conforto scoprire e pensare che i compagni di quegli alpini caduti furono così premurosi da scolpire amorevolmente sulla pietra i loro nomi per assicurarne il ricordo e farlo giungere fino a noi. Ci deve essere un perché..., la vicenda è grande, ha dell'incredibile. Quei giovani alpini caduti stanno ancora gridando, stanno ancora chiedendo il perché del loro sacrificio. Io penso e chiedo: possiamo noi oggi ignorare, cancellare, dimenticare? O possiamo, invece, onorarli per ricordare? Chiedo a lei, signor Direttore, e a tutta la grande famiglia alpina, ai vari gruppi alpini, che sappiamo quanto si prodigano in svariate occasioni: cosa si può fare? Onor Caduti è sempre al lavoro per recupero e rientro in Patria di spoglie di nostri alpini. Dunque, perché non recuperare questa lapide? O perlomeno fare in modo che non vada distrutta e persa? Si onorebbero i gloriosi caduti, ma anche gli ignoti compagni che li vollero ricordare scolpendo i loro nomi su questa stupenda lapide. Tutto ciò è un grande esempio di amore e di sacrificio dei nostri soldati per la libertà, la famiglia e la patria, da trasmettere ai nostri giovani perché sappiano e a tutti per non dimenticare. Confido e spero che si possa fare qualcosa. Saluto cordialmente

Raffaella Bertolletti,
Caprino Veronese

Risposta

Gentile signora Raffaella, la ringrazio innanzitutto per le nobili considerazioni che ha espresso nella sua lettera e che manifestano la conoscenza degli elementi fondamentali della convivenza civile di un popolo e tra i popoli: la vita degli uomini va rispettata e salvaguardata ed i sacrifici non possono essere imposti senza motivazioni valide e condivise; chi ha subito con dignità e pagato di persona le vicende storiche nell'espletamento del proprio dovere merita la solidarietà della società e l'onore del ricordo e del riconoscimento. Mi unisco al suo auspicio che quella lapide monumento di civiltà, di solidarietà e di umanità,

così come targhe, lapidi e monumenti in generale, possano essere non solo salvaguardati e sottratti al degrado, ma anche fatti conoscere soprattutto ai giovani come educative pagine di storia viva. Questo potrà essere il conforto vero per quelle famiglie che, come la sua, la storia, attraverso la morte in guerra di più persone care, ha marchiato profondamente con le stimmate del dolore.

Mi sembra pazzesco dedicare una pagina del giornale a una nullità assoluta. Per di più firmata dal Direttore. VM III è stato un incapace. Ha scelto i peggiori generali per solo mandare al massacro centinaia di migliaia di soldati (Cadorna & C), se l'è fatta nei pantaloni alla marcia su Roma e ci ha regalato 20 anni di Mussolini, ha permesso stragi e armi chimiche in Etiopia, ha sottoscritto le leggi razziali, è scappato da Roma da vigliacco. Pare anche che abbia sottoscritto il prestito inglese per la vittoria. L'unico merito è quello di aver lasciato in Italia la sua raccolta di monete! Vedere uno con il cappello alpino rendergli omaggio mi da il voltastomaco. Era meglio sprecare in altro modo la pagina del giornale.

Saluti

Giovanni Firmian

Padre Giulio Bevilacqua era il fratello di mio nonno materno. L'altro nonno era invece ammiraglio austriaco. Gruppo Fratelli Lavanda di Torri del Benaco

Risposta

Non c'è storico, a quanto so, che non riconosca, come pure io ho fatto nel mio articolo, le responsabilità storiche dell'ex re d'Italia Vittorio Emanuele III, considerato dai più inadeguato al ruolo assegnatogli dalla storia. In tempi recenti s'era fatto un gran parlare del ritorno in Italia dei suoi resti mortali dall'Egitto e della loro destinazione. Poi silenzio, la traslazione in Piemonte e nel dicembre scorso la cerimonia ufficiale con la presenza anche degli alpini. Se non l'avessi scritto probabilmente non l'avremmo saputo: diritto e dovere di cronaca; e a ciascuno il diritto di formulare le proprie valutazioni. Ma non certo quello di definire "pazzesca" la decisione del nostro giornale e del sottoscritto di informare e far vedere eventi e persone attinenti alla storia d'Italia: la dialettica, per essere vera, deve essere innanzitutto fondata sul reciproco rispetto, quali che siano le ascendenze di ciascuno.

Relazione morale del Presidente

Luciano Bertagnoli - rif. Anno 2018



Desidero rivolgere un caro saluto a voi tutti capigruppo, delegati e alfieri; grazie per aver accolto l'invito ad intervenire molto numerosi a questo nostro importante evento annuale, così ravvicinato alla riunione straordinaria avuta un mese fa.

Un saluto di benvenuto a Lei presidente gen. Claudio Rondano, per aver accettato senza il minimo indugio questa nuova incombenza, segno evidente che gli Alpini con la A maiuscola non credono sia possibile, nemmeno dopo una vita di servizio alla Patria, mettere lo zaino a terra.

Mi corre l'obbligo di ringraziare immediatamente anche il nostro vicepresidente vicario nazionale Alfonsino Ercole, per aver ricoperto e svolto per molti anni il ruolo di presidente di codesta prestigiosa assemblea in maniera esemplare e ammirevole. Non posso esimermi a questo punto dal ringraziare il magg. Giovanni Girelli, che per ben 26 anni ha fatto il segretario; caro Giovanni, in questo lunghissimo tempo, hai visto girare la poltrona del presidente sezionale parecchie volte, e forse potresti scrivere un libro.

Infine grazie al nostro consigliere nazionale Silvano Spiller per la prima volta fra noi, al quale più tardi daremo la parola per un intervento; desidero inoltre ricordare e salutare i nostri reduci ancora viventi, ai quali, rivolgo il mio ed il vostro affettuoso e caloroso abbraccio, che vuole essere anche un sincero ringraziamento per il loro attaccamento alla nostra Associazione.

Ma ora vi chiedo un minuto di raccoglimento per ricordare i reduci, i capigruppo, tutti i soci alpini ed amici e simpatizzanti unitamente ai familiari, cari ai nostri ricordi, che sono andati avanti nel 2018. Il nostro pensiero sia espressione della riconoscenza e dell'affetto per loro. Desideriamo per questo essere vicini anche al nostro anziano past president Ferdinando Bonetti che giusto due giorni fa ha perso la sua amata Maria.

Chiedo per lei un minuto di silenzio... grazie.

Verona Avanti con coesione, determinazione, coraggio, partecipazione.

Mi sembra proprio lo slogan più appropriato di questa Relazione Morale per impegnarci in questo ultimo anno che ci porterà diritto alla scadenza di mandato.

Avanti con coesione ed unità, la grande forza associativa nazionale e sezionale sta proprio nell'unità d'intenti, nella capacità di volere ad ogni costo appartenere a questa grande famiglia verde, che, nonostante qualche acciaccio, sa esprimere ancora una forza positiva straordinaria.

Avanti con determinazione e coraggio, perché come in ogni famiglia che si rispetti talvolta il dolore e qualche sopraggiunta difficoltà, sortisce un effetto di compattezza, convergenza e affiatamento che lega ancor più profondamente e indissolubilmente.

Avanti con partecipazione, unico comprovato ed efficace antidoto alla stan-

chezza, al venir meno. La partecipazione riesce a dare la giusta carica emotiva a tutti noi e contribuisce a far capire al mondo che ci circonda, che il famoso "spirito alpino" di amicizia, fratellanza e solidarietà si consolida proprio nel desiderio di stare bene insieme. Dunque questo viatico del guardare avanti, del non mollare mai, ci fa capire ancora meglio la saggezza del famoso motto degli Artiglieri dell'Asiago ... "tasi e tira".

Ora, prima di affrontare imminenti ed impellenti programmi e progetti futuri, permettetemi di riassumere brevemente alcuni tra i più significativi momenti del 2018.

Il restauro conservativo della sede sezionale: un importante intervento strutturale che ha interessato soprattutto la sistemazione del tetto, gli infissi, le facciate, con il restauro di mascheroni e portali di pregio, vincolati dalla competente Sovrintendenza, e la protezione dell'entrata con un piccolo giardino. I costi complessivi del restauro sono stati di €. 110.000. Essi sono stati parzialmente coperti da un contributo della fondazione Cariverona di €. 50.000; da €. 7.700,00 (Media Event Mastec Recinzioni e gruppi Lessinia occidentale per fornitura delle pietre) e da soli (per il momento) €. 7.000,00 da gruppi alpini, per un totale di €. 64.700,00.

Guardando l'analisi costi-proventi siamo di molto sotto le aspettative. Con-



fido pertanto nella buona volontà soprattutto dei gruppi che stanno bene, di aprire la cerniera del cuore. La sede è la casa di tutti e necessita ancora di importanti interventi anche all'interno, ma si potranno realizzare alle sole condizioni di possibilità economiche certe.

Nel ringraziare la sensibilità di coloro che hanno compreso le necessità, mi preme citare ancora una volta la Fondazione Cariverona nella persona del presidente dott. Mazzucco, e i tecnici arch. Mioni Elisabetta e il nostro vice Marchesini Maurizio, per la stesura dei progetti, il loro inoltro, l'assistenza e il controllo, la sicurezza nel cantiere e i rapporti con gli uffici competenti tra cui le belle arti. I loro costi professionali sono stati un'ulteriore grande donazione per amore della nostra Sezione.

Il restauro e la messa in sicurezza del ponte sul fiume Kiri in Albania: ad oltre vent'anni di distanza il ponte, che unisce due disagiate sponde di un territorio ancora poverissimo, voluto allora dal nostro cappellano padre Claudio Liuti, aveva necessità di un consolidamento dei piloni, di un nuovo manto di calcestruzzo e di un rinfresco generale anche nella struttura in ferro. Con la base logistica delle suore francescane di Cristo Re, dieci nostri alpini, pagandosi il viaggio, sono andati con l'entusiasmo dei ventenni ed hanno risolto le criticità della struttura. La Sezione ha supportato le necessità e le spese dei materiali, ma la loro insostituibile opera ha reso possibile un'impresa che per certi aspetti risultava disperata. Grazie, cari amici, la bandiera italiana e il ricordo degli alpini veronesi sventoleranno per altri vent'anni ancora sul ponte del fiume Kiri.

Adunata a Trento: spettacolare adunata, dove la Sezione di Verona ha sbriciolato ogni record: la presenza della quasi totalità dei gagliardetti, una teoria infinita di alpini suddivisa in 4 mega blocchi, ed un quinto costituito dai nostri paracadutisti alpini, una settantina di sindaci, a dimostrare l'affetto degli enti locali e delle amministrazioni agli alpini; e poi Casa Verona "un Ben di Dio", una grande fatica, compensata, però, da un memorabile successo. Un grande campo attrezzato che ha dato ospitalità non solo agli alpini della nostra sezione, ma a decine di altri gruppi provenienti da altri raggruppamenti. Pensate che in tre giorni

si è registrato un transito di oltre 4.000 alpini. Tutto questo grazie alla grande amicizia con la sezione di Trento, che ci ha riservato una location nel cuore della città. E grazie anche all'amministrazione dell'Arcivescovile, per l'accoglienza e disponibilità. Ci sono state aperte tutte le porte dell'imponente struttura, ma anche le porte del cuore, risolvendo sempre in ogni momento, qualsiasi piccolo o grande problema.

Adunata del Triveneto a Vittorio Veneto: bellissimo Triveneto anche qui con numeri di partecipazione da capogiro; d'altra parte solo il nome risultava essere una garanzia: Vittorio Veneto, città della Vittoria. Da ricordare inoltre la commovente cerimonia al bosco delle "Penne Mozze", dove la Sezione di Verona ha partecipato alla posa delle ultime foglie a completamento dell'albero della memoria unitamente alle sezioni di Trento, Gemona, Trieste e Vicenza e dove io stesso ho avuto il grande onore di proferire l'orazione ufficiale.

Ortigara: come trovare parole nuove per esprimere la fierezza di una sezione che alla Colonna Mozza sa dare il meglio di se stessa. Come raccontare e rivelare l'emozione che trasuda nei passi degli alpini lungo il sentiero? Come descrivere il sudore del viso, l'affanno della salita, la gioia di poter dire c'ero anch'io? Per il secondo anno consecutivo abbiamo contato 200 alfieri ed una moltitudine di alpini ed aggregati. Tanto e sempre, dobbiamo agli alpini dei battaglioni "Verona" e "Montebaldo", immolati per la grandezza della Patria sulle pietraie del Monte Ortigara. Nulla è possibile aggiungere se non dire: prepariamoci tutti per il pellegrinaggio in Ortigara del prossimo luglio, con identico spirito partecipativo.

33° congresso IFMS: a fine settembre abbiamo avuto il grande onore ed anche un non meno rilevante onere di ospitare il 33° congresso "Soldati della montagna" con delegazioni provenienti da molti stati europei ed americani; agli albori organizzativi questo congresso doveva svolgersi in Bulgaria, poi per contrattempi diplomatici si è riparato in Italia e a Verona. A detta degli organizzatori, ma anche delle delegazioni estere, meglio non poteva andare, affascinati dalle bellezze storiche, architettoniche, culturali della città e paesaggistiche della Lessinia, del Baldo e del lago di Garda. Ancora grazie

alle amministrazioni comunali e provinciali, alle sciovie del Baldo, a tutti i gruppi ed alpini che si sono prestati ininterrottamente, per la buona riuscita dell'evento.

146° Truppe Alpine: manifestazione che di anno in anno va crescendo considerevolmente. Piace la formula adottata, piace la partenza della sfilata dal Sacro del Monumentale, piace lo scenario di allestimenti in piazza Brà. Successo oltre le previsioni per la porzione di piazza dedicata alla storia e al periodo del 15/18. Ma grande consenso anche per le attività dedicate ai giovani. L'afflusso continuo in ogni stand complice anche la bellissima giornata, ha coronato la buona riuscita di questo compleanno. Molta e crescente la partecipazione anche da parte dei gruppi. Un plauso alla protezione civile che pur impegnata nella concomitante esercitazione "Vardirex", ha dispiegato uomini e mezzi per dimostrare anche ai più distratti che l'associazione alpini con tutte le sue poliedriche facce, è una e indivisibile. Grazie anche al 4° RGT alpini paracadutisti, al suo comandante Alessio Cavicchioli e al maggiore Vittorio Girotto per la loro instancabile presenza di supporto alle richieste dei ragazzi per l'ascesa nella palestra di roccia e alle domande curiose della popolazione sui mezzi esposti.

5° Raduno cori brigate alpine a Cerea: evento che ha avuto il suo culmine la sera del concerto con una partecipazione vicinissima alle 2000 persone. Uno spaccato della storia dell'Italia attraverso le Cante alpine... veramente uno spettacolo coronato dalle emozioni e per molti sfociato in lacrime di commozione. Grazie alla tenacia del forte e determinato gruppo di Cerea, si è constatato che si possono organizzare grandi eventi fuori dai soliti perimetri istituzionali.

Raccolte della solidarietà: riguardano il banco alimentare e farmaceutico; in entrambi i casi, grazie anche all'abile regia di programmazione del nostro consigliere delegato, la raccolta risulta essere in costante crescita: 173 supermercati aderenti con la copertura in 152 fatta dai gruppi alpini con una percentuale che sfiora il 90%; identico lo specchio nel farmaceutico: 142 farmacie aderenti con la copertura in 126 garantita dagli alpini. Sono la dimostrazione della solidarietà che si concretizza nelle opere e di tutto que-



sto dobbiamo essere fieri.

Pandora della solidarietà: anche qui numeri molto significativi (pensate 17.568 pandore vendute); ormai questa benefica raccolta, rivolta a progetti di solidarietà sezionale di grande rilievo, è entrata a pieno titolo nelle azioni da compiere da parte della stragrande maggioranza dei gruppi, il perfezionamento nelle logiche di distribuzione ha ormai reso nulle le giacenze che sminuivano i risultati finali. Grazie a tutti per i risultati ottenuti, anche se alcune zone potrebbero con la loro forza e capacità fare e dare di più. Grazie anche al comando delle Truppe alpine, al nuovo comandante generale Berto, che non ha esitato a continuare ad aderire all'iniziativa della Sezione veronese indicando un'offerta a favore della fondazione Don Gnocchi. Regolarmente elargita.

Cari Alpini e delegati, l'impegno, la serietà e la partecipazione dimostrano con i fatti la nobiltà d'animo dell'Associazione Alpini in generale e della Sezione di Verona in particolare; di tutto questo possiamo essere fieri ed orgogliosi. Ora, prima di scorrere sinteticamente i lavori delle commissioni, desidero porre alla vostra attenzione alcune imminenti date da fissare nella vostra agenda.

La prima in ordine cronologico:

Il 14 aprile 2019 alle 11,15 ad Arquata del Tronto l'inaugurazione della terza opera dei quattro progetti per l'emergenza Sisma Centro Italia, voluti dall'Associazione Nazionale Alpini,

finanziati con le raccolte dei volontari e costruiti con personale volontario dell'Ana. Chiamerei in causa il gruppo di Nogara e l'amministrazione con il segretario comunale che è proprio di Arquata, ad organizzare se possibile un'uscita, a cui ci aggregheremo molto volentieri.

Il 2 giugno ci uniremo tutti attorno al nostro Cappellano don Rino Massella per festeggiare il 40° del suo sacerdozio. Tutto si svolgerà a San Giovanni Lupatoto dove il gruppo alpini si sta prodigando alacremente per preparare una degna manifestazione.

Don Rino si merita una grande festa, a testimonianza della nostra gratitudine per la sua instancabile presenza fra noi (il programma dettagliato sarà a breve comunicato nei particolari).

Il 22 giugno infine in questa sala sarà celebrato il decennale della morte di Vittorio Bozzini.

"Neve Rossa", due parole che da sole bastano ad infiammare il ricordo di un alpino che nella disperata ritirata di Russia, compì il viaggio a ritroso ritrovandosi prigioniero proprio dei Russi, e prolungando la prigionia in Siberia di altri due anni.

Vittorio: chi l'ha conosciuto l'ha poi amato per il suo impeto, per il suo carisma e per la sua passione alpina. Molto ha dato alla nostra Sezione, chi può dimenticare le sue appassionate allocuzioni?

La nostra esistenza nell'Ana è merito di chi ci ha preceduto, e riteniamo di averne colto lo spirito e la passione. Nel tragico vissuto di Bozzini possiamo

ancora una volta capire come coltivare la memoria ed essere veramente degni dei nostri avi.

La serata sarà ad ingresso libero; il programma prevede lo svolgimento di un concerto e di un balletto russo; seguirà un intervento della figlia Elena, che con l'ausilio di diapositive inedite racconterà la vita di alpino del padre. Tra gli illustri invitati, ha annunciato la presenza il Console russo. Per l'occasione verrà curata la ristampa del libro "Neve Rossa", oggi introvabile; il ricavato sarà destinato alla ricostruzione della chiesetta sacrario di Costabella.

Costabella: la suggestiva chiesetta alpina voluta da mons. Luigi Piccoli sulla sommità del monte Baldo, ha estremo bisogno di noi. Il devastante uragano che ha colpito il bellunese, il trentino e l'altopiano di Asiago nel mese di novembre, purtroppo ha scaricato la sua furia distruttiva anche sulla nostra chiesetta che ospita i resti di Raffaele Solve caduto in Russia nel gennaio del '43 all'età di 21 anni. Il nostro impegno totale sarà rivolto alla sua ricostruzione ed alla perimetrazione con il sistema delle terre armate del territorio sovrastante la chiesetta. L'appello e il dialogo con gli enti preposti per un possibile finanziamento sembra per il momento difficile, in quanto pare che le priorità siano altre, ma non disperiamo; con la forza delle nostre convinzioni sapremo vincere anche questa nuova calamità e ridaremo nuovo splendore alla chiesetta.

Passiamo ora velocemente a parlare delle commissioni, le cui relazioni vi sono state già recapitate; mi limito solo ad evidenziare qualche passaggio con qualche valutazione in merito

L'analisi di questi dati registra per la prima volta, dopo alcuni anni di fisiologico calo, un saldo positivo, malgrado la perdita di quasi trecento alpini "andati avanti". Questa inversione di tendenza è oro colato. Segno incontrovertibile di grande vitalità associativa, poiché cresce il numero di persone che aderiscono alla nostra associazione. Significa che con l'esempio, con il nostro stile di vita incidiamo fortemente negli animi della gente che ci ama e ci stima. Questi dati ci confermano tra le grandi Sezioni nello scenario nazionale.

Il calo tra gli alpini e tra gli alpini in Prot. Civ. per ragioni anagrafiche appare però costante e questo ci turba profondamente e ci rattrista.

Non per questo ci dobbiamo scoraggiare, abbiamo ancora grandi potenzialità da esprimere e la possibilità di coinvolgere strati di popolazione interessati alle proposte forti di servizio e solidarietà che possiamo loro offrire. Colgo a questo punto l'occasione per ringraziare tutti coloro che garantiscono il servizio di segreteria con costanza e grande impegno e passione. Mi riferisco in modo particolare alla signora Federica, a Claudio Tubini, ad Adriano Sorrentino.

Sport: in crescita per numero di atleti che partecipano sia alle gare sezionali che nazionali; ciò grazie anche ai responsabili della commissione, che si stanno impegnando a fondo per promuovere l'attività sportiva ad ogni livello, supportati dalla Sezione con un notevole investimento in termini di denaro per sostenere gli atleti nelle loro trasferte.

Rilevante e degna veramente di grande merito la partecipazione così massiccia alle Alpinadi estive.

Quindi avanti così: agli atleti si richiede sempre massimo impegno di partecipazione alle gare; ai responsabili della commissione il massimo sostegno agli atleti, alla Sezione tutto il resto di sua specifica competenza.

Giovani: una ventata d'entusiasmo dal Gruppo dei più giovani alpini, con iniziative che servono soprattutto per fare squadra; la presenza di un gazebo alla recente montefortiana con uno striscione dei giovani per una raccolta a favore di Costabella la dice lunga... Sono veramente enormi le potenzialità che potrebbe avere la nostra Sezione se i nostri quarantenni si rimettessero lo zaino in spalla. Amici cari, confido molto in voi, la Sezione è aperta alle vostre istanze, coraggio: state prendendo la giusta strada che potrete ampliare moltissimo. Non mollate, il vostro Cappello vi distingue, il vostro Cappello vi chiama, rispondete Presente.

Manifestazioni cori e fanfare: ineccepibile e condivisibile l'analisi fatta da Mazzi, oltre alle grandi manifestazioni di cui già ho dato ampio risalto, si sono svolte ben 7 raduni di zona, talvolta un poco deludenti per la scarsa partecipazione sia di alpini che di popolazione ai lati delle sfilate. Dare sostanza e arricchire di contenuti queste adunate periferiche, con motivazioni storiche e serate culturali potrebbe essere un riavvicinamento alle baite, che ora sono

Tesseramenti e segreteria:

La forza della Sezione:

ANNO	ALPINI + NUOVI	AGGREGATI + NUOVI	AIUTANTI	TOTALE
2016	15.573+399= 15.972	5.131+618= 5.749	72	21.793
2017	15.685	5904	70	21.659
2018	15.435	6172	73	21.680 +21

Unità di protezione civile:

	ALPINI	DONNE	AMICI ALPINI	TOTALE
2016	175	71	212	458
2017	174	71	221	474

	ALPINI	AMICI ALPINI	AGGREGATI	DI CUI DONNE	TOTALE
2018	163	246	34	75	443

solo viste come mense i cui partecipanti sono solo i soci della forchetta. Sarà dura invertire la tendenza ormai consolidata, ma ci dobbiamo provare. Cori e fanfare bene; abbiamo un calendario molto fitto, ma molte sono pure le compagini che chiedono di poter suonare o cantare: a turno c'è posto per tutti.

Montebaldo: non posso che sottoscrivere rigo per rigo la relazione del responsabile di Commissione. Il valore del nostro Giornale, per qualità dei contenuti, per l'accattivante impaginazione, per la pregevole meticolosità delle notizie, per le firme autorevoli di molti articoli, ha raggiunto livelli impensabili ed inimmaginabili. La passione e la sinergia di un affiatato gruppo che compone la Redazione del Montebaldo ha contribuito infatti, a creare una rivista davvero impeccabile sotto tutti i punti di vista.

Al nostro direttore Vasco Senatore Gondola un grazie vivissimo che prego di estendere ad uno ad uno ai suoi appassionati ed ammirevoli collaboratori.

Rivolgo agli alpini e simpatizzanti lettori l'invito a collaborare per la ricerca di sponsor pubblicitari, linfa vitale per garantire e mantenere gli standard acquisiti.

Centro studi e Circolo Balestrieri: continua l'attività di ricerca storica attenta e meticolosa dei Caduti veronesi nella grande guerra, al fine di concretizzare i libri sui nostri tre battaglioni Verona, Val d'Adige e Montebaldo. Come continua la ricerca documentale dei Caduti tumulati nel sacrario di Verona, vedi gli studenti del Copernico. Oltre alle ricerche storiche, linfa vitale della memoria e della nostra storia, il dialogo con gli istituti scolastici di coinvolgimento in attività come il monumento racconta... rimane proficuo e lo deve rimanere.

A Malga Pidocchio poi, quest'anno sono saliti a visitare gli insediamenti bellici del 15/18 oltre 1400 studenti. Che in totale in questo triennio hanno raggiunto le 6600 unità. Grazie anche all'instancabile attività di Flavio Melotti.

A chiusura delle celebrazioni della Grande Guerra sono stati ultimati i lavori di ripristino delle trincee della Lessinia nella zona di San Giorgio-Campegno-Bocca Gaibana nel comune di Boscochiesanuova. Questi lavori, oltre alla messa in pristino di gallerie di avvistamento, trincee e sedimi di fabbricati, hanno visto anche la messa "in batteria" di due ferri di artiglieria obici da 105/22 già preda bellica austro-ungarica. Si conclude così l'intervento per la realizzazione del museo delle trincee Alta Lessinia

iniziato cinque anni orsono e va così a definire idealmente quella che è stata la prima linea di fronte bellico ideata dal generale Antonio Cantore il 24 maggio 1915, che partiva dal solco dell'Adige ad ovest e Val di Ronchi e Val d'Ilasi a est.

Il concorso nazionale "il milite non più ignoto" ha erogato un premio del Triveneto per uno spettacolare lavoro riguardante le trincee, alla scuola primaria dell'istituto scolastico Erbezzo/Boscochiesanuova.

Nella commissione filatelica ottimo lavoro per la presenza costante nel quartiere fieristico di Verona in occasione delle mostre di Filatelia e Numismatica. Presenza garantita pure in occasione delle truppe alpine in piazza Brà.

Rapporti con i gruppi e coordinamento zone: l'efficienza informativa e relazionale nel rapporto Sezione - Zona - Gruppo sta riscontrando dei notevoli miglioramenti che poi si vanno a riflettere inevitabilmente nell'operatività e disponibilità.

È pur vero quanto si afferma nella relazione che qualche consigliere di zona stenta a fare rete con gli altri e a trasmettere con perizia ed entusiasmo il lavoro programmatico sezionale ai rispettivi capigruppo.

Il consigliere di zona ha un ruolo decisivo e determinante nel collegamento, pertanto sollecito qualche incontro di "formazione" per allineare correttamente tra consiglieri il *modus operandi*.

I Gruppi sono radici essenziali per il nutrimento di una grande quercia secolare, spettacolari e attenti nelle disponibilità territoriali, con le amministrazioni e con le parrocchie. Lo dimostrano i tanti attestati di stima che riceviamo ad ogni intervento pubblico e ad ogni predica.

Pur tuttavia alcuni nella massa non sono esenti da criticità, dovute ad una serie di cause.

E ne cito alcune:

- Eccesso d'introiti e conseguente loro gestione (fonte primaria dei litigi nei gruppi)
- Pochi resoconti ai soci
- Pochi i verbali stilati
- Poche assemblee di gruppo
- Mancanza di alpini (alcuni gruppi sono ridotti al lumicino)
- Il perdurare per troppi anni della solita dirigenza che inficia la possibilità ad altri di poter dare il proprio contributo al gruppo

Nello scenario generale questi sono i casi che più si riscontrano e per ovviare a tutto ciò raccomando il rispetto assoluto del regolamento, gestione del gruppo fatta non solo dal capogruppo ma da altre figure espressamente citate nel regolamento, massima trasparenza, avere la capacità di sapere quanto può bastare al gruppo e il sovrappiù sia elargito in solidarietà.

Un gruppo è grande per quello che dà e non per quello che ha.

La proiezione futura per i piccoli gruppi sarà inevitabilmente un accorpamento, per dare maggiori entusiasmi a chi non trova sbocchi per sopravvivere.

A breve, quando la riforma del terzo settore sarà realtà (pare comincino a discuterne i criteri attuativi della legge), in accordo con la sede Nazionale e con un pool di commercialisti faremo una riunione straordinaria per individuare metodi comuni nella conduzione e gestione delle baite.

Sito Web e comunicazione: questi strumenti di comunicazione fanno ormai parte del nuovo modo di comunicare della Sezione. I dati sono lusinghieri: vi è un aumento continuo ed esponenziale dei frequentatori telematici. Un veicolo d'informazione immediato e redditizio. Il nuovo sito offre vaste possibilità di consultazione e di aggiornamenti immediati; grazie alla grande professionalità del nostro responsabile, ultimamente abbiamo sperimentato una comunicazione ai capigruppo tramite sms, con una buona resa di ritorno alla richiesta. Le nuove tecnologie aprono un mondo ancora sconosciuto agli Alpini, che piano piano riusciranno a padroneggiare mettendosi al passo con i tempi. Sono necessari ancora corsi di formazione soprattutto per l'uso informatico dei media per non incappare in spiacevoli sorprese, per non alimentare false notizie e per evitare le illazioni e gli insulti che non fanno certo parte del nostro stile alpino.

I rapporti con le testate giornalistiche locali sono molto buoni, e lo dimostrano le adesioni immediate ai molti comunicati stampa lanciati dall'ufficio stampa ana Verona.

Protezione Civile: alternanza Scuola Lavoro-Esercitazione Vardirex- Truppe Alpine- Emergenza Adige e devastazione nel Bellunese-Mezzo attrezzato per segreteria emergenza- Nuovo nucleo Pet Therapy.

Devo aggiungere qualcosa? Sì, le micro

emergenze e poi 12881 ore di lavoro -5654 interventi 532 corsi di formazione-466 attività con le scuole 893 ricerca persone e molto altro ancora Tutto questo fatto da 443 volontari iscritti nelle nostre fantastiche squadre alpine.

Mi duole verificare che a fronte di emergenze continue e di un continuo aiuto a 360° richiesto ai nostri ragazzi di Prot. Civile, l'organico rimanga da anni fermo a poco più di 4 centinaia di uomini... quando invece, per quanto danno alla società dovrebbero essere almeno in 5000. Un appello quindi: dobbiamo raddoppiare in fretta.

Un sincero e sentito grazie a questi uomini in giallo che vegliano come custodi sicuri sulle necessità della popolazione.

Rapporti con Curia Clero istituzioni e autorità: chi ha ascoltato con attenzione l'omelia proferita dal nostro Vescovo alle Truppe alpine e poi pubblicata sul "Montebaldo", si può rendere conto dell'apprezzamento per il nostro operato da parte delle istituzioni ecclesiastiche.

Permettetemi di ringraziare ancora il nostro cappellano alpino don Rino per la sua costante presenza, per l'impegno profuso; egli è efficace ed indispensabile guida spirituale della Sezione.

Rapporti con Forze armate: buoni, anzi ottimi.

Il 3 luglio scorso, dopo aver salutato il gen CA Amedeo Sperotto abbiamo accolto il nuovo comandante delle Forze Operative terrestri il gen. CA Giuseppe Nicola Tota. In uno dei suoi primi interventi ufficiali ha convocato a Palazzo Carli le associazioni d'arma della città. E' emerso quanto i militari debbano esser sempre umili e coraggiosi, mai adagiati alla mediocrità e sempre impegnati a fare... E' nata da subito una grande intesa, e simpatia... e conosciamo anche il tifo che ha fatto per la Verona alpina nei mesi a seguire. Grazie, comandante, continui a volere bene agli alpini.

Un altro motivo di orgoglio e fierezza è l'avere nella nostra città il 4° reggimento paracadutisti alpini: l'élite del nostro esercito.

Ed è per noi grande gioia dialogare fraternamente con il Comandante Alessio Cavicchioli e con i suoi vicini collaboratori; è qui tra noi il magg. Ruscio che saluto fraternamente.

Questo rapporto di amicizia e collabo-

razione l'abbiamo sperimentato anche quest'anno in occasione delle Truppe Alpine in piazza Brà, dove la presenza degli Alpini in armi con uomini mezzi ed attrezzature ha dato lustro alla manifestazione.

Verona Avanti con coesione, determinazione, coraggio, partecipazione

Ritorno allo slogan iniziale per concludere questa mia Relazione portando alla vostra attenzione tre punti che ritengo essenziali per questo nuovo anno sociale.

- 1) Fissiamo come priorità assoluta il pellegrinaggio in Ortigara; non possiamo mancare, o con le scarpe o senza scarpe i miei alpini li voglio là, perché là ci aspettano le nostre aquile, là dove ogni zolla fu impregnata dal sangue degli Alpini, là dove tutto accadde, ma fu anche il principio dell'Ana. Verona ancora una volta deve sentire il richiamo del dolore e del ricordo. Amici cari, 200 gruppi, tanti alpini tanti sindaci tanti studenti.
- 2) Dialoghiamo sempre più con il mondo della scuola che ha fame di conoscenza storica e desidera, sempre più incuriosito, conoscere il mondo degli Alpini, vuole capire da dove veniamo e dove vogliamo andare, forse perché desiderano camminare al nostro fianco. E' venuto un pullman di studenti a Basovizza, portiamone uno anche in Ortigara, i nostri ragazzi ci ringrazieranno. Portiamoli sulle trincee, che sono un libro di storia con le pagine perennemente aperte. Portiamoli con noi a fare esperienza in qualunque posto dove possono arrivare, il viaggio e una pasta sono nulla in confronto alla loro gratitudine.
- 3) Aspettando il Centenario... nella riunione straordinaria dei capigruppo siamo stati sollecitati a fare una commemorazione del Centenario che sia degna della nostra grande Sezione.

Fatto con stile ed eleganza, intenso e pregno di motivazioni per cui tutti noi ci dobbiamo sentire coinvolti. Deve essere comunque una grande festa, e deve essere anche dono secondo il nostro stile alpino.

Aspettando il centenario già uno staff composto dai generali Rossini e Rondano e da Vasco Senatore Gondola si sta predisponendo per una pubblicazione ad hoc di completamento al libro Penne Nere Veronesi.

Ma ci aspettiamo un concorso di idee da parte vostra su come gestire la due giorni alpina, e le fasi preparatorie in tutti i gruppi e in tutte le baite e agli ingressi dei paesi.

Sull'uso della piazza e dell'anfiteatro l'Arena.

Alpini carissimi, nessuno deve sentirsi escluso e tutti a pieno titolo dobbiamo partecipare per rendere un sogno che apparentemente si era infranto in un sogno che ritorna a pulsare dentro di noi.

Ed ora cari amici per finire, desidero sciogliere una riserva, lo dissi in tempi lontani, che un anno prima della scadenza del mandato avrei comunicato la mia disponibilità se proseguire o no in questo difficile compito che mi è stato assegnato, ed un mese fa vi dissi che desideravo più che mai sentire battere forte il vostro cuore. Ebbene questo grande cuore lo sento battere fortemente, e a Dio piacendo, non mi posso esimere dall'ascoltarlo ancora.

Confermo pertanto la mia candidatura il marzo prossimo 2020. Non mi asterrò dal confronto che spero ci sarà, perché è auspicabile che altri si mettano in pista, portando nuove idee, nuovo entusiasmo, per il bene della Sezione e dell'Associazione Alpini. Come è sperabile che sarà cospicuo il gruppo che vorrà mettere testa e cuore e braccia per formare la squadra dirigenziale futura, considerando che molti dell'attuale cds dovranno, regolamento alla mano, staccare.

Cari Alpini, ho concluso questa mia prima parte concedetemi di ringraziare i vicepresidenti dal Vicario Giorgio Sartori Fausto Mazzi, Marchesini Maurizio per il forte sostegno avuto, con professionalità e competenza.

Ringrazio il mio e vostro segretario generale David Favetta per la sua insostituibile professionalità, accanto al tesoriere Luigi Macchiella impeccabile professionista.

Ringrazio l'intero Consiglio Direttivo per la condivisione, il lavoro svolto giorno dopo giorno a favore della nostra amata Sezione e per amore degli Alpini e dell'Ana.

A voi tutti infine un affettuoso saluto evviva gli alpini, evviva l'Italia.

2° Parte Conclusioni

Cari Alpini, amici, delegati, illustri e graditi ospiti, questa lunga giornata sta per volgere al termine e prima di portare una corona alla targa del 6° che chiuderà definitivamente l'assemblea, daremo la parola per un saluto alle au-

torità presenti.

A cui rinnovo il mio e nostro benvenuto, in primis al sindaco Federico Sboarina, che ringrazio di cuore per quanto ha fatto e detto in occasione delle fasi preparatorie alla candidatura di Verona per l'adunata 2020, di più caro sindaco non potevamo dare e fare, al generale CA Giuseppe Nicola Tota fieri di averla tra noi, carissimo comandante, al maggiore Ruscio in rappresentanza del Comandante del 4° RGT alpini, al rappresentante della guardia di Finanza. Desidero congedarmi da voi ricordando un solo dato forse sfuggito nella lunga relazione di stamane... quel +21 nella conta dei tesserati del 2018. Sembra quasi insignificante ma a fronte dei trecento soci che sono andati avanti, vuol dire veramente oro colato.

Una Sezione con 21,680 iscritti di cui oltre 6,000 aggregati ed amici

Una fantastica realtà, una strabordante forza positiva che risponde con i numeri e i fatti, a questa cosiddetta società liquida, priva di interessi, indifferente, apatica, infelice.

Una favolosa e sorprendente associazione che risponde all'improvvisazione al pressapochismo alla faciloneria con la forza delle nostre convinzioni e dei nostri ideali.

+21 destinato a crescere ancora perché il cosiddetto popolo sa dove riporre la stima e la fiducia. Sa che le sue legittime aspirazioni e aspettative, da noi sono riposte come in una cassaforte che non si può scassinare.

Ma per rimanere tali non ci dobbiamo confondere con nessuno, siamo un'associazione d'arma con le sue regole e i suoi ingaggi, la sua disciplina. Dunque prima di tutto Loro i nostri Caduti, Loro i nostri Alpini andati avanti e che guidano i nostri passi, poi l'Italia la nostra Patria, poi la nostra bandiera il Tricolore che giustifica tutte le altre, ed infine dentro a capofitto questa società con i suoi bisogni e le sue difficoltà.

Avanti, cari Alpini, crediamoci fortemente, illuminiamo le giornate di ogni giorno, portiamo la gioia dello stare insieme in ogni dove, trasmettiamo fiducia e serenità. Anche questi sono segni di solidità morale propria di coloro che prima di noi hanno tracciato la via di una storia affascinante e unica... la leggenda delle penne nere.

Quindi "muso duro e capel fracà" in testa, viva l'Italia, viva gli Alpini

Luciano Bertagnoli

Offerta pro Chiesette alpine

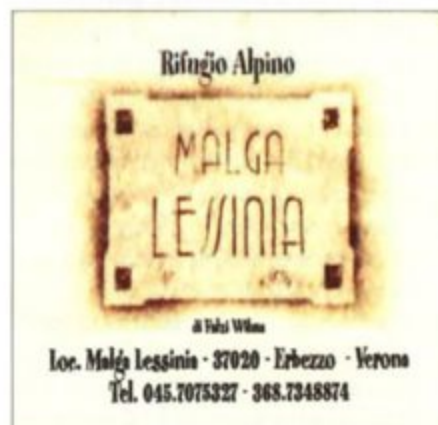
GRUPPO ALPINI PIOVEZZANO	€ 300,00
ELEMOSINE 147° ANN. TT.AA.	€ 271,40
GRUPPO ALPINI S. GIOVANNI LUP.	€ 800,00
DIPENDENTI OMV	€ 750,00
GRUPPO ALPINI ZONA VALPOLICELLA	€ 500,00
GRUPPO ALPINI LUGAGNANO	€ 1.000,00
GRUPPO ALPINI MOZZECANE	€ 550,00
GRUPPO ALPINI PIOVEZZANO	€ 500,00
GRUPPO ALPINI SOMMACAMPAGNA	€ 200,00
GRUPPO ALPINI OPPEANO	€ 100,00
GRUPPO ALPINI S. MASSIMO	€ 100,00
GRUPPO ALPINI S. LUCIA EX.	€ 100,00
GRUPPO ALPINI CAZZANO TRAM. + AVIS	€ 500,00
GRUPPO ALPINI CAVALO MONTE PASTELLO	€ 50,00
GRUPPO ALPINI QUADERNI	€ 300,00
GRUPPO ALPINI BOVOLONE - ORTIGARA	€ 500,00
GRUPPO ALPINI BOVOLONE - COSTABELLA	€ 600,00
GRUPPO ALPINI BARDOLINO	€ 1.000,00
GRUPPO ALPINI BUTTAPIETRA - COSTABELLA	€ 50,00
GRUPPO ALPINI BUTTAPIETRA - ORTIGARA	€ 50,00
GRUPPO ALPINI QUINTO - COSTABELLA	€ 110,00
GRUPPO ALPINI QUINTO - ORTIGARA	€ 110,00
GRUPPO ALPINI TORBE	€ 50,00
GRUPPO ALPINI CASELLE	€ 200,00
GRUPPO ALPINI CASTELNUOVO - ELEMOSINE ZONA	€ 787,37
GRUPPO ALPINI VALEGGIO - ELEMOSINE	€ 270,08
GRUPPO DI SONA	€ 350,00
GRUPPO DI CEREAL	€ 500,00
Totale	€ 10.598,85

Offerte pro Ristrutturazione Sede

Famiglia "Antonio Rumor,"	€ 1.177,00
GRUPPO ALPINI NOVAGLIE	€ 50,00
GRUPPO ALPINI S. LUCIA Q.I.	€ 300,00
GRUPPO ALPINI PARONA	€ 300,00
GRUPPO ALPINI LEGNAGO	€ 1.000,00
GRUPPO ALPINI CAVALCASELLE	€ 500,00
GRUPPO ALPINI PROVA	€ 300,00
GRUPPO ALPINI ERBEZZO	€ 500,00
CARIVERONA	€ 50.000,00
GRUPPO ALPINI ALBAREDO	€ 140,00
GRUPPO ALPINI ILLASI	€ 100,00
GRUPPO ALPINI CALDIERO	€ 300,00
ARISTIDE AVANZINI	€ 100,00
Totale	€ 54.767,00

Ossigeno per "Il Montebaldo"

GR. PODISTICO VAL D'ALPONE	€ 200,00
FRATELLI COSARO	€ 20,00
Totale	€ 220,00





WWW.MASTEC.IT

RECINZIONI / CANCELLI / GRIGLIATI / PARAPETTI

Via Vegri 283/A - 37020 Volargne (VR) Italy - Tel. +39 045 6888511 - grigliati@mastec.it

Durante la guerra fredda la NATO non era intervenuta in conflitti armati in territori di crisi e gli eserciti europei avevano il compito esclusivo di difendere il territorio nazionale. I conflitti fuori dall'Europa erano lasciati alla superpotenza americana e, in parte, alla Gran Bretagna ed alla Francia, che conservavano residui impegni a livello mondiale. Gli Eserciti Europei potevano, da un lato, ridurre le loro dimensioni, dall'altro dovevano acquisire mobilità ed impegnarsi all'interno ed all'esterno dell'Europa in operazioni che, pur se etichettate *Peace Operations*, comportavano sempre alti rischi e, talvolta, come in Somalia ed in Iraq, hanno coinvolto l'Esercito Italiano nei più duri combattimenti dopo la 2^a Guerra Mondiale. Gli anni Novanta, iniziati con un classico conflitto finalizzato a liberare lo stato del Kuwait, invaso dal vicino Iraq, sono stati poi caratterizzati dalle operazioni di *Peace-Enforcement* in situazioni, come in Somalia, nelle quali era crollata, a causa delle lotte tribali, ogni forma di organizzazione statale o in conflitti di natura complessa come avvenne nella ex Jugoslavia, dove si registrò lo scontro tra nuove entità statali, tra etnie diverse, tra nazionalità diversificate. In Albania era sorto il problema di stabilizzare l'ordine e di ricostruire il tessuto economico e sociale della nazione. In Macedonia lo schieramento di forze militari era finalizzato ad impedire che si allargasse a tale stato multi-etnico il conflitto che aveva sconvolto, in precedenza, le altre repubbliche della ex Jugoslavia. In Kosovo ed a Timor Est l'intervento militare si prefiggeva lo scopo di difendere un'etnia minacciata da gravi persecuzioni, in nome dell'ingerenza umanitaria. Nel nuovo millennio, gli attentati dell'11 settembre 2001 contribuirono ad avviare una fase nuova della politica internazionale, nella quale scomparivano le illusioni ed i buonismi che avevano caratterizzato il decennio precedente quando, stabilizzate le situazioni locali, di cui ai sopraccitati esempi, ci si illudeva di incassare i profitti della pace. Il terrorismo internazionale di matrice islamica diede inizio ad una nuova minaccia globale, alla quale si rese necessaria una risposta militare. Alle missioni a carattere umanita-

rio o finalizzate a risolvere conflitti che non minacciavano direttamente e gravemente la sicurezza dell'Italia e dell'Occidente, si sono affiancati interventi militari strettamente connessi ad essa. In tutte queste operazioni militari, l'Italia è stata in prima linea, con una partecipazione, come numero di truppe, di mezzi impiegati e per i ruoli di comando assunti, che si è collocata subito dopo quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. La media del personale dell'Esercito costantemente schierato all'estero, si è anche aggirata sui 7.000 militari, con punte che hanno superato i 10.000 ed anche i 12.000 nel 2003. Tutti gli esperti internazionali in questioni militari hanno riconosciuto la particolare professionalità dei Militari Italiani nel gestire missioni in aree di crisi, nelle quali l'uso della forza deve abbinarsi a rapporti costruttivi con le popolazioni. Lo storico "debutto" post 2^a Guerra Mondiale di una missione all'estero con unità nazionali, avvenne con le operazioni *Libano 1* e *Libano 2*, nel 1982-1984, appunto in Libano.

Tra le missioni più importanti degli ultimi anni, in cui sono stati impiegati contingenti di del nostro Esercito, si possono ricordare quelle in Somalia (1992-1994), Albania (1991-1993, 1997 e 1999), Mozambico (1993-1994), Bosnia Erzegovina (dal 1995), Kosovo (dal 1999), Afghanistan (dal 2001), Iraq (dal 2003), Libano (dal 2006). A queste vanno aggiunte altre missioni minori, tra le quali quelle degli osservatori dell'ONU, in Somalia, a Gibuti, in Mali, in Turchia... e, non ultima, quella in Libia (dal 2016).

La rivoluzione strategica degli anni Novanta ha imposto a tutti gli Eserciti Europei mutamenti epocali. Innanzi tutto l'acquisizione di una più marcata mentalità e preparazione a missioni interforze e multinazionali. La necessità di forze meno numerose, ma più specializzate e modernamente equipaggiate, ha richiesto ovunque il passaggio ad eserciti totalmente professionali. Un mutamento di portata storica, soprattutto per un Paese come l'Italia, dove l'Esercito era basato quasi totalmente sulla leva obbligatoria che, come si è avuto modo di appurare, aveva anche una forte valenza di tipo sociale. La costante

lealtà alle Istituzioni assicurata dai militari, aveva dimostrato l'infondatezza dei rischi che Forze Armate professionali potevano rappresentare per la democrazia. Restavano, comunque, due timori. Il primo, che Forze Armate totalmente professionali potessero creare un distacco tra mondo militare e società civile. Il secondo, che la società civile, in un clima politico e sociale di minore entusiasmo patriottico rispetto ad altre epoche della nostra storia, non esprimesse un numero sufficiente di "Volontari" qualificati, anche perché le ristrettezze di bilancio non inducono ad intraprendere la carriera militare per pura convenienza economica. Entrambi questi timori si sono rivelati, a tutt'oggi, totalmente infondati ed è significativo che proprio dopo tragici fatti, quali ad esempio quello di Nassiriyah, si sia manifestato nell'opinione pubblica italiana uno slancio di orgoglio patriottico e di vicinanza ai militari che si è tradotto, peraltro, in un'impennata delle domande di arruolamento. In Italia, poi, è avvenuta un'altra rivoluzione nel reclutamento: la completa apertura alle donne, esperienza del tutto nuova per il nostro Paese, a parte il caso delle Ausiliarie del Regio Esercito e della Repubblica Sociale Italiana nel 1943-1945, le quali però non portavano armi. Nel 2000, infine, è avvenuta la separazione dall'Esercito dei Carabinieri, elevati al rango di Forza Armata; una novità anch'essa dovuta in parte ai nuovi scenari strategici, che richiedono forze con carattere allo stesso tempo militare e di gendarmeria.

Se resta irrisolta la questione delle sempre maggiori risorse economiche richieste dagli intensi ritmi delle missioni, dall'usura dei materiali e dalla necessità di restare al passo con i progressi tecnologici, dal punto di vista morale si percepiscono segnali incoraggianti per l'Esercito Italiano: un rinnovato patriottismo nell'opinione pubblica, la riscoperta del concetto di interesse nazionale in politica estera, un nuovo prestigio della professione militare, una maggiore cura e rispetto per le tradizioni, i simboli e le cerimonie che sono componente essenziale della vita militare, perché il futuro di un esercito comincia dalla sua storia.

Claudio Rondano

L'Italia tricolore: le bandiere dell'indipendenza in mostra a Verona

In occasione delle celebrazioni per il 158° anniversario dell'Unità d'Italia, il Comando delle Forze Operative Terrestri di Supporto, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, la Prefettura e il Miur e grazie alla partecipazione di Agsm, Atv, e Radiotaxi, ha organizzato a Verona una serie di iniziative a favore della cittadinanza volte ad avvicinare e accendere l'interesse di giovani e meno giovani verso il significato profondo dei simboli dell'Unità nazionale.

Oltre allo spettacolo *"L'Inno svelato, chiacchierata assai briosa su: Il canto degli italiani"*, presentato da uno dei massimi esperti dell'inno nazionale, Michele D'Andrea, che ha raccontato, con grande ironia agli oltre 650 studenti presenti, la genesi, la storia e il modo corretto di cantare il nostro inno e al *"Grande Concerto Popolare dell'Unità d'Italia"*, che ha visto protagonisti i giovani componenti l'Orchestra di fiati nazionale dei Conservatori di musica, è stata allestita presso la sala polifunzionale del Palazzo della Gran Guardia, una mostra sulla storia della Bandiera nazionale dal titolo: *"L'Italia Tricolore: le bandiere dell'indipendenza in mostra"*.

La rassegna, aperta gratuitamente al pubblico dall'8 al 17 marzo u.s., ha fatto rivivere agli oltre 1.200 visitatori, ben 222 anni di storia d'Italia, attraverso la proiezione di immagini relative al tricolore nazionale e l'esposizione



di illustrazioni, di berretti e copricapi militari, di modellini in scala di automezzi militari italiani e soprattutto dei principali stendardi adottati dagli Stati preunitari dal 1797 al 1946, anno della proclamazione della Repubblica. Il primo tricolore quale vera e propria bandiera nazionale, infatti, nacque il 7 gennaio 1797, quando a Reggio Emilia, il Parlamento della Repubblica Cispadana, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni di Lugo di Romagna, decretò che si rendesse universale lo stendardo o bandiera cispadana di tre colori, a bande orizzontali, verde, bianco e rosso con al centro lo stemma della Repubblica e che questi tre colori venissero usati anche nella coccarda cispadana che tutti i cittadini avrebbero dovuto indossare.

Le circa 50 bandiere esposte alla mostra fanno parte della collezione "Cani-Compagni" di Ravenna, che ne comprende circa 200 in parte originali, in parte ricostruite filologicamente dal prof. Pietro Compagni e dal dott.

Norino Cani. La raccolta, frutto di circa 30 anni di ricerche, comprende anche documenti e oggetti legati al Tricolore nazionale. I modellini in scala, invece, fanno parte della collezione dei Fratelli Tallillo, del Gruppo Modellisti Scaligeri (GMS) di Verona.

La mostra, così come gli eventi già citati, si affianca ai progetti di educazione civica avviati all'inizio dell'anno scolastico e rivolti agli studenti della provincia veronese che, ogni secondo venerdì del mese, si riuniscono nella sala consiliare di Palazzo "Barbieri" per assistere ad una lezione, che mi pregio di svolgere, sulle origini dell'Inno nazionale e del nostro tricolore. Al termine della parte teorica, i ragazzi partecipano alla cerimonia dell'alzabandiera, volgendo lo sguardo, il saluto e il pensiero al tricolore che viene issato e che rappresenta un incoraggiamento a rimanere sempre uniti, nella convinzione che quel momento e quel simbolo rappresentano l'Italia e tutti gli italiani. Tutte iniziative, queste, che hanno lo scopo di promuovere l'identità nazionale e che testimoniano la forte sinergia tra Città ed Esercito, uniti da un amore reciproco per la nostra Patria.

Magg. f. (alp.) RS spe Antonio Mannella
Comando Forze Operative Terrestri
di Supporto



ALCUNE CURIOSITÀ Lo sapevate che...

Domenica 2 e lunedì 3 giugno 1946, fu indetto il referendum popolare per determinare la forma istituzionale da dare all'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Il voto popolare condusse alla nascita della Repubblica e all'elezione di un'Assemblea Costituente. Gli Italiani, e per la prima volta le italiane, convocati alle urne per scegliere tra Repubblica e Monarchia e per eleggere i deputati dell'Assemblea Costituente cui spetterà il compito di redigere la nuova Carta costituzionale, furono chiamati a cooperare alla fondazione di un'idea di cittadinanza repubblicana che trovò nella Costituzione una delle massime espressioni. Risultato di quella scelta, fu l'eliminazione dello stemma sabauda raffigurato sulla parte bianca della bandiera che decretò la foggia definitiva del nostro tricolore: verde, bianco e rosso a bande verticali senza stemmi; la dimensione della bandiera tricolore che sventola sul Quirinale è di 6x4 mt.. Accanto ad essa, lo stemma del Presidente, che misura 2,5 mt. per lato. Quando è issato, indica la presenza fisica del Presidente della Repubblica a Roma; era azzurro, il principale colore dinastico di Casa Savoia, quello che ancora compare sulle maglie delle nostre squadre nazionali e sulle sciarpe degli Ufficiali delle Forze Armate. Fu adottato in epoca medievale come omaggio alla Vergine Maria, che a partire dal XIV secolo fu rappresentata con un mantello dalle tinte del cielo seminato di stelle; il titolo esatto del nostro Inno nazionale è: "Il Canto degli Italiani" di Mameli-Novaro, rimasto provvisorio per ben 170 anni! Scritto nel 1847 infatti, soltanto grazie alla legge 181 del 4 dicembre del 2017, la Repubblica ha riconosciuto il Canto degli Italiani di Goffredo Mameli e lo spartito musicale originale di Michele Novaro quale proprio Inno nazionale.

Magg. f. (alp.) RS spe Antonio Mannella
Comando Forze Operative Terrestri
di Supporto

Giovani e formazione militare Novità all'orizzonte in Parlamento

Il 27 marzo scorso con grandissima maggioranza (453 favorevoli, 10 contrari e 6 astenuti) la Camera dei Deputati ha approvato la proposta di legge n. 1012 di istituzione della cosiddetta (impropriamente) "mini naja". Primo firmatario ne è stato il neodeputato (FI) Matteo Perego di Cremona, un dinamico giovane industriale milanese di lunga tradizione. Ora la proposta passerà all'esame del Senato. Il testo si compone di 6 articoli e prevede l'attivazione, per giovani diplomati o studenti universitari tra i 18 ed i 22 anni, di un "percorso educativo e di formazione specializzato nelle Forze armate". Non essendo prevista obbligatorietà, la proposta non è da intendere come finalizzata al ripristino del servizio militare obbligatorio, che fu sospeso con la legge n. 226 del 23 agosto 2004.

È questa una tematica complessivamente di grande interesse ed attualità; ricordiamo infatti che già nel 2009, per dare il segnale della necessità di porre argine ad un processo di "disamoramento" nel mondo giovanile nei confronti dei valori storico-nazionali, il Governo aveva avviato, in collaborazione con l'ANA, la sperimentazione del progetto "Pianeta Difesa", consistente in un'esperienza di vita militare per un mese per 145 giovani, proseguito l'anno seguente con il progetto triennale "Vivi le Forze Armate". Iniziative autonome di esperienze analoghe sono state e sono attuate con successo da varie sezioni alpine, quali ad esempio quelle di Bassano e di Bergamo; non sono mancate, inoltre, di recente proposte politiche di ripristino della leva militare obbligatoria, un provvedimento, però, che, a parere di molti, cozzerebbe contro difficoltà di reperimento di fondi e di carenze di strutture. Al riguardo nei mesi scorsi lo stesso attuale ministro della difesa Elisabetta Trenta ha liquidato tale ipotesi definendo la leva obbligatoria "un'idea romantica" non più al passo con i tempi e ricordando che "i nostri militari sono e devono essere professionisti". Altri hanno ipotizzato l'introduzione di un periodo di leva civile obbligatoria, spendibile nell'ambito della protezione civile.

Insomma, un tema tuttora all'attenzione del mondo politico, che nasce comunque dalla diffusa consapevolezza della necessità di "ridurre la distanza fra giovani e istituzioni", accrescere "il senso di appartenenza alle istituzioni" e favorire la consapevolezza nei giovani della propria identità nazionale, pur inserita in un orizzonte di serena convivenza universale.

La nuova proposta di legge, valida solo per cittadini italiani, prevederebbe la possibilità di accedere volontariamente, spesati ma senza retribuzione, ad un periodo di sei mesi di percorsi formativi predisposti e curati dal Centro alti studi per la difesa. L'ammissione a detto percorso sarebbe subordinata al possesso di specifici requisiti di idoneità, tra i quali in particolare il godimento dei diritti civili e politici e l'assenza di condanne o procedimenti penali per delitti non colposi; i percorsi formativi inizierebbero a partire dal primo gennaio 2020, si svolgerebbero presso reparti e comandi delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri; tra gli obiettivi dei percorsi, oltre alla comprensione del valore civico della difesa della patria e delle istituzioni democratiche, sarebbero previsti, molto opportunamente, elementi di grande attualità, quali la conoscenza delle principali minacce alla sicurezza interna e internazionale, lo studio dell' "architettura istituzionale preposta alla protezione cibernetica nazionale", un elevato grado di conoscenza della minaccia cibernetica e la partecipazione alle esercitazioni di difesa e sicurezza cibernetica in ambito NATO. Al termine del percorso, l'amministrazione della difesa rilascerebbe un attestato certificante l'esito positivo del percorso, valido sia ai fini della nomina ad ufficiale di complemento, sia all'acquisizione di dodici crediti formativi universitari. Alla proposta di legge non sono mancate reazioni critiche, principalmente sul riconoscimento di crediti universitari ai partecipanti, nella convinzione che "si studia nelle aule, non in caserma". Non resta ora che attendere quanto verrà deciso in Senato.

V.S.G.

L'ambiente e il nostro futuro, anche gli alpini ci pensano

Non c'è sviluppo economico senza cura dell'ambiente e del territorio. E non c'è equità tra generazioni se i padri non pensano al futuro dei loro figli sfruttando senza freni risorse che non saranno in grado di trasmettere. Questo è l'allarme che Sergio Mattarella ha lanciato parlando con passione della necessità di riaprire una profonda riflessione sullo stato dell'ambiente, del riscaldamento climatico e del degrado del territorio in un Paese dove la sensibilità "verde" stenta a decollare e il dibattito politico di fatto lo ignora.

Il presidente della Repubblica, in visita all'Università Tuscia nel febbraio di quest'anno a Viterbo, ha citato a sorpresa Greta Thunberg, la giovanissima attivista svedese che, a soli 15 anni, lo scorso dicembre con il suo appassionato discorso alla conferenza mondiale sul clima di Katowice in Polonia ha accusato le leadership mondiali di non considerare la gravità della situazione ambientale del pianeta e di egoismo generazionale. Mattarella ha citato Greta mettendo in evidenza la mala gestione del territorio che comporta il ripetersi di catastrofi che tanto pesano anche sull'economia. "In Italia molte delle emergenze e delle calamità naturali sono dovute, o aggravate, da una scarsa cura del territorio. Questo è un tema centrale e deve essere una priorità per l'Italia, non solo per la salvaguardia della sua bellezza, ma perché

decisivo anche per lo sviluppo economico", ha spiegato a docenti e studenti dell'ateneo il nostro Presidente. Anche Papa Francesco, lo scorso 18 giugno, ha reso pubblico il testo della seconda enciclica "Laudato si'", il primo testo del Papa sull'ambiente. In questa enciclica i punti essenziali sono soprattutto legati alla rovina del rapporto che noi abbiamo con la natura e a cosa lasceremo come eredità alle future generazioni. Il punto centrale è che la terra è ferita e serve una conversione ecologica e Papa Francesco ha scritto l'enciclica "Laudato si'" con la determinazione di un attivista contro l'indifferenza dei potenti.

Rispettare l'ambiente in cui viviamo, infatti, significa avere riguardo per tutti gli esseri viventi con cui lo condividiamo e soprattutto quelli che lo ereditano poiché è un diritto di tutti godere delle stesse meraviglie naturali. Le cause di questo cambiamento disastroso sono molteplici: lo sviluppo economico, fra la fine del sec. XIX e l'inizio del XX sec., ha trasformato ampie zone agricole o boschive in enormi poli industriali; altrettanto letale è stata l'invenzione della plastica agli inizi del novecento, materiale tanto pratico e innovativo quanto nocivo per la natura, in particolare per gli animali che rischiano di ingerirla o di soffocarsi. L'inconsapevolezza dell'impatto che tutto ciò avrebbe avuto sul nostro habitat ha portato l'uomo sull'orlo di un

baratro. La ricerca scientifica, man mano che si è affinata, ha messo la popolazione a conoscenza dei danni che si sono manifestati nel corso del tempo oltre ai potenziali pericoli in cui ci imbattemmo se non ci attiviamo immediatamente per limitarne la potenza distruttiva.

L'inquinamento ambientale è un fenomeno da non sottovalutare sia per la salute del globo che per la nostra; basti pensare a tutte le polveri sottili dello smog che respiriamo ogni giorno passeggiando per le città.

Le persone non sempre sono adeguatamente informate sui problemi presenti e futuri legati ad esso: come il "buco nell'ozono" provocato dall'emissione di gas serra, che ci espone ai raggi radioattivi UV e UVA, o l'esistenza di un'enorme isola di spazzatura nel mezzo dell'Oceano Pacifico chiamata "Pacific Trash Vortex" che si estende per migliaia di km².

Le misure per contrastare effetti catastrofici di questo tipo sono quelle promosse dalle istituzioni, quali il blocco delle macchine o la raccolta differenziata o i piccoli gesti quotidiani che ognuno, nel suo piccolo, può compiere per contribuire a mantenere l'ambiente vivibile e fermare il degrado, ad esempio limitando gli sprechi d'acqua, preferendo i trasporti pubblici o la bicicletta all'automobile, utilizzando materiali eco-compatibili.

All'ultimo appello lanciato da Greta avevano aderito movimenti di studenti di 123 Paesi diversi, con manifestazioni previste in 2052 città ai quattro angoli del pianeta. Da settimane il nuovo movimento degli studenti, trainato da Greta e da altri giovani leader ambientalisti, chiede a gran voce ai governi dei rispettivi Paesi politiche più incisive contro il riscaldamento globale, in particolare per ridurre le emissioni di anidride carbonica e di altri gas, per ridurre l'effetto serra che sta innalzando la temperatura della Terra e provocando variazioni climatiche sul nostro pianeta.

Anche noi alpini siamo consapevoli di questi problemi e sensibili a tutto quello che potrà contribuire a risolverli per il bene delle generazioni presenti e future.

Laura Agostini



Ad Arquata, con l'ANA, anche il cuore degli alpini veronesi

“Un cuore per Arquata”, questo il nome del nuovo Centro Polifunzionale che l'ANA nazionale ha realizzato in pochi mesi, inaugurato il 14 aprile scorso e donato agli abitanti di Arquata del Tronto, il paese sull'appennino marchigiano devastato, come Accumuli, Amatrice ed altri centri, dal sisma che nella notte del 24 agosto 2016 e giorni seguenti colpì l'Italia centrale, seminando morte e distruzione. Arquata contò 54 morti e quasi 400 case distrutte. Gli alpini d'Italia accorsero prontamente con la loro efficientissima protezione civile, collaborarono con la grande macchina dei soccorsi, salvarono vite, si prodigarono ovunque in migliaia di giornate di lavoro; contemporaneamente aprirono in tutte le loro Sezioni, in tutti i loro Gruppi una raccolta di fondi, che fruttò la ragguardevole somma di tre milioni e mezzo di euro; e

subito, abituati come sono a chiacchiere poco e agire molto, decisero di realizzare con quei denari opere utili per le comunità terremotate. Valutate le necessità con gli amministratori locali, individuarono cinque opere da realizzare: quattro Centri Polifunzionali rispettivamente a Campotosto, Accumuli, Arquata del Tronto e Preci, ed una stalla a Visso. Ultimate le procedure burocratiche, gli alpini hanno proceduto alle realizzazioni: il Centro di Campotosto inaugurato il 21 novembre 2017; la stalla di Visso il 19 maggio 2018 e nell'aprile scorso il Centro di Arquata. Gli altri due progetti, però, sono ancora bloccati da inceppi burocratici, “Uno stallone inaccettabile, che impedisce di utilizzare i due milioni di euro ancora da spendere”.

Nel “Cuore di Arquata”, il nuovo Centro polifunzionale di Arquata, batte anche il cuore degli alpini veronesi, che hanno

contribuito significativamente alla raccolta di fondi pro terremotati con la somma di 170.000 euro.

Va ricordato che al finanziamento dell'opera hanno contribuito significativamente anche quattro Club Service del Four Club One Vision.

Concretamente i lavori hanno visto impegnati nella fase di formazione del ba-



samento e nelle finiture principalmente gli alpini delle Sezioni di Brescia, Salò e Valle Camonica; la realizzazione è stata curata da una ditta specializzata bresciana, la Moretti di Erbusco, che ha ampia esperienza nel settore. La struttura sorge in zona Area Sae Borgo 2, è un edificio monopiano a pianta trapezoidale, si estende su una superficie di 250 metri quadrati, in cui sono stati realizzati una sala polifunzionale per la vita della comunità, tre uffici per professionisti e la sede del locale Gruppo alpini; è stata rigorosamente realizzata nel rispetto dei criteri antisismici, con utilizzo di materiali lignei provenienti dal Friuli, in rispettoso inserimento nel contesto ambientale e richiama nelle linee una capanna alpina posta ai piedi del monte Vettore. Progettisti ne sono stati gli architetti Corrado Longa ed Ermanno Antolini, entrambi della zona. In paese già

sono state realizzate altre importanti opere di comunità, quali la scuola e la palestra. La ripresa della vita del paese è però ardua: su 1141 residenti ci sono ancora 861 persone senza casa. All'inaugurazione, accanto al presidente ANA Favero ed al comandante delle truppe alpine gen. Claudio Berto, sono intervenuti il sindaco Alessandro Petrucci ed il presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli, che hanno espresso un vivo ringraziamento per la preziosa solidarietà dimostrata dagli alpini, sui quali, ha detto quest'ultimo, sappiamo che si può sempre contare. Impegno, speranze, ma il cuore ancora soffre, troppe ancora le case distrutte.

V.S.G.



Un edificio di nuova generazione inaugurato ad Arquata del Tronto

Un edificio di nuova generazione, inaugurato ad Arquata del Tronto dopo pochi mesi di lavorazione: domenica 14 aprile davanti al labaro nazionale è stato tagliato il nastro al centro polifunzionale ANA, una struttura destinata a varie attività. Verrà infatti usata come sala per convegni ed eventi, come sede del locale gruppo ANA e avrà 3 uffici per professionisti locali che a causa del sisma hanno perso le proprie sedi lavorative. All'iniziativa hanno avuto parte attiva gli alpini veronesi, in particolare quelli del gruppo di Nogara, i quali hanno messo a disposizione il frutto di una loro raccolta fondi fatta con la collaborazione del loro comune e di varie associazioni del paese. Come loro anche altri gruppi del veronese fino ad arrivare alla cifra di 180 mila euro messi a disposizione dalla Sezione di Verona. La nuova struttura, posizionata davanti ad una piccola piazza dove già sorge il monumento agli Alpini che ha resistito al sisma, è stata realizzata con tecnologie di prefabbricazione in legno al fine di poter inserire correttamente l'edificio nel contesto naturale di particolare peculiarità e per garantire la più ampia sicurezza in caso di emergenza: la struttura avrà la funzione di essere uno dei punti sicuri per la popolazione di Arquata in caso di eventi calamitosi. "Una gioia immensa l'aver visto finalmente concretizzarsi quest'opera dopo immense lungaggini burocratiche" ha spiegato il presidente ANA Verona Luciano Bertagnoli, presente all'inaugurazione con il vice Fausto Mazzi e insieme ai capi zona Loris Pellizzato e Massimo Venturini. Gli Alpini di Verona si sono mossi come sempre su più fronti: a poche ore dal terremoto la protezione civile della sezione era già in movimento con unità cinofile e squadre di volontari contribuendo attivamente alle prime operazioni di soccorso e intervento. Nello stesso momento sul territorio veronese come in tutta Italia si sono mossi i gruppi con la raccolta fondi che ha poi portato alla definizione di cinque progetti, uno per ognuna delle regioni ferite: essi sono stati scelti



dopo consultazione di sindaci e gruppi alpini locali e prevedono la realizzazione di strutture polifunzionali per rispondere tempestivamente alle esigenze di aggregazione della gente. Il Centro di Arquata è la terza opera ad essere stata realizzata. Al taglio del nastro erano presenti, oltre alle autorità locali, il presidente nazionale Sebastiano Favero, il generale Claudio Berto, comandante delle Truppe Alpine, oltre a centinaia di alpini e abitanti del luogo. "Una giornata molto bella ma anche estremamente triste", ha commentato il nostro presidente Bertagnoli rientrando a casa: "Vedere a distanza di tre anni che molte case si trovano ancora nello stesso identico stato in cui sono state abbandonate poco dopo la prima scossa lascia in gola un nodo difficile da sciogliere..."

Roberto Zorzella



Conoscere la nostra sede

L'importanza della memoria: un monumento funerario romano

All'esterno della sede veronese dell'Associazione Nazionale Alpini, verso via del Pontiere, è murato un grande blocco figurato (Figg. 1-2), che faceva parte in origine di un monumento funerario romano; è in calcare ammonitico biancastro proveniente dalle cave della Valpolicella, venne quindi scolpito a Verona o nel suo territorio.

Il rilievo risulta inserito nelle mura cittadine di età comunale da prima del 1904, ma non sappiamo quando esattamente avvenne il reimpiego. Inoltre, come nella maggior parte dei casi di riutilizzo di materiali lapidei, non conosciamo il luogo in cui il blocco si trovava in origine; l'ipotesi più ovvia è che appartenesse al cimitero situato in età romana nell'area di via del Fante – via del Pontiere, presso il tratto della *via Claudia Augusta padana* a sud della città. Nella zona, un altro caso di reimpiego di parti di monumenti funerari si riscontra alla base del campanile della chiesa della SS. Trinità.

L'attuale inserimento all'interno di una muratura non consente di capire se il blocco figurato fosse stato predisposto nell'attuale altezza e quindi destinato a stare sopra un blocco analogo che lo completava oppure se fosse in origine più alto e poi scalpellato nella parte inferiore per il riutilizzo (ipotesi più probabile). Si tratta comunque di un elemento lapideo di notevole larghezza (circa cm 270,

equivalenti a nove piedi romani), lavorato anche sui fianchi, che doveva essere inserito nella facciata di un monumento sepolcrale, probabilmente a forma di dado (cioè di struttura cubica).

Per il soggetto, le notevoli dimensioni, e l'elevata qualità (oggi poco apprezzabile per il pessimo stato di conservazione), il rilievo è stato definito "eccezionale" nel panorama della produzione funeraria romana in Italia settentrionale, dove sono attestati - ma non frequenti - busti (in genere entro cassetta) di solito in numero non superiore a due. Per lo sviluppo in larghezza, il monumento veronese si ricollega a esempi dell'Italia centrale e meridionale, nei quali una serie di busti di defunti sembra quasi "affacciarsi a una finestra" a richiamare l'attenzione dei viandanti, perpetuando così la memoria di sé (Fig. 3).

Il tema del ricordo oltre la morte era fondamentale nella cultura e nella psicologia romana; chi ne aveva la disponibilità economica, erigeva - per sé e spesso per la propria famiglia - un monumento in grado di resistere al tempo, facendo il possibile per collocarlo in una posizione di buona visibilità, come i terreni sui fronti stradali subito fuori dei confini della città. Ci si spingeva talvolta a strutturare il monumento in modo che "rendesse un servizio" ai passanti, ad esempio con un sedile per riposare

o una meridiana che comunicasse l'ora; così i viandanti erano indotti a fermarsi, a leggere l'iscrizione con il nome dei defunti e ad osservare il loro ritratto.

Nel caso in esame, scomparsa la parte iscritta, possiamo solo registrare la presenza di quattro uomini in età giovanile, presumibilmente appartenenti ad una medesima famiglia (in senso lato), raffigurati non come individui reali, ma come busti statuari, tagliati poco sotto il collo. La scelta di questo tipo di busto e la collocazione entro nicchie potrebbero essere un richiamo all'uso, proprio delle famiglie romane più abbienti, di conservare entro armadi ed esporre in occasioni pubbliche le *imagines maiorum*, le raffigurazioni degli antenati in cera o in altri materiali. Il messaggio che si volle qui tramandare è che i defunti appartenevano a un ambiente sociale di alto livello, come indica anche la cura con la quale il monumento fu scolpito e la ricchezza di particolari: le mensole da cui nascono gli archi sono sostenute da telamoni (figure statuarie di supporto dell'architettura), un dettaglio non consueto nella scultura funeraria dell'Italia del nord; nei pennacchi si notano motivi ornamentali vegetali (allusione alla ciclica rigenerazione propria delle piante e quindi augurio di rinascita) e anche gli elementi architettonici (archi e mensole) sono decorati.



Fig. 1. Il monumento funerario nel muro della sede dell'Associazione Nazionale Alpini, Verona.



Fig. 2. Particolare di uno dei busti maschili.

I visi, più stereotipi che veri ritratti, sono oggi molto degradati; il taglio dei capelli e le ampie orecchie appiattite sul fondo della nicchia indicano una datazione nella prima metà del I secolo d.C., forse in età augustea.

Anche questo rilievo, come molte altre sculture di età romana nel Veronese, sembra esser stato vittima di un intervento iconoclastico, sebbene parziale: uno dei volti appare molto danneggiato e così alcune parti dei telamoni. Nel mondo antico si riteneva che le statue potessero essere "animate" e in epoca cristiana il persistere di tale credenza condusse a demonizzare le sculture pagane e a

volarle privare del loro potere cancellandone alcuni dettagli (soprattutto volti e parti nude delle figure).

Infine il rilievo diede occasione al diffondersi di una leggenda popolare: vi si vedevano i ritratti di alcuni giovani che uccisero il loro padre e da *rei filii* si faceva derivare Rofiole, il nome del ponte sopra l'Adigetto, allora non ancora interrato (ma del toponimo circolavano anche altre spiegazioni).

Margherita Bolla
Curatrice del Museo Archeologico
di Verona

Per approfondire

G. Cavalieri Manasse, *Note sull'edilizia funeraria romana di Brescia e Verona*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* (=Antichità Altoadriatiche, XLIII), Trieste, pp. 243-273.

L. Franzoni, *Ritrattistica funeraria in Verona romana*, in "Memorie della Accademia patavina di SS.LL.AA.", LXVIII, 1955-1956, pp. 9-10.

L. Franzoni, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000 — Foglio 49 Verona*, Firenze 1975, Istituto Geografico militare, p. 75 n. 64.



Fig. 3. Tomba dei Flavi nella necropoli di Porta Nocera a Pompei.

I giovani della nostra sezione per le chiesette alpine

Un segnale forte dei giovani alpini della sezione di Verona, arrivato attraverso le note sempre emozionanti dei cori e delle canzoni alpine: un concerto organizzato nel centro culturale "San Zenone" a Palù, sabato 27 aprile con lo scopo di raccogliere fondi per le chiesette alpine, in particolare quella di Costabella, semidistrutta da una tromba d'aria nell'ottobre 2018 e in fase di restauro da parte dell'ANA. A fine serata sono stati raccolti 985 euro, somma che sarà messa sul conto sezionale per lo scopo di cui sopra. "Ci siamo anche noi", questo è il messaggio dei giovani alpini veronesi capitanati dal capogruppo di Palù Demis Zamperlini, il quale prima del concerto ha voluto ringraziare quanti gli hanno dato una mano per la realizzazione della serata, a cominciare dai tre cori che si sono esibiti gratuitamente, passando poi al sindaco di Palù, Gianni Brigo, e alla sua amministrazione per aver messo a disposizione la bella location e al gruppo dei giovani alpini sezionale che ha organizzato insieme al gruppo di Palù il ristoro finale. I cori naturalmente hanno fatto la parte del leone: si sono esibiti in ordine cronologico il coro "Euterpe" di S.Maria di Zevio, il coro ANA "Amici della baita" di Lugagnano e il coro "Piccole dolomiti" di Illasi. Voci meravigliose e note emozionanti hanno trasportato i presenti in un viaggio musicale che



ha attraversato l'Ortigara, il monte Canin, il Friuli e tutti i luoghi cari a noi alpini che mai ci stancheremo di nominare e di sentirne cantare le sto-

rie. Dal "Testamento del Capitano" a "Stelutis Alpini" le emozioni sono cresciute nel cuore per poi scoppiare in fragorosi applausi alla fine di ogni canzone: segno che i nostri bravi giovani alpini hanno fatto centro e sono riusciti nel loro scopo. Ma non bisogna fermarsi a questo: dobbiamo avere il coraggio e la forza di dare a questi ragazzi la guida dei nostri gruppi alpini, la sezione ne sente il bisogno, i gruppi ne sentono il bisogno, si sta invecchiando inesorabilmente e questi ragazzi sono la nostra ultima speranza per tenere alti i nostri gagliardetti. Diamo fiducia a queste giovani penne che portano nel cuore la storia dell'ANA imparata dai loro "veci" e che hanno voglia di mettersi in gioco per la loro associazione. Demis Zamperlini e i suoi ragazzi hanno aperto una strada, aiutiamoli a percorrerla.

Roberto Zorzella



Verbale Assemblea 10 Marzo 2019

(art. 8 regolamento sezionale)

Domenica 10 marzo 2019 si è svolta l'assemblea ordinaria sezionale dei Delegati dei Gruppi presso il Palazzo della Gran Guardia - piazza Brà - con prima convocazione alle ore 05.00 e seconda convocazione alle ore 09.00, per discutere e deliberare sul seguente:

Ordine del giorno

- Saluto alla bandiera
- Nomina del Presidente dell'Assemblea
- Nomina del Segretario dell'Assemblea
- Nomina dei componenti il seggio elettorale
- Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente; relazione morale del Presidente sezionale
- Presentazione del bilancio consultivo
- Relazione del Tesoriere
- Relazione del Presidente dei Revisori dei Conti
- Approvazione bilancio consuntivo anno sociale 2018
- Presentazione e approvazione bilancio di previsione anno sociale 2019; determinazione quota associativa annuale
- Interventi dei delegati e loro rappresentanti
- Consegna del premio "Alpino dell'anno"
- Consegna del premio sportivo "Anti"
- Consegna del premio Volontario dell'anno Protezione Civile
- Operazioni di votazione
- Saluto delle autorità presenti all'Assemblea

Ore 9.00 inizio lavori

Il Segretario sezionale David Favetta propone a tutta l'assemblea la nomina del Generale di Divisione Claudio Rondano come Presidente dell'Assemblea, la nomina dell'alpino Maurizio Trevisan come Segretario dell'Assemblea e la nomina a membri del seggio elettorale di Lino Santi, Plinio Tavella, Sergio Checchini, Diego Cordioli, Andrea Maffezzoli, Simone Guido Sgarbi; messe ai voti distintamente, le tre proposte sono approvate con il seguente risultato: 0 astenuti, 1 voto contrario, tutti gli altri favorevoli.

In rappresentanza della sede nazionale è presente il Consigliere Nazionale Silvano Spiller; è presente il Presidente Sezionale di Verona Luciano Bertagnoli.

David Favetta prosegue spiegando che le votazioni per l'elezione dei candidati all'Assemblea Nazionale avverranno con le modalità già introdotte nell'Assemblea Nazionale dei Delegati a Milano.

David Favetta lascia la parola al Generale Rondano, il quale porge il saluto a tutti i presenti, alle Autorità e, in particolare, al Comandante delle Forze Operative Terrestri di Supporto Generale di Corpo d'Armata Giuseppenicola Tota, ai Rappresentanti in armi della Guardia di Finanza e del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti, rispettivamente, il Maggiore Enrico Cherbaucich ed il Maggiore Ruscio. Ha inoltre salutato il Consigliere della Provincia di Verona Pino Caldana, il Cap-

pellano Sezionale Don Rino Massella, il Consigliere Nazionale Silvano Spiller e il Presidente Sezionale Luciano Bertagnoli. Ha ringraziato poi tutti i presenti in sala per la fiducia accordatagli nell'incarico di Presidente dell'Assemblea augurandosi di essere all'altezza, come lo fu il Presidente Alfonsino Ercole, nel corso delle altre Assemblee.

Passa poi a sviluppare alcune considerazioni e spunti di riorganizzazione inerenti alla necessità di riunire attorno ad un tavolo di discussione, tutti gli Alpini che stanno ricoprendo incarichi di responsabilità in ambito Sezione/Gruppi, allo scopo di definire, con unità d'intenti, una efficiente struttura organizzativa ed una corretta e funzionale metodologia di lavoro idonee a gestire 21.680 Alpini, di individuare le modalità da attuare per incrementare lo spirito di corpo ed il numero di iscritti. Occorre migliorare i rapporti interpersonali con tutti i soci, bisogna condividere le informazioni, a tutti i livelli, al fine di far comprendere a tutti la situazione comune. Ricorda a tutti gli Alpini la necessità di rimanere uniti (uniti si vince), abbandonando ogni invidia o ripicca e tenendo sempre bene a mente il "perché" indossiamo questo cappello e quali sono gli obiettivi da raggiungere, perché solo così si può diventare una grande forza vincente e migliorare l'organizzazione e le comunicazioni tra il Presidente di Sezione, i Consiglieri di





Zona, i Capi Gruppo e tutti i soci.

Terminata l'esposizione, il Generale Rondano mette ai voti l'approvazione del verbale della seduta precedente: l'assemblea approva con 0 astenuti, 1 contrario, favorevoli tutti gli altri.

Relazione morale del Presidente Sezionale.

Passa la parola al Presidente di Sezione Luciano Bertagnoli per la relazione morale dell'anno 2018.

(riportata a p. 6)

Terminata la relazione del Presidente, il Generale Rondano lo ringrazia a nome di tutti i presenti per l'approfondita disamina delle varie argomentazioni e per l'enfasi dimostrata nella presentazione della sua relazione. Pone, inoltre, in evidenza che è fondamentale proseguire il cammino con spirito forte, al fine di conseguire unitariamente gli obiettivi comuni. Aggiunge un suo personale commento relativo all'intervento del Presidente. Dalle argomentazioni enunciate dal Presidente, emergono chiaramente l'importanza della coesione, della dignità, il desiderio di appartenenza all'associazione, il coltivare lo spirito alpino di fratellanza e di solidarietà, l'impegno a 360 gradi e la serietà. Occorre essere critici, ma in maniera costruttiva, altrimenti si crea solo confusione. Un plauso anche all'ottimo incremento dei numeri della nostra sezione. Numeri gratificanti; ma in quanti partecipano realmente alle nostre attività? È bello partecipare con il pensiero ma lo è molto di più con le mani, come diceva a suo tempo il Presidente Nazionale Caprioli. Sta a noi, in questo contesto, cercare di spingere e motivare tutti i nostri colleghi alpini affinché quel 5, 10 o 15% diventi almeno il doppio. È importante incrementare la cultura e la passione per lo sport, in quanto attira i giovani e crea amicizia, è sinonimo di coinvolgimento, non solo di giovani ma di alpini d'ogni età, con lo sport anche un sessantenne è

un giovane. Infine, riprendendo il messaggio sui Consiglieri di Zona, ribadisce la loro funzione essenziale di collegamento tra i Capi Gruppo e il Presidente della Sezione e di supporto concettuale per la risoluzione delle problematiche.

Bilancio Consuntivo 2018

Il Generale Rondano dà la parola al Tesoriere Luigi Macchiella per il rendiconto del Bilancio Consuntivo del 2018.

"L'Associazione Nazionale Alpini Sezione di Verona, in ottemperanza a quanto prevede il Decreto Legislativo 3 luglio 2017 n.117, ha redatto il Bilancio di Esercizio relativo all'anno 2018 secondo il criterio di competenza e nella modalità prevista dall'art.13 del citato Decreto. Alla data odierna non sono stati ancora emanati dal Ministero preposto i modelli da utilizzare per la redazione dei documenti di bilancio delle associazioni e, pertanto, si è provveduto ad esporre il bilancio nella forma classica di attivo e passivo - proventi e costi, accompagnato da una breve relazione che illustra le principali voci di bilancio. Dò ora lettura delle voci più significative dello stato patrimoniale e del conto economico, anticipandovi che l'avanzo di gestione di questo esercizio ammonta a più di 52 mila euro.

Stato patrimoniale

Vorrei aggiungere che nell'ATTIVO, le voci relative alle immobilizzazioni materiali, accolgono sia le immobilizzazioni al costo di acquisto che i relativi fondi. Le immobilizzazioni materiali relative alla sezione sono completamente ammortizzate (macchine uffici e arredi) mentre le immobilizzazioni materiali relative alla protezione civile sono rappresentate per la maggior parte da automezzi. Si segnala che nel corso del 2018 sono stati acquisiti dalla Protezione Civile due automezzi nuovi, di cui uno destinato alla segreteria in caso di emergenza. La voce relativa alla

ristrutturazione della sede sezionale è indicata già al netto dei contributi ricevuti o già deliberati. Il costo totale dell'intervento, pari a circa 110mila euro, ha già ricevuto contributi per circa 7 mila euro da parte di soci e riceverà un contributo di 50mila euro da parte di Fondazione Cariverona, già evidenziato nell'attivo alla voce "altri crediti", ove è compreso anche un credito di € 18.656,63 verso la Cattolica Ass.ni relativo al TFR dovuto al personale dipendente. La voce Banche Sezione Verona risulta ampiamente inferiore al saldo del 2017 pari a circa 297mila euro. La contrazione è relativa all'uscita per i lavori della sede sezionale. L'uscita finanziaria è stata sostenuta tutta con risorse ordinarie, senza finanziamenti destinati e in parte verrà ricostituita con l'incasso del contributo della Fondazione Cariverona. Le Banche delle squadre della Protezione civile sono, nel loro complesso, sostanzialmente immutate.

Nel PASSIVO

La voce "fornitori Italia" per la maggior parte evidenzia il debito per l'acquisto delle Pandore che è stato poi saldato nei mesi di gennaio e febbraio 2019.

Il Patrimonio netto, comprensivo dell'avanzo di esercizio maturato nel 2018, ammonta a oltre 620mila euro. All'interno del Patrimonio Netto sono stati inseriti anche i fondi vincolati a specifiche destinazioni.

Conto economico

Nei PROVENTI

Le quote associative sono comprensive della parte di spettanza della sede nazionale di Milano e che troviamo evidenziata nei costi.

Le entrate del Monte Baldo comprendono sia abbonamenti che pubblicità. In merito a quest'ultima si segnala una riduzione delle entrate per anagrafe ed un leggero aumento delle entrate pubblicitarie. La voce "materiale sociale Verona"

comprende l'iniziativa Pandora che raggiunge circa 86mila euro. I costi relativi a tale iniziativa, che ammontano a circa 63 mila euro, sono inseriti nella voce "Materiale sociale" dei costi. La voce entrate Protezione civile è leggermente superiore a quella del 2017 che ammontava a circa 220mila euro.

Nei COSTI

La voce personale dipendente, comprensiva dei ratei ferie permessi e mensilità aggiuntive è relativa al personale di segreteria ed è sostanzialmente identico a quello del 2017. Il costo per il Giornale Monte Baldo comprende costi di spedizione per 32mila euro e stampa per 42mila euro. Rispetto al 2017 sono aumentati i costi spedizione mentre si sono mantenuti costanti i costi di stampa. La voce "uscite commissioni sezionali" riporta il totale dei costi sostenuti dalle commissioni sezionali nelle molteplici iniziative promosse e dal quale vanno detratte le entrate evidenziate alla voce "proventi commissioni sezionali" riportata nel prospetto dei ricavi. Per il dettaglio delle iniziative sostenute possiamo fare riferimento alla relazione esposta poc'anzi dal presidente Bertagnoli.

I costi della Protezione Civile sono aumentati rispetto al 2017. Si è provveduto alla capitalizzazione dei soli automezzi in quanto si ritengono gli altri costi ad utilità annuale in quanto sostanzialmente ricorrenti. Le voci di ammortamento sono riferibili alla protezione civile in particolare per automezzi, mentre per la sede sezionale si è cominciato il piano di ammortamento della ristrutturazione della sede.

Aggiungo che i dati esposti sono frutto della contabilità interna, tenuta con il metodo della partita doppia e controllata periodicamente dai revisori contabili che ringrazio per il lavoro svolto. Ricordo che la contabilità è presso la sede sezionale così come tutte le pezze giustificative delle rilevazioni contabili, ove chiunque munito di tessera di socio può prenderne visione. Ringrazio il Commercialista alpino Dr. Paolo Bagli ed i suoi collaboratori per la disponibilità e grande competenza e la Sig.ra Federica Pinaroli per la collaborazione.

Il tesoriere Luigi Macchiella prosegue con l'esposizione del BILANCIO PREVENTIVO 2019.

"Il bilancio del 2019 intende ripercorrere il percorso del 2018. In particolare: i ricavi sono costituiti principalmente dalle quote di tesseramento dei nostri soci e li abbiamo conteggiati sulla base degli iscritti del 2018. Le spese sono state preventivate tenendo conto delle quote di tesseramen-

to soci di competenza della sede centrale di Milano e degli altri costi sostenuti nel 2018. Ritengo opportuno segnalare che è stata inserita, fra i componenti negativi, la voce "restauro chiesetta Costabella" per un importo di € 70 mila, che trova copertura, in parte nel "Fondo vincolato a Chiesette Alpine" (che attualmente ha un saldo di circa 28 mila euro).

Per la differenza cercheremo di trovare qualche altra fonte di finanziamento oltre ai contributi che si prevede potranno pervenire dai Gruppi o da singoli privati, inclusi nella voce "contributi da enti e privati", riportata nei componenti positivi. Segnalo comunque che qualche contributo ci è già pervenuto.

Ciò premesso passo alla lettura del bilancio. In esso è previsto un avanzo di gestione di € 30 mila per la Sezione ed un pareggio, come nel 2018, per la Protezione Civile. Aggiungo che il risultato economico previsto, sarà possibile raggiungerlo sempre che, anche quest'anno, sia organizzata la "campagna Pandora" o altra simile, con la collaborazione di tutti i gruppi, comunque già prevista in bilancio alla voce "materiale sociale", sia tra i componenti positivi che tra i componenti negativi.

Ricordo infine che il bilancio è depositato presso la sede sezionale ove chiunque, in possesso di tessera di socio, può prenderne visione."

Riprende la parola il Generale Rondano che invita il revisore dei conti Ghellere Sergio per il giudizio sul Bilancio 2018. Tale giudizio è positivo.

Esauriti questi passaggi il Presidente Rondano invita l'assemblea a votare distintamente sui bilanci consuntivo 2018 e preventivo 2019. Entrambi vengono approvati con 0 astenuti, 1 contrario, tutti gli altri favorevoli.

Il Presidente Rondano riprende la parola in merito alla quota associativa annuale, dichiarando che grazie all'impegno e alla serietà degli amministratori la proposta del CDS sezionale è che essa rimanga invariata. Sottopone la proposta all'assemblea, che approva con 0 astenuti, 1 contrario e tutti gli altri favorevoli.

Interventi dei rappresentanti

Il Presidente passa ora all'apertura degli interventi dei rappresentanti dei gruppi. Nel mentre David Favetta comunica la presenza di 162 gruppi della Sezione su 198.

• Alpino Dal Moro Lino, gruppo di Perzacco: ricorda la figura del capogruppo Umberto Mori, recentemente scomparso. Esprime il suo disappunto, dopo il flop della mancata adunata 2020 mostrando di essere l'unico ad aver votato

"no" alle varie approvazioni di giornata. Dopo una tale sconfitta ritiene opportuno che ci sia il bisogno di persone nuove alla guida della Sezione. Inoltre contesta il modus operandi della presentazione della candidatura di Verona per l'Adunata 2020, che doveva essere fatta prima a tutti i soci e poi, una volta approvata, condivisa con il Sindaco e l'Amministrazione di Verona.

• Capogruppo Zambelli Lucio, gruppo di Azzago: cerca di far chiarezza sull'organizzazione della festa di Santa Viola dopo le polemiche sulla responsabilità in oggetto. Pertanto chiede che, in futuro, ci sia un intervento da parte della Sezione con l'applicazione degli art. 24 e art. 31 del regolamento sezionale in merito all'organizzazione di eventi alpini.

• Capogruppo Mazzocco Maurizio gruppo di Legnago: interviene per difendere il Presidente a seguito delle parole dell'alpino Dal Moro. Crede che si debba mettere in atto una trasformazione sul sistema di votazione alla candidatura, poichè vengono coinvolte Istituzioni e Infrastrutture Provinciali e Regionali, e come è successo, la mancata assegnazione della stessa ha creato un notevole disagio e sofferenza nei confronti del nostro Presidente e di tutte le Istituzioni. È convinto dell'operato di Luciano e di tutto il suo CDS, che è stato sicuramente all'altezza.

• Capogruppo Ottaviani, gruppo Verona Centro: ringrazia il Generale Rondano per la presentazione, concordando sulla necessità di stabilire delle chiare relazioni gerarchiche tra i responsabili della Sezione e dei Gruppi. Ha ringraziato, inoltre, la Presidenza per l'ottima e positiva relazione del Tesoriere. Sapere che la Sezione ha i conti in regola è un merito non da poco.

Il Presidente Luciano Bertagnoli risponde ai vari interventi. Riguardo alle parole dell'alpino Dal Moro non si pronuncia, poichè è già intervenuto in sua difesa il Capogruppo di Legnago, inoltre l'assemblea stessa ha chiaramente risposto alle sue accuse con un totale silenzio di disapprovazione. Per quanto sollevato dal Gruppo di Azzago, si dice informato della situazione che si è creata e ritiene opportuno che vada risolta a livello di Gruppo, poichè rappresenta una questione locale; si impegnerà, comunque, ad aiutarli per trovare un accordo. Infine ringrazia Ottaviani per le belle parole espresse nei confronti della Sezione.

Segretario Battilotti Ido, gruppo di Chievo: con riferimento alla legge sulla privacy richiede una delucidazione sul dover

compilare il modulo per il trattamento dati.

Risponde Silvano Spiller, spiegando che le nuove direttive in materia di trattamento dati sono attive già da ottobre quando ancora la sede nazionale ne aveva dato divulgazione in sede di tesseramento. Inoltre, per agevolare quelle Sezioni che ancora non avevano adempiuto al regolamento, è stato inserito un modulo all'interno dell'Alpino per facilitare la raccolta dei dati personali.

Riprende la parola il Generale Rondano chiudendo la parte dedicata agli interventi, aggiungendo un personale commento: ribadisce la necessità che le attività, ad ogni livello, vengano pianificate in funzione delle risorse finanziarie disponibili. Occorre avere la certezza che tutte le attività pianificate siano realizzabili. C'è bisogno di un dialogo continuo tra Consiglieri e Presidente che riporti le esigenze della Sezione e dei Gruppi, e li aiuti a trovare una soluzione comune e condivisa.

Alpino dell'anno: Renzo Dalle Pezze

Il segretario David Favetta comunica che Alpino dell'Anno 2018 è Renzo Dalle Pezze del gruppo di Fane, classe 1946. Egli è stato eletto per la sua instancabile attività in campo sociale svolta in Italia e all'estero portando sempre in ogni dove, con fierezza, i valori della solidarietà alpina.

Premio sportivo "Pier Emilio Anti" al Gruppo di Badia Calavena

Si passa al Premio Sportivo "P.E. Anti". Il Generale Rondano cede la parola al responsabile della Commissione allo Sport, Marco Rambaldel, il quale dà lettura della relazione, depositata in Segreteria, sulle attività svolte nell'anno; sottolinea i

buoni, talora eccellenti, risultati raggiunti, ma anche le difficoltà incontrate; ribadisce l'importanza dello sport quale linfa vitale dell'Associazione, passa in rassegna le più di 20 gare locali svolte nel 2018 (4 di pesca, 8 di podismo/corsa, 12 di tiro), i successi ottenuti nelle gare nazionali di sci, tiro, mountain-bike e nelle Alpinadi; comunica con soddisfazione che alla Sezione nell'annuale assemblea nazionale dei delegati a Milano verrà consegnato il trofeo "Conte Calepio" per il gruppo primo classificato tra gli Aggregati alle gare nazionali. Chiude ringraziando tutti gli atleti alpini, nella certezza che anche il 2019 riserverà successi e soddisfazioni. Dà poi la parola a Giampietro Ciocchetta, il quale legge un'ampia relazione, pure depositata in Segreteria, sul significato del premio "P.E. Anti", che per il 1918 è stato assegnato al Gruppo di Badia Calavena, distintosi in competizioni provinciali e nazionali per quantità e qualità, contribuendo in modo determinante ai soddisfacenti piazzamenti alle Alpinadi ed alla assegnazione del trofeo "Calepio". Quest'anno, prosegue Ciocchetta, la Commissione allo Sport ha deciso di attribuire un riconoscimento particolare ai gruppi sportivi maggiormente e da più tempo impegnati nel settore sport, inteso come luogo d'espressione dei valori alpinie dello spirito di sacrificio. Tale riconoscimento è conferito ai seguenti Gruppi:

- Gruppo Alpini di Bussolengo con la 49a edizione della corsa campestre Alpina;
- Gruppo Alpini di Bovolone con la 45a edizione della gara di tiro al piattello;
- Gruppo Alpini di Colà di Lazise, con la 43a edizione della pesca sportiva;
- Gruppo Alpini di Chievo, con la 40a edizione trofeo Alberto Coltri.

Volontario dell'anno: la squadra Basso Veronese

Riprende la parola il Generale Rondano per la premiazione del Volontario dell'anno della Protezione Civile; egli dà la parola a Luca Brandiele, responsabile della Protezione Civile della Sezione di Verona. Questi svolge un'ampia relazione, depositata in Segreteria, sulle attività di questo settore svolte nel 2018, nonché sulla "forza" della nostra Protezione Civile, di cui fanno parte 443 volontari (163 alpini, 34 aggregati, 246 amici degli alpini, dei quali 75 donne); ricorda che sono state svolte 12.881 ore di lavoro, di cui 5654 per interventi, 4442 per esercitazioni, 532 per corsi, 466 per attività con le scuole, 894 per manutenzione e magazzino, 893 per ricerca persone.

Brandiele si sofferma poi sui rapporti della Protezione Civile con i Comuni convenzionati, ricorda ed illustra la proficua esperienza dell'alternanza scuola-lavoro, il progetto di divulgazione attuato dalla Squadra Basso Veronese con gli alpini di Minerbe, l'impegno profuso nell'allestimento della cittadella della Protezione Civile a Trento in occasione dell'Adunata, la partecipazione alla prima esercitazione congiunta Truppe Alpine-Protezione Civile denominata "Vardirex", gli allestimenti predisposti in Piazza Bra per l'anniversario delle Truppe Alpine, i successi ottenuti nel campionato nazionale unità cinofile di ricerca, le impegnative ricerche di sette persone nel corso dell'anno, le attività di monitoraggio meteorologico e gli interventi sul territorio in occasione di nubifragi, allagamenti e bufere nel Veronese e nel Bellunese; ricorda da ultimo la novità della creazione di un nucleo di intervento assistenziale denominato "Pet



Therapy". Infine comunica che la Commissione sezionale ha deliberato di conferire la nomina di Volontario dell'anno della Protezione Civile alla squadra del Basso Veronese, per l'impegno nell'organizzazione del campo scuola per giovani nel comune di Minerbe.

Seguono le relazioni degli altri settori di vita e di attività della Sezione, tutte di grande interesse e parimenti depositate e consultabili presso la segreteria: Commissione filatelica, presieduta da Rinaldo Marini; Commissione Cori e Fanfare, presieduta da Paolo Ferlini; Commissione Manifestazioni, presieduta da Fausto Mazzi; Commissione Rapporti Curia e Clero, presieduta da Giuseppe Vezzari; Commissione "Montebaldo", presieduta da Giuseppe Vezzari.

Il Segretario Favetta invita ad una pausa dell'assemblea per l'espletamento delle votazioni.

Terminate le votazioni si riprendono i lavori.

Entrano in sala le varie Autorità invitate: il Sindaco di Verona, Federico Sboarina; il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe-nicola Tota; i Rappresentati del Comando della Guardia di Finanza, Maggiore Enrico Cherbauch, del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti, Maggiore Ruscio; il Consigliere della Provincia di Verona Pino Caldana.

Riprende la parola il Presidente Bertagnoli per le ultime considerazioni a chiusura dei lavori assembleari (vedi a p. 11). Il Generale Rondano ringrazia il Presidente che, con la sua appassionata esposizione, dimostra sempre grande passione e forti sentimenti di convinto Alpino, con i quali riesce sempre a far venire a tutti la pelle d'oca. Aggiunge l'augurio che i +21 iscritti del 2018 possano diventare, nel 2019, +210 e che occorre sfruttare ogni mezzo per farci conoscere, per risvegliare i "dormienti", per dimostrare a tutti il nostro spirito di sacrificio ed il nostro senso del dovere. Dobbiamo lavorare tutti insieme per costruire qualcosa di buono e

proficuo per la Sezione. Chiama sul palco il Consigliere Pino Caldana il quale porta i saluti del Presidente della Provincia di Verona Manuel Scalzotto e di tutta l'amministrazione provinciale che ha l'onore di rappresentare. Puntualizza che avrebbe preferito ritrovarsi a festeggiare per l'appuntamento dell'Adunata, ma ormai è cosa passata, bisogna guardare avanti perché tanti altri traguardi ci aspettano. Ringrazia tutti gli alpini e i gruppi per la presenza continua con serietà e professionalità. Viene data poi la parola al Generale Giuseppenicola Tota il quale ringrazia gli alpini per tutto quello che fanno e per come lo fanno, rappresentando sempre un valore aggiunto per tutte le Forze Armate e per la società. Riporta una citazione di un suo collega andato avanti: "La forza di una società sta nel numero degli esempi buoni che ha e gli alpini sono uno di quelli". Gli alpini sono un esempio ottimo e buono e incoraggia a continuare ad essere sempre così.

Prende la parola il Sindaco Federico Sboarina, il quale precisa di non essere un alpino, ma di sentirsi tale, perché con gli alpini condivide gli stessi valori, gli stessi simboli del tricolore e dell'innno degli italiani, che ci rendono un'unica e grande nazione. In questi mesi è rimasto accanto agli alpini per la partita dell'Adunata 2020, condividendo il profondo dolore della sconfitta dopo tutto il lavoro e la passione dedicati per raggiungere l'obiettivo. Ma ribadisce che "quello che ti abbatte oggi, ti fortifica", quindi si augura che in un futuro prossimo la nostra meravigliosa città possa ospitare un'Adunata Nazionale, perché la città e tutti gli alpini della provincia se la meritano. Sia per una settimana la nostra città il simbolo dello spirito alpino. Conclude ribadendo che gli amministratori e tutti i cittadini sono profondamente orgogliosi degli alpini.

Chiude gli interventi delle Autorità il Consigliere Nazionale Silvano Spiller il

quale porta il saluto del Presidente Nazionale Favero e del Vicario Alfonsino Ercole all'assemblea ed a tutte le Autorità presenti e aggiunge un particolare ringraziamento alla Sezione per tutto quello che fa. Ha vissuto l'amarazza di tutta Verona per il non raggiungimento dell'Adunata, ma afferma di aver visto un segno di alpinità nel continuare ad essere presenti con forza, come Sezione, per qualunque manifestazione futura. Ricorda la genialità che hanno avuto gli alpini 100 anni fa, reduci da numerose battaglie, di voler formare quello che oggi è l'Associazione nazionale Alpini che unisce e ha unito intere generazioni. La forza di questa associazione è stata quella di tramandare la storia per non dimenticare, continuando a portare avanti quello spirito di aiuto e amicizia che si era formato durante le guerre. Oggi l'Associazione è impegnata nell'attività morale di insegnare ai giovani un senso di appartenenza civico e nazionale. E Verona è sulla strada giusta.

Il Generale Rondano conclude l'assemblea giudicandola positiva e costruttiva per i valori e gli ideali emersi e per le proposte innovative formulate. Bisogna destare interesse verso chi ci guarda, dobbiamo trovare soluzioni nuove e far vedere che la nostra Sezione è e sarà sempre più un esempio da seguire. Il nostro Presidente nel suo discorso ha fatto capire che Verona c'è e va avanti con coesione: l'alpino non deve mollare mai. E come un giorno disse il Presidente Caprioli "Dobbiamo dimostrare che gli alpini sono la cosa più bella che la nostra Nazione ha".

Con queste parole dichiara conclusi i lavori assembleari.

Il Segretario, a completamento della giornata, comunica il risultato dello spoglio per la nomina dei delegati all'Assemblea Nazionale di Milano.

I partecipanti si trasferiscono poi all'esterno, presso la storica Targa del 6° reggimento alpini, per la resa degli onori ai Caduti. Tutto è concluso alle ore 12,30.



IA
TECNOLOGIA

ALBATROS

www.idropulitricialbatros.it

**Idropulitrici, macchine a vapore,
prodotti per la pulizia
domestica e industriale
CAPRINO VERONESE**

Idromatic

LINDHAUS



Non esitare a contattarci per una prova gratuita. Ti abbiamo riservato un super omaggio. Luca tel. 348 3031045

La nascita della nostra Sezione:

11 aprile 1920



L'8 luglio 1919, giusto un secolo fa, per iniziativa di un gruppo di reduci della Grande Guerra fu costituita a Milano l'Associazione Nazionale Alpini; primo presidente ne fu eletto il chimico, industriale e parlamentare Daniele Crespi, pluridecorato maggiore degli alpini; suo vice (e presidente sei mesi dopo) il capitano Arturo Andreoletti, il leggendario "Padreterno" degli alpini del "Val Cordevole".

L'Associazione pensò pure di dotarsi d'un organo di stampa ed in dicembre acquisì "L'Alpino", periodico nato nel giugno precedente a Udine presso il Deposito dell'8° Alpini, direttore il ten. Italo Balbo. La notizia si diffuse rapidamente e suscitò l'entusiasmo di molti alpini che in vari centri già avevano iniziato a raggrupparsi per cementare i legami formati durante la guerra e ricordare gli amici caduti e cominciarono a chiedere di aderire alla nuova Associazione.

Ciò suggerì l'idea di creare delle "succursali" o sezioni dell'Associazione stessa nelle principali città interessate. Cominciarono così a costituirsi ufficialmente dagli inizi del 1920 le prime Sezioni. Verona fu tra queste.

In città, terminata la guerra, "gli ufficiali del Deposito del 6° al 'Pal-lone' avevano requisito due salette superiori del ben noto Caffè Europa" tra Piazza Brà e via Roma, come ritrovo militare; qui giunse la notizia della nascita della nuova Associazione alpina a Milano, e subito si pensò di creare un'aggregazione alpina anche a Verona che coinvolgesse "penne nere" in servizio e "scarponi" borghesi: nacque un "gruppo", che, quale proprio segno identificativo, scelse il tricolore e lo issò all'esterno di quella sede (e lo difese il 4 novembre da malintenzionati nei frangenti delle tensioni di quel difficile dopoguerra). Avvenne che in dicembre il veronesissimo capitano Guido Pasini, in attesa di congedo, incontrasse a Belluno un suo vecchio compagno d'armi dell'omonimo battaglione: era proprio Arturo Andreoletti, già "borghese", vicepresidente della neocostituita Associazione alpina mi-

lanese.

Parlarono con entusiasmo della nuova Associazione e per Pasini quelle parole furono "benzina sul fuoco"; egli "si precipitò a Verona dove trovò il terreno già pronto per la semina". Passò poco tempo e il 20 marzo al Caffè Europa si riunì una trentina di alpini per costituire la Sezione veronese; trascorso il tempo necessario per la definizione delle modalità e gli aspetti organizzativi, domenica 11 aprile ebbe luogo la fondazione ufficiale: nel salone superiore della Gran Guardia si tenne "un'adunata degli Alpini in servizio e in congedo per la fondazione di una sezione veronese dell'A.N.A.". La stampa cittadina diede ampio risalto all'evento, cui inviò la sua adesione il generale Ottavio Zoppi, già comandante della prima divisione d'assalto dell'ottava armata, da febbraio comandante della divisione militare di Verona; all'"adunata" parteciparono vari ufficiali alpini, primo fra tutti il colonnello Guido Scandolara, successore di Piro Stringa e da poco comandante del Deposito del 6°; la rappresentanza dell'A.N.A. di Milano era guidata dallo stesso Andreoletti, divenuto-ne presidente, e dal brillante giornalista Tommaso Bisi, nuovo direttore de "L'Alpino".

Il colonnello Scandolara presentò "con acconce parole" i rappresentanti dell'Associazione Nazionale e richiamò "le gloriose tradizioni delle fiamme verdi". Spettò a Tommaso Bisi, futuro parlamentare, illustrare gli scopi ed i valori di solidarietà dell'Associazione, nata, egli disse, "perché non vada perduta la buona tradizione che faceva lassù uguali uomini diversi di pensiero e di indole, al di fuori e al di sopra di ogni politica: scarponi oggi come ieri; per distintivo la verde fiamma della giubba alpina, la verde speranza che rende liberi e buoni".

Alle parole seguì la nomina di un Comitato provvisorio, incaricato dei passi successivi per la attribuzione delle cariche sezionali, composto da: avv. ten. Giuseppe Tea, dott. ten. Sandro Baganzani, sergente Eugenio Nenz, ten. Guido Pasini, ten. Vittorio Tommasi, ten. Umberto

Garelli e ten. Antonio Lavagnoli.

Si procedette poi alla sottoscrizione delle schede di adesione alla Sezione, che furono numerose. Per le ulteriori adesioni fu stabilito che esse sarebbero affluite in seguito "alla sede della Sezione Veronese (Deposito del 6° Alpini)".

Quest'ultima precisazione farebbe ritenere che in quel momento come sede della nuova Sezione fosse stata indicata quella stessa del Comando del Deposito del 6°, ovvero, riteniamo, il Palazzo del Capitano: il prestigioso e storico edificio tornato "fatalmente" e giustamente ad essere sede sezionale nel 1994¹.

Anche "L'Alpino" nel numero di aprile del 1920 dette ampio risalto alla costituzione della Sezione veronese, che qualificò come "terza" dell'Associazione, assicurando che essa "sarà senza dubbio una delle più fiorenti Sezioni dell'A.N.A."². Stando a documento dell'archivio Martelli, il primo gruppo costituito nel Veronese, già nel dicembre del 1920, fu quello di Caprino Veronese³.

V.S.G.

1. Nei mesi successivi, però, "L'Alpino" indicò come sede della Sezione il Caffè Europa; nel 1922 per qualche tempo la sede fu spostata presso Palazzo Carlotti in Via Cavour; in quello stesso anno la Sezione si trasferì in Palazzo Maffei a Piazza Erbe, dove rimase per quarant'anni; il 22 ottobre 1962 passò in Corte Sgarzerie fino al 1984, poi in San Salvator Vecchio dal gennaio 1985 all'ottobre 1994, quando giunse alla sua attuale sede definitiva.
2. Per altro, stando a dati tratti dai siti Internet delle varie Sezioni, le primissime ad essere costituite nel 1920, risulterebbero: Torino (6 febbraio), Bassano (10 febbraio), Verbano Intra (28 marzo), Verona (11 aprile), Como (5 luglio), Udine (17 luglio), Trento (18 luglio), Brescia (14 novembre) e Genova (23 novembre).
3. Ma in *Penne nere veronesi*, 1981, è detto che il primo gruppo veronese fu quello di S. Martino B.A.

Cent'anni dell'ANA: a Milano alpini convinti e commossi

In una città distratta ho visto un alpino piangere

Domenica 12 maggio 2019, il giorno della sfilata, l'ultimo di questa adunata del centenario a Milano. Stavo aspettando il blocco degli alpini paracadutisti. Nell'attesa mi sono ritrovata a scambiare qualche battuta con un alpino anziano sconosciuto che avevo accanto. Improvvisamente, da lontano, un motto urlato attirò la mia attenzione: "1001, 1002, 1003! Mai strac!". "Eccoli!" gli dissi indicandoli. Ma non ebbi risposta.

Mi girai verso di lui e capii che non lo poteva fare: i suoi occhi erano diventati improvvisamente lucidi e le labbra serrate e tremule, tentavano di trattenere l'emozione invano. Un grido, un inno, un richiamo che arrivava direttamente al cuore, passando da anni fatti di nostalgia, di legami fraterni indissolubili.

Ho visto un alpino cieco che portava il suo gagliardetto con orgoglio e grinta.



Ho visto un vecchio alpino che teneva per mano il nipote e lo accompagnava nel mondo fatto di valori che a volte si credono smarriti.

Ho visto la storia, tra le rughe nel viso di un reduce e i moncherini delle sue mani.

Ho visto un mondo diverso, una dimensione parallela, dove ogni barriera e convenzione sociale decade e si è tutti sotto un unico cappello, quello alpino.

E allora anche l'assenza di bandiere alle finestre, della

gente affacciata dai palazzi, le vetrine cristallizzate e fredde nella quotidianità milanese, città fredda e dispersiva, o dell'assenza in più punti di persone lungo la sfilata, passano in secondo piano, perché la vera adunata è l'alpinità vissuta, percepita fin nelle ossa, nei sentimenti che una canzone o un abbraccio fraterno evocano e nell'essenza di quelle lacrime dell'alpino che ho visto piangere.

Lucia Zampieri



Sin dal 1928, l'A.N.A. aveva assunto la denominazione di 10° Reggimento Alpini, questo per rimarcare la stretta affinità tra i 9 Reggimenti in armi e gli Alpini in congedo; la Sezione di Verona pertanto divenne il Battaglione "Monte Baldo", ramo naturale del Battaglione "Verona", Battaglione permanente in servizio attivo.

Nel settembre del 1936, dimessosi il generale Porta, assunse la presidenza della Sezione il capitano Pompeo Scalorbi. Quarto presidente ad assumere l'incarico, Pompeo Scalorbi era nato da papà Giuseppe a Bologna il 16 settembre 1884; divenuto ufficiale del 7° Reggimento Alpini, aveva conosciuto gli orrori della Grande Guerra, quindi faceva parte di quella folta schiera di uomini che aveva vissuto la dura esperienza di quel periodo. In ambito professionale, era stato vice direttore della Cassa di Risparmio di Verona per dieci anni, dal 1923 al 1933 per poi diventare Condirettore generale della stessa; il 30 ottobre 1941 gli fu conferita l'onorificenza di "commendatore" all'ordine della Corona d'Italia. Grande appassionato di montagna, attraverso il "suo" dopolavoro aziendale, si fece dinamico promotore per la valorizzazione dello sport sciistico in Lessinia, mediante sodalizi cittadini con il C.A.I., il G.A.O., il Cesare Battisti, e la Giovane Montagna.

Sotto la sua presidenza l'associazione crebbe costantemente di numero di iscritti, tanto da raggiungere il quarto posto tra le Sezioni d'Italia. Di elevato sentimento patriottico, Scalorbi fu instancabile animatore di numerose adunate fra città e provincia. In forza della sua prestigiosa posizione professionale, molteplici furono i settori che lo videro impegnato: promosse l'istituzione di numerose borse di studio fra le quali quella intitolata al capitano Gino Biasi, caduto sul fronte russo il 30 agosto 1942; sue furono le iniziative assistenziali del triennio 1940-1942 verso le famiglie degli Alpini richiamati ed in armi; suo fu il patro-

cinio per il monumento al generale Andrea Graziani a Valgatarà; grazie al suo ruolo professionale contribuì pure alla realizzazione del "Sacrario del Battaglione Verona" presso il Comando del 6° Reggimento Alpini; a questo punto, è bene aprire una breve parentesi chiarificatrice in merito a tale "Sacrario".

Le caserme del 6° Reggimento, assieme al loro Comando, erano addossate alle mura comunali sul versante che dava alla Cittadella ed erano dislocate per un lungo tratto tra le mura stesse e l'Adigetto fino al Ponte Navi. Su tali mura venne collocata nel 1924 la splendida scultura dedicata ai caduti del 6° Alpini, che riteniamo sia da identificare con il succitato "sacrario" posto di lato al palazzo della Gran Guardia in piazza Brà. È facile da immaginare come in quella scultura tanti reduci alpini veronesi abbiano potuto vedere in primo luogo il proprio battaglione, il Battaglione Verona, il battaglione dei veronesi, assieme ai tanti, troppi amici e commilitoni che avevano perduto nelle varie, tragiche vicende belliche, e per questo da loro definita e considerata come il "Sacrario del Verona".

Tornando a noi, le cronache dell'epoca ci descrivono Pompeo Scalorbi come un uomo di buon cuore, dagli occhi scuri e penetranti, intelligente, retto ed onesto. Amico del poeta Berto Barbarani con il quale spesso amava conversare, e di tanti altri illustri personaggi veronesi. Il giorno della sua scomparsa Pompeo Scalorbi si trovava a Garda, dove venne colto da improvviso male dopo aver effettuato un breve giro in barca: era il 19 settembre 1942 ed aveva 58 anni.

Venne sepolto nel Cimitero Monumentale di Verona. Sposato, era padre di tre figli che adorava; l'unico maschio si trovava sotto le armi come tenente degli alpini, ed era già stato ferito sul fronte greco. A dieci anni dalla morte, il 14 settembre 1952 venne inaugurato il rifugio che porta il suo nome al Passo Pelagatta, assieme alla chiesetta dedicata ai Caduti Alpini.

Luca Zanotti



Fonti consultate:

- "L'Arena", domenica 20 settembre 1942.
- "L'Arena", mercoledì 23 settembre 1942.
- "L'Arena", venerdì 25 settembre 1942.
- "Il Montebaldo", n°3, settembre 1952.
- Giorgio Gironi, *Il lungo volo delle Aquile. Storia dello Sci Club Bosco Chiesanuova*, a cura di Vittorio Zambaldo, Verona 2005.
- AA.VV., *Agli Alpini, "Vita veronese"*, anno XVII - aprile-maggio 1964.
- Tito Nicolis, Piero Ambrosini (a cura di), *Penne nere veronesi 1878 - 1980*, Verona, 1981.
- Roberto Rossini (a cura di), *Penne nere veronesi 1878-2004*, Verona, maggio 2004.



DiErreGi

Riparazione trattori
e attrezzature agricole

Dalla Riva Gianfranco
Via Brea, n.19A, 37031, Illasi (VR)
Tel. 045 6520755 - E-Mail: drg@outlook.it

Obiettivo primario: incrementare le iscrizioni alla nostra associazione



Carissimi Alpini c'è un pericolo che minaccia la nostra amata Associazione: la vecchiaia degli Alpini iscritti, che a causa, peraltro, di scarsissime nuove iscrizioni, provoca un decremento dei livelli di forza nelle fila dell'Associazione ed una riduzione della "forza lavoro", dovuta all'età che avanza ed alle diversificate problematiche di salute, che inevitabilmente comportano un calo delle presenze nelle attività di volontariato e nelle varie manifestazioni/adunate.

Oggi ci troviamo in un momento storico molto delicato per la nostra Associazione, in quanto il flusso di alimentazione, nell'ambito dei nostri Gruppi, di personale che ha servito la nostra Patria nel Corpo degli Alpini, da molti anni a questa parte, ormai, si è ridotto notevolmente.

Quali possono essere le cause scatenanti di questo trend non soddisfacente di nuove adesioni nelle fila dell'Associazione?

Dal mio punto di vista, ritengo che il fenomeno sia da imputarsi sicuramente alla sospensione della leva obbligatoria, che ha ridotto drasticamente il bacino di alimentazione, ma anche al fatto che le motivazioni che circa quarant'anni fa hanno contribuito ad incrementare notevolmente

gli iscritti, pian piano si stanno dissolvendo. Mi spiego meglio.

Quarant'anni fa, anno più anno meno, c'è stata la svolta epocale dei compiti che l'Associazione era chiamata ad assolvere. Dalle attività volte, sostanzialmente, a ristrutturare chiesette, monumenti, cippi, ecc. ed ovviamente a supportare i bisognosi in ambito Associazione, siamo passati a svolgere inedite attività di volontariato finalizzate al sostegno della popolazione, a garantire il bene della società, ad aiutare i bisognosi. In quegli anni, l'obiettivo primario, la missione principale dell'Associazione divenne: agire in nome e per conto del senso di **solidarietà** umana, quella vera, sincera, concreta, segno caratteristico dell'anima dell'uomo della montagna, dell'Alpino. Si è sentita l'esigenza di un cambiamento, di rafforzare, con interventi mirati ed a volte audaci nel campo del volontariato, il prestigio e l'alto valore sociale della funzione assegnata all'Associazione Nazionali Alpini. Nel corso degli anni, ne sono un esempio lampante la costruzione della Casa di Endine Gaiano, la Casa Nikolajewka di Brescia, i Centri per recupero drogati di Treviso e di Udine, le raccolte fondi per il Centro Tumori, la scuola materna di Rossosch, il ponte sul

fiume Kiri in Albania, l'impegno nel campo della Protezione Civile, gli interventi in caso di terremoti, frane, alluvioni, emergenza neve... e chi più ne ha, più ne metta.

A questo punto io mi chiedo: dopo quarant'anni di opere di bene, non stiamo correndo il rischio che tutti questi interventi a carattere umanitario siano ormai diventati troppo "routinari" e non sortiscano più il loro effetto in termini di motivazione, di stimolo e di desiderio di aderire alla nostra Associazione? Ormai è risaputo, è un dato di fatto che l'agire principale degli Alpini è rivolto alla realizzazione delle opere di volontariato, per il bene comune e a fronteggiare le emergenze. I nostri interventi non fanno più clamore, sono diventati, come detto, "routine"!

Dalla situazione di cui sopra (*ovviamente è il mio punto di vista*), ritengo si possa desumere che, oggi, per garantire l'afflusso di nuova linfa vitale alla nostra Associazione, instillare nuova motivazione agli iscritti e garantire all'Associazione lunga vita, l'attenzione e gli sforzi di tutti non debbano essere solo rivolti al ripristino di una sorta di servizio di leva



o di qualcosa di simile, che ritengo abbastanza difficile da realizzare, ma debbano essere rivolti a risvegliare le coscienze di coloro che,

pur avendo militato negli Alpini, sono restii o addirittura rifiutano di aderire alla nostra Associazione. Al riguardo, nello spronare tutti a continuare nell'opera di convincimento nei confronti di amici e conoscenti Alpini ad avvicinarsi alla nostra realtà, mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione alcune ulteriori idee.

Prima idea. Occorre individuare nuovi settori d'intervento, sempre finalizzati al bene comune, sempre nel campo del sociale, ma innovativi ed indispensabili per creare nuovi stimoli, nuova energia e a risvegliare le coscienze e l'amor proprio sia di coloro che alla nostra Associazione sono già iscritti (per ottenere una maggior partecipazione alle nostre attività) sia di coloro che alla stessa non hanno ancora aderito: i "dormienti". E' un compito arduo, tutto da approfondire, non può essere risolto con queste poche righe, me ne rendo conto, ma se riuscissimo a riunire un po' di teste pensanti, qualcosa di buono potrebbe essere realizzato. Pensiamoci, la nostra Italia presenta problemi e difficoltà in tutti i campi e a tutti i livelli, molto si può ancora fare. Ovviamente, gli interventi nel settore del volontariato e per fronteggiare le emergenze, restano prioritari per tutti noi, ma abbiamo bisogno di qualcosa di diverso, di innovativo, di aggiuntivo a quello che stiamo facendo, che infonda in tutti ulteriore vitalità e motivazione.

Seconda idea. È necessario ricercare nuove forme di comunicazione e di divulgazione delle informazioni riguardanti l'Associazione, estendendo il più possibile la conoscenza della stessa a tutti quegli Alpini "dormienti" che sino ad ora non hanno ancora aderito alla nostra grande Famiglia Alpina. Insomma, dobbiamo puntare alla realizzazione di una sorta di campagna pubblicitaria intelligente, moderna, incisiva e mirata al raggiungimento degli obiettivi che ci prefiggiamo. E' necessario far sentire la nostra voce al di fuori della nostra

Associazione, attraverso i *Media*, sfruttando i moderni mezzi di comunicazione.

A tal riguardo, mi rivolgo al nostro Presidente Luciano Bertagnoli, al quale mi permetto di suggerire:

perché non elaboriamo un manifesto pubblicitario, una locandina, da studiare *ad hoc*, da pubblicare sul giornale "L'Arena", da affiggere negli esercizi commerciali di tutta la provincia, con immagini e frasi d'effetto, finalizzate ad invogliare i "dormienti" ad avvicinarsi alle nostre baite, a scoprire i nostri Gruppi ed a conoscere la stupenda realtà dei nostri Gruppi?

perché non allestiamo un brevissimo spot televisivo da trasmettere nelle TV locali, allo scopo di stuzzicare la curiosità dei soliti "dormienti" nei riguardi della nostra Sezione e dei nostri Gruppi, facendo loro capire che non viene chiesto l'impossibile ai soci, nessuno è obbligato ad impegnarsi più di quanto in realtà può, non viene chiesta una presenza continua nel corso delle varie iniziative o manifestazioni, ma è **sempre ben accetto anche** quel poco che ognuno può offrire, in tutta coscienza, alla sua Patria.

Caro Presidente, anche questo è un compito molto arduo!

Però, proviamo a costituire un gruppo di lavoro con persone dotate di iniziativa e di fantasia, per la realizzazione di una pubblicità d'effetto, che tocchi il cuore e le menti degli indecisi. È chiaro, ne sono consapevole, che per la realizzazione di manifesti e spot pubblicitari occorrono fondi, risorse finanziarie, nella considerazione che oggi nessuno garantisce prestazioni lavorative senza un adeguato compenso, a parte gli Alpini. Bene, ma dove troviamo i fondi? Non abbiamo altra scelta se non quella di fare appello al nostro spirito di sacrificio, al nostro senso di responsabilità e del dovere, proponendo a tutti di elargire, per uno o due anni, un obolo aggiuntivo alla quota associativa, motivando dettagliatamente la ragioni di questa richiesta.

Qui tocchiamo un tasto dolente, lo so, il "borsellino", però io ritengo che se un Alpino è veramente convinto delle sue scelte, 2, 3 o 4 Euro in più all'anno e, per giunta per un periodo limitato nel tempo (al massimo due anni), non penso possano causare gravi danni o scompensi al bilancio familiare.

Qualora vi sia una levata di scudi da parte di tutti contro questa possibile richiesta, vorrei riportarvi una frase esternata dal Presidente Caprioli nel 1996: *"L'Associazione è una grandissima casa con una porta aperta per chi ci vuole volontariamente entrare, ma altrettanto aperta per chi, non volendone accettare le regole (e io aggiungo anche i sacrifici), ne vuole uscire"*. Come più volte ho avuto modo di dire, puntiamo sulla qualità e non sulla quantità.

Terza idea. Continuiamo ad incentivare il più possibile i giovani ed anche i meno giovani a ricoprire incarichi di responsabilità nel nostro ambito, invitando nel contempo i più anziani a fornire loro tutto l'aiuto possibile, ad indirizzarli sulla giusta via, a travasargli l'esperienza maturata negli anni. L'anziano deve essere una guida per i giovani, i quali devono ascoltare e farsi guidare dai più anziani. Non dobbiamo agire con l'animo pervaso dall'invidia, dalla gelosia, dal rancore; dobbiamo "fare squadra", dobbiamo essere uniti, dobbiamo aiutarci l'un con l'altro ed operare per il bene della nostra Associazione, nel rispetto dei nostri Caduti, per la grandezza della nostra Patria.

I giovani hanno amicizie giovani e chissà se qualcuno, imitando l'esempio dell'amico, non si iscriva a qualche Gruppo. Mi viene in mente una massima che ho letto da qualche parte: *"E' meglio aver a che fare con un giovane puledro da frenare che con un vecchio cavallo da spingere"*. Siete d'accordo?

Orbene, queste sono solo alcune idee. Possono essere giudicate fattibili o non fattibili, giuste o sbagliate, utili o inutili, ma almeno proviamo a fare qualcosa di concreto, sediamoci attorno ad un tavolo, approfondiamo tutte le soluzioni possibili, testiamole, perché i problemi non si risolvono solo con le parole o mugugnando o criticando, magari davanti ad un bicchiere di bianco o ad un caffè. Occorre **studiare, confrontare, sperimentare, verificare e OSARE!**

Cari Alpini, spremiamoci le meningi, sforniamo nuove idee per salvare la nostra Associazione. Uniamoci affinché la nostra Sezione individui la giusta strada da percorrere e diventi l'esempio di riferimento per l'intera Associazione Nazionale Alpini.

Claudio Rondano

Uomini di braccia, ma soprattutto di cuore: Verona c'è!

“Il Veneto abbraccia i suoi volontari”: questo lo slogan che ha accolto oltre un migliaio di persone che venerdì 29 marzo hanno affollato la Spes Arena di Belluno: occasione l'incontro regionale del volontariato di Protezione Civile, fortemente voluto dalla Regione Veneto per tributare il proprio ringraziamento ai circa 4.000 volontari accorsi in occasione dell'eccezionale ondata di maltempo di fine autunno 2018. Presente anche una delegazione di alcune squadre veronesi che hanno partecipato durante l'emergenza. Hanno presenziato alla cerimonia l'assessore regionale alla Protezione Civile G. Paolo Bottacin e Angelo Borrelli, capo Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, presenti a Belluno per dimostrare, ancora una volta, come l'evento catastrofico sia stato un momento eccezionale anche per l'intera rete nazionale di volontari della Protezione Civile. Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, è intervenuto con

un videomessaggio per ringraziare di cuore tutti i volontari. “Il volontariato è sempre più importante per sopperire alla carenza strutturale dell'ente pubblico: ha aggiunto il dott. Maurizio Cappello, referente regionale del volontariato di Protezione Civile. Nel momento in cui c'è una tragedia, siamo nelle condizioni di dare una mano, perché il volontario è preparato, professionalizzato. Abbiamo avuto il supporto anche delle colonne mobili di altre regioni, a conferma che l'Italia parla un'unica lingua. Ma il vero compito sta nella prevenzione, essere pronti e preparati molto tempo prima delle emergenze, per saperle affrontare nel modo migliore”. Bottacin ha sottolineato che la parte determinante durante la gestione dell'emergenza, nello scenario complesso, è stata la capillarità, la professionalità con cui è stato gestito il disastro dai volontari, con le varie divisioni. “Lo spirito di solidarietà che hanno i volontari veneti, non è un caso: ha riba-



dito Bottacin- ma è intrinseco nel nostro DNA”. Con commozione ha raccontato l'episodio simbolo dell'emergenza: una signora anziana dell'Alto Agordino, di una frazione irraggiungibile, se non a piedi, era rimasta isolata. Dopo 24 ore dal disastro, alcuni volontari di pc, riuscirono a raggiungerla, armati di zaini con dell'acqua, cibo e medicinali. L'anziana rimase stupita, credendo di essere stata dimenticata: “Rimanete un po' con me, riposatevi”. Li invitò ad entrare nella propria casa. Dopo qualche minuto ritornò con il caffè per i volontari, preparato con la poca acqua che le era rimasta. La protezione civile A.N.A. di Verona ha dato il suo contributo con 124 volontari di 13 squadre. Complessivamente da tutti i volontari sono state donate all'emergenza 17000 giornate uomo, ma se dovessimo fare un calcolo delle quantità di ore, dovremmo moltiplicarle per 20 e non per 8 ore. Perché questo sono i volontari: uomini di braccia, ma soprattutto di cuore.

Lucia Zampieri



Truppe alpine all'esercitazione “Cison 2019” Protagonisti anche “droni” e cinofili veronesi

Cison di Malmarino è il meraviglioso centro trevigiano ove nel 1968 fu ideato e poi realizzato il “Bosco delle Penne Mozze”, una delle mete più suggestive degli Alpini italiani.

Qui, in concomitanza con l'iniziativa turistico-gastronomica “Assaporando Cison”, il 30 marzo scorso si è svolta l'esercitazione denominata “Cison 2019”, che ha visto l'intervento delle Truppe Alpine al comando del ten. col. Gismondo Salvatore e le unità di Protezione Civile ANA coordinate da Andrea Da Broi. L'operazione, consistita nella simulazione della ricerca e recupero di un di-

sperso, ha coinvolto anche un'unità dell'AVES (Aviazione Leggera dell'Esercito) con un elicottero AB-205 proveniente dal 4° Reggimento Altair di Bolzano. Di buon mattino, ai piedi dell'imponente struttura medievale di Castel Brando, si è allestita una cittadella espositiva con i mezzi dei vari protagonisti della giornata. Sotto una grossa tensostruttura hanno trovato posto le unità specialistiche dell'esercito, mentre all'esterno sotto un gazebo la Squadra Volo di Verona Boscomantico e quella di Belluno hanno esposto alcuni modelli di droni e nell'area adiacente le unità dei cinofili hanno dimostrato





la preparazione di operatori e dei fidati amici a quattro zampe. L'esercitazione si è svolta in 5 fasi, dalla segnalazione di scomparsa, alla ricerca con drone da parte delle unità Droni di Belluno e Verona, individuazione del disperso, intervento

dell'elicottero dell'Esercito, imbragamento del ferito, suo trasporto con teleferica, controllo sanitario e trasferimento in ospedale. Tutto questo sotto gli occhi di circa 500 ragazzi dell'Istituto comprensivo di Follina e Tarzo, che hanno assisti-

to alle operazioni e, a esercitazione conclusa, hanno rivolto un giusto plauso d'apprezzamento ai tanti volontari della Protezione Civile e operatori dell'esercito.

Davide Olivati

La Protezione Civile e l'Europa

La Protezione Civile alpina veronese rientra nella più ampia organizzazione della Protezione Civile europea, della quale presentiamo qui un quadro di sintesi.

Il "Meccanismo Europeo di Protezione Civile" è uno strumento dell'Unione Europea nato per rispondere tempestivamente ed in maniera efficace alle emergenze che si verificano su un territorio interno o esterno all'Unione, attraverso la condivisione delle risorse di tutti gli Stati membri.

Fanno parte del "Meccanismo Europeo di Protezione Civile" i 28 Paesi membri dell'Unione Europea e i 3 Paesi appartenenti all'Area Economica Europea, Norvegia, Islanda e Liechtenstein.

A partire dal 31 gennaio 2012 la Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM) è il 32° Stato partecipante al Meccanismo Europeo di Protezione Civile.

A livello europeo la Protezione civile è incardinata nella Direzione Generale Aiuti Umanitari e Protezione Civile (ECHO European Commission - Humanitarian Aid & Civil Protection) della Commissione europea ed è articolata in due unità:

Protezione civile – Risposta alle Emergenze: questa unità si occupa di risposta e cooperazione internazionale, include il Centro di Coordinamento della Risposta all'Emergenza – Ercc. E' responsabile della gestione delle operazioni dell'Ercc, del CECIS (Common Emergency Communication and Information System), delle missioni degli esperti, della

predisposizione dei trasporti, delle azioni di allerta rapida e monitoraggio, dell'approccio modulare.

Protezione civile – Policy, Prevenzione, Preparazione, Mitigazione del Rischio: questa unità, recentemente incardinata nell'area del rischio da disastro, è responsabile dello sviluppo di un quadro comunitario per la prevenzione. Cura le attività di preparazione che includono corsi di formazione dell'Unione Europea, simulazione di esercitazioni, promozione di scambio di esperti, sviluppo di nuovi percorsi formativi, gestione di progetti di prevenzione e preparazione, la direttiva Seveso. Coordina anche le attività di comunicazione e informazione al pubblico e la pianificazione finanziaria per le due unità, nonché l'implementazione del **numero unico d'emergenza europeo 112**.

Questa struttura è stata realizzata per lavorare al meglio sui diversi stadi della gestione dei disastri e, grazie alla nuova organizzazione, il Meccanismo europeo di protezione civile è in grado di rispondere con maggiore efficacia alle numerose emergenze.

In questo modo il sistema di Protezione Civile Europeo agevola la cooperazione negli interventi di soccorso consentendone il coordinamento. Le varie strategie dell'Unione europea per la cooperazione nel settore della protezione civile non intendono in alcun modo sostituire i sistemi nazionali. Tutte le iniziative sono basate sul principio di sussidi-

arietà, in base al quale le azioni dell'Unione devono essere sempre intraprese in coordinamento e su richiesta dello Stato colpito. L'azione si realizza attraverso l'invio sul territorio colpito di squadre di esperti nella valutazione e coordinamento e di risorse materiali messe a disposizione dai vari Stati membri (i moduli di protezione civile europei).

Ambito d'intervento

Il Meccanismo interviene in caso di emergenze causate da disastri naturali o legate all'attività dell'uomo, e atti di terrorismo.

Aiuti umanitari e protezione civile

L'Unione europea (UE) è il principale donatore di aiuti umanitari nel mondo, erogati sotto forma di finanziamenti, fornitura di beni e di servizi per contribuire a fare fronte alle situazioni d'emergenza e di crisi che colpiscono gravemente le popolazioni al di fuori dell'UE. L'azione dell'UE si fonda sui principi umanitari fondamentali di umanità, neutralità, imparzialità e indipendenza e comprende tre elementi: l'aiuto di emergenza, l'aiuto alimentare e l'aiuto ai profughi e agli sfollati. La Direzione generale per gli Aiuti umanitari e la protezione civile (ECHO) coordina gli interventi e collabora con i partner in loco, in particolare le Nazioni Unite e le organizzazioni non governative.

(Dal sito dell'Unione Europea: europa.eu)

Laura Agostini

La Protezione civile veronese a Valdagno

Esercitazione triveneta per il 90° della Sezione



Il 5, 6 e 7 aprile scorsi si è tenuta l'annuale esercitazione triveneta di Protezione Civile ANA che ha visto all'opera circa mille volontari in

un totale di 40 cantieri attivi in sette Comuni della vallata dell'Agno, nel vicentino. Le squadre impiegate sono arrivate da ogni angolo di Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia. Attivamente coinvolte anche alcune squadre di Protezione Civile veronese, suddivise in due cantieri attivi d'intervento. Interessati pure i nostri nuclei specialistici in attività formative con la popolazione e studenti. A supervisionare i lavori ci sono stati i sindaci e i tecnici, ma anche i vertici dell'Associazione Alpini, con il presidente nazionale Sebastiano Favero, accompagnato dal presidente della Sezione

di Valdagno Enrico Crocco.

Grande il calore della popolazione che ha accolto, domenica 7 aprile, più di 5mila alpini delle Sezioni di Asiago, Bassano del Grappa, Marostica, Valdagno e Vicenza, che hanno poi sfilato assieme ai volontari di Protezione Civile, per la grande Adunata Intersezionale in occasione del 90° di fondazione della Sezione ANA di Valdagno.

Un'esercitazione annuale, un banco di prova per i volontari nei casi d'emergenza, ma soprattutto per essere un'unica grande squadra, coesi, con il giusto spirito di collaborazione e amicizia.

Lucia Zampieri

Gara di tiro con pistola grosso calibro: 14° Trofeo "Gruppo Alpini di Avesa"

Presso la Sezione di Tiro a segno di Verona si è conclusa, domenica 27 gennaio 2019, la quattordicesima edizione del Trofeo "Gruppo Alpini di Avesa", gara che ha visto in serena e sportiva competizione 195 tiratori a rappresentare 23 Gruppi della Sezione ANA di Verona e 1 dalla Provincia di Vicenza. Grande soddisfazione degli organizzatori nel vedere quanto si sono divertiti alpini e simpatizzanti in questa simpatica competizione ormai giunta alla 14ª edizione.

Alle premiazioni purtroppo non ha potuto partecipare il presidente della Sezione di Tiro a segno di Verona gen. Riccardo Sartor, ma erano comunque presenti tre consiglieri del direttivo TSN - VR Andrea Castellani, Mauro Milani e Daniele Chiavegato, tutti alpini.

Luciano Brunelli ha ringraziato quanti hanno dato vita a questa bella festa di sport all'insegna de "l'importante è divertirsi", ha richiesto un caloroso applauso per Franco Gaspari, che, classe 1932 e abitante oltre Bassano del Grappa ed esattamente a Romano d'Ezzelino, partecipa a tutte le gare di tiro con la pistola, compresa la gara nazionale, e vince come in questa edizione: 1° classificato in categoria Maestri Veterani: noi lo consideriamo il nostro "faro" che ci guida, bravo Franco! Un grazie particolare a tutti quelli che ci

hanno aiutato, e per fortuna sono tanti, ma soprattutto all'instancabile e onnipresente Amalia Prisco, senza di lei sarebbe un vero problema. A rappresentare la Sezione ANA Verona era presente il delegato Giampietro Ciochetta, il quale con vigorose parole ha spronato i Gruppi ANA a reclutare soprattutto i giovani, avvicinarli con l'attività sportiva per poi appassionarli anche con altre attività per valorizzare e stimolare sempre di più lo spirito alpino.

Ecco le classifiche per categoria:

Alpini Maestri:

- 1° con 193/200 punti Piccoli Michele VR Centro,
- 2° Sega Alberto SG Lupatoto,
- 3° Castellani Enzo SG Lupatoto,
- 4° Poletto Oscar Palù,
- 5° Padovani Giovanni VR Centro.

Alpini:

- 1° Tomizioli Paolo Cadidavid,
- 2° Naonini Andrea Avesa,
- 3° Bonetti Attilio SG Lupatoto,
- 4° Bellini Andrea Tregnago,
- 5° Perale Marco Avesa.

Alpini Maestri Veterani:

- 1° Gaspari Franco Avesa, 2° Fiorin Silvano Avesa, 3° Laita Alessandro S.G. Lupatoto, 4° Brunelli Luciano Avesa, 5° Ferrais Renato Negrar.

Alpini Veterani:

- 1° Vincenzi Luciano Parona,
- 2° Barbazeni Marco Pescantina,
- 3° Zorzi Giovanni Golosine,
- 4° Sartor Riccardo Avesa,
- 5° Forante Ezio SG Lupatoto.

Amici ANA:

- 1° Bonamini Silvio Tregnago,
- 2° Frigo Federico SG Lupatoto,
- 3° Scarmagnani Sergio S. Pietro di Legnago,
- 4° Onofri Fabio Soave,
- 5° Caldana Paolo Negrar.

Open:

- 1° Tommasi Stefano Avesa,
- 2° Tecchio Giampaolo Sovizzo,
- 3° Piccoli Michele VR Centro,
- 4° Tronconi Andrea Golosine,
- 5° Olivo Tiziano Avesa.

Mista Donne Ragazzi:

- 1° Barbieri Francesco Avesa,
- 2° Bergamini Laura,
- 3° Oselin Cristina SG Lupatoto.

Gruppi: 1° San Giovanni Lupatoto, 2° Avesa, 3° Negrar, 4° Golosine, 5° Palù, 6° B. Milano, 7° Calmasino, 8° Pescantina, 9° Bussolengo, 10° Cadidavid, 11° Verona Centro, 12° Sovizzo, 13° S. Pietro di Legnago, 14° Parona, 15° Grezzana. Il "14° Trofeo Gruppo Alpini di Avesa" è stato consegnato al Gruppo più numeroso: San Giovanni Lupatoto.

Trofeo di pesca alla trota "cav. Fausto Pezzini"

A Castelnovo del Garda domenica 3 marzo si è svolto con successo presso il "Laghetto di Pesca Sportiva da Sardela" il tradizionale Trofeo "cav. Fausto Pezzini", in ricordo del compianto storico capogruppo scomparso nel 1996. L'iniziativa inserita nel Calendario Provinciale ANA, organizzata dal Gruppo Alpini di Castelnovo del Garda in collaborazione con il gestore dell'impianto sportivo l'alpino Dorian Gaburro, ha registrato l'iscrizione di 64 partecipanti appartenenti ai Gruppi di Borgo Roma, Grezzana, San Martino e Castelnovo. Alle ore 8,00 precise, sotto la direzione dell'alpino Stefano Lonardi, giudice di gara, gli iscritti si sono sfidati, con tempi di pesca da 15 minuti e relativi spostamenti di settore. Questo laghetto alimentato da sorgenti sotterranee è particolarmente adatto alla pesca della trota



per le buone dimensioni delle sponde, che permettono di ospitare comodamente i pescatori. Durante la gara si è respirato un buon clima di sana competizione, arricchita da iniziative collaterali quali, la merenda alpina e una ricca lotteria. Al termine della mattinata si sono consummate complessivamente 582 catture per un peso totale di 141,1 Kg e dalle classifiche

redatte, il vincitore del Trofeo è risultato il Gruppo Alpini di San Martino B.A. al quale vanno i più sinceri complimenti da parte di tutta l'organizzazione. Sono stati inoltre premiati singolarmente, dal Consigliere Provinciale A.N.A. Umberto Zanon, ben 15 pescatori e il Gruppo di Castelnovo per il maggior numero di partecipanti alla gara.

Tiro a segno 2ª edizione "Trofeo Battaglione Alpini UORK AMBA"

Presso il Poligono di Tiro a Segno della Sezione di Verona, domenica 17 marzo 2019, si è conclusa la gara di tiro a segno, organizzata dal Gruppo ANA di Avesa e voluta per ricordare la figura del s.ten. degli Alpini Bruno Brusco, medaglia d'oro al valore conquistata nella battaglia di Cheren (Eritrea) il 18 marzo 1941. Il nipote, ing. Gian Emilio Belloni, ha voluto, così, riportare alla memoria la figura dell'eroico zio prematuramente scomparso. Questa gara sta di fatto conquistando fama ed è diventata almeno regionale, infatti sono oramai un bel po' i tiratori che provengono dalle Sezioni ANA di Padova e del vicentino, e si sono particolarmente concentrati nella categoria Open, dove hanno la possibilità di sparare con fucili e colpi personali. Ricordo che a questa gara si spara in particolare con i fucili ex ordinanza Mosin Nagant 91 russi messi a disposizione dal TSN di Verona, ma nella categoria Open è possibile usare anche altri fucili, sempre ex ordinanza, purché con carica ridotta.

Alle premiazioni era presente il presidente del TSN di Verona gen. alpino Riccardo Sartor che, oltre tutto, ha riba-

dito la totale disponibilità del Poligono agli Alpini e ci ha invitati a promuovere anche altre gare in specialità o soluzioni diverse, come, ad esempio, la combinata pistola/carabina oppure anche una nuova specialità che vede assieme tiro con carabina e corsa a piedi; quindi, coraggio a quei Gruppi che hanno voglia di organizzare una simpatica manifestazione alpina presso il Poligono di Verona. Il Capogruppo di Avesa Albino Zampieri ha ringraziato i tiratori per aver reso possibile questa bella e numerosa gara e il Tiro a Segno per la sua disponibilità. A rappresentare la Sezione ANA di Verona ci ha pensato il delegato Giampietro Ciochetta che ha portato i saluti del Presidente della Sezione ANA di Verona Luciano Bertagnoli. Alla gara hanno partecipato 145 tiratori e nella categoria Open ci sono stati anche trenta rientri che portano a 175 le prestazioni di tiro. Un vivo ringraziamento ai molti che hanno dato una preziosa mano all'organizzazione ed allo svolgimento della gara; un grazie particolare va ad Amalia Prisco, che commuove, per la sua enorme disponibilità.

Brunelli Luciano

PREMIAZIONI

Alpini 1ª classe:

- 1° Recchia Luigi,
- 2° Forante Ezio,
- 3° De Guidi Paolo tutti e tre di S. G. Lupatoto,
- 4° Brunelli Luciano Avesa,
- 5° Castellani Andrea SGL.

Alpini 2ª classe:

- 1° Zecchinelli Alfonso Pescantina,
- 2° Brunelli Marco Chievo,
- 3° Nicolis Giuseppe Avesa,
- 4° Calvi Piergiorgio Marano,
- 5° Fasoli Marco Basson.

Amici ANA:

- 1° Furi Stefano Caprino,
- 2° Gherman Ali Golosine,
- 3° Rigatelli Giorgio Golosine,
- 4° Bonetti Pietro Nogara,
- 5° Vanzo Enrico Avesa.

Open:

- 1° Bellini Andrea Tregnago,
- 2° Rigo Giorgio Bassano del Grappa,
- 3° Peroni Adriano B. Venezia,
- 4° Bovo Paolo Verona,
- 5° Tecchio Giampaolo Sovizzo.

Gruppi: 1° San Giovanni Lupatoto, 2° Avesa, 3° Badia Calavena, 4° Marano, 5° Pescantina, 6° Q. Indipendenza, 7° Bussolengo, 8° S. Pietro di Legnago, 9° Palù, 10° Verona Centro, 11° Chievo, 12° Grezzana, 13° Brendola, 14° Calmasino, 15° B. Milano e a seguire Tregnago, Vicenza, Negrar, Golosine, Basson, Sovizzo, Nogara, Parona, Caldiero, Lubicra e Lugagnano.



Grande Guerra, ultimo atto

(1)

L'ultimo atto della Grande Guerra in Italia si riferisce a quel dopo Caporetto che, in un riorganizzato esercito, in una (ri)trovata unità nazionale, determinò, nella Battaglia del Piave (15-23 giugno 1918), la vera vittoria italiana.

Vera vittoria, almeno secondo quanto scritto da uno dei protagonisti dell'Intervento e della guerra stessa, Giuseppe Prezzolini, per il quale, quello di Vittorio Veneto rappresentò il colpo di grazia inferto a un esercito austroungarico malridotto, ormai esausto, e ad una situazione interna all'Austria giunta al collasso. Ultimo atto della Grande Guerra, dunque, legato alla Battaglia del Piave coi suoi numerosi episodi di sacrificio, di sofferenza, di valore, di eroismo, con gli Arditi, con i Ragazzi del '99, ai quali vanno aggiunti, per restare sempre all'ultimo atto, le imprese della Beffa di Buccari e del Volo su Vienna, recanti la firma, per così

dire, di Gabriele D'Annunzio.

Il dopo Caporetto è rappresentato in primis dalla resistenza sul Piave e sul Grappa, una linea oltre la quale lo straniero non passò, dove il Monte Grappa divenne veramente "la mia Patria", con fanti e alpini forti e valorosi!

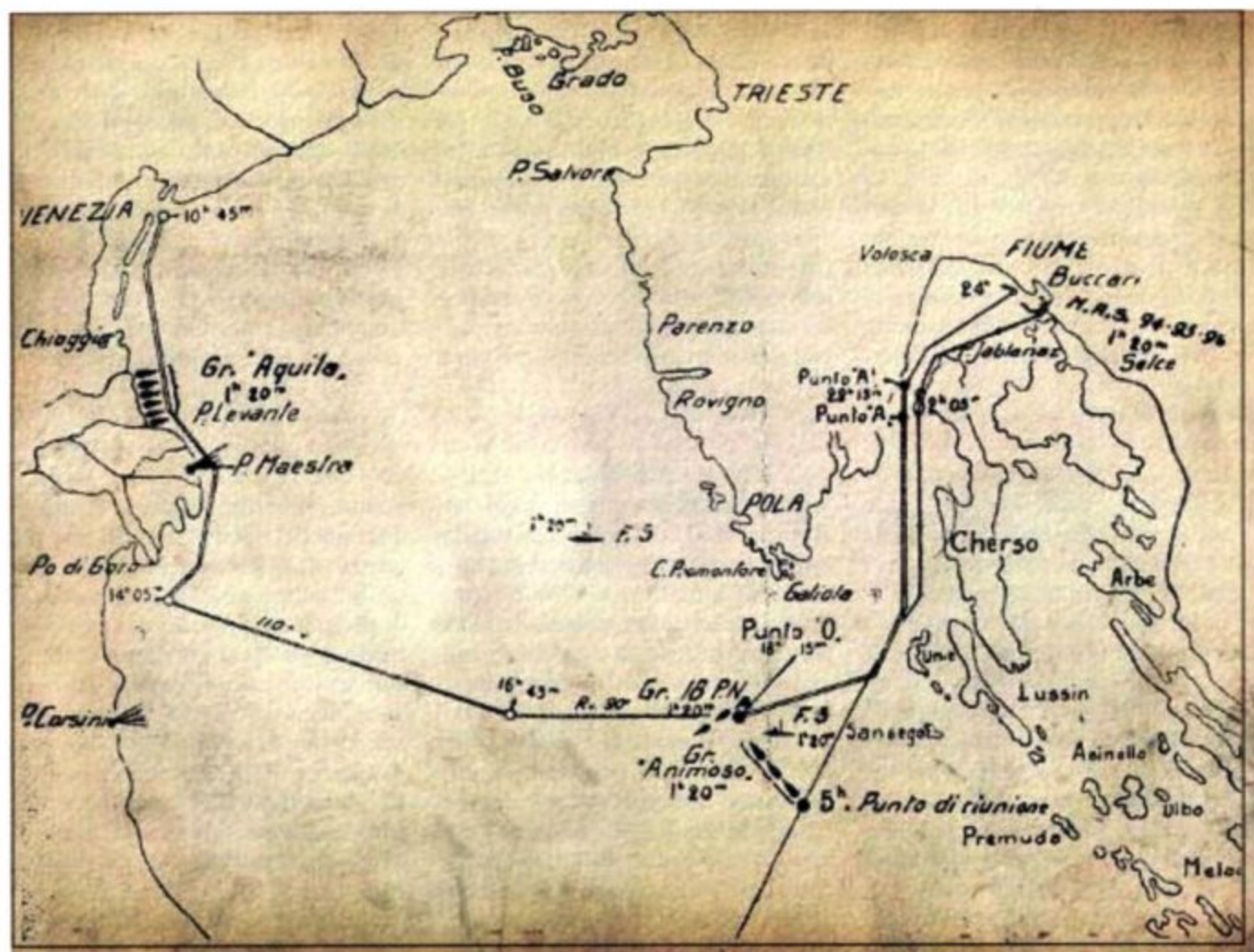
E qui, occorre una sottolineatura: la condotta del Re nella Conferenza di Peschiera dell'8 novembre 1917. A imporre la resistenza sulla linea del Piave era stato infatti Vittorio Emanuele III, a fronte dei governi e degli stati maggiori di Inghilterra e Francia che non nutrivano fiducia nella capacità di resistenza degli italiani, valutando l'opportunità che il nuovo fronte fosse fissato al Mincio o al Tagliamento, scelta che avrebbe potuto favorire il nemico aprendogli la strada della Val Padana. Fu dunque il sovrano, che per due ore si era espresso in un inglese correttissimo, alternandolo al francese, che pure parlava molto bene, a convincere tutti

Ma vediamo i fatti secondo il loro

svolgimento. La rotta di Caporetto (novembre 1917) era da poco avvenuta, quando il 10 febbraio 1918 Gabriele D'Annunzio, Luigi Rizzo e Costanzo Ciano compirono un'operazione che, se non portò risultati materiali, reali, contribuì a sollevare il morale, lo spirito dei combattenti e dell'intera nazione: la cosiddetta "Beffa di Buccari".

Secondo gli storici, infatti, non fu né una vittoria né una sconfitta, ma una delle imprese più audaci di tutta la guerra.

Si trattò di un'incursione della Marina italiana in quel porto (oggi in Croazia) vicino a Fiume, dove erano ancorate unità della marina austroungarica. Il commando italiano era costituito da tre Mas (acronimo di motoscafo armato silurante) che potevano muoversi agilmente. Partiti dal porto di Ancona a rimorchio di tre torpediniere, intorno alle 10 di sera del 10 febbraio, erano al comando del capitano di fregata Costanzo Ciano, accanto al quale si trovavano



La rotta dei Mas da Venezia al Quarnero

il tenente di vascello Luigi Rizzo e il poeta soldato Gabriele D'Annunzio. I Mas riuscirono ad entrare nella base nemica e lanciarono i siluri, che però si impigliarono nelle reti messe a protezione delle unità austroungariche. I motoscafi della Regia Marina uscirono poi dalla base e raggiunsero le torpediniere facendo ritorno in patria.

Nessun danno era stato arrecato alle navi nemiche, però il porto di Bucari era stato... forzato e prima di andarsene, D'Annunzio aveva avuto modo di gettare in acqua alcune bottiglie con nastro tricolore recanti all'interno un messaggio: *"In onta alla cautissima Flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre ad osare l'inosabile. E un buon compagno, ben noto, il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemichissimo, quello di Pola e di Cattaro, è venuto con loro a beffarsi della taglia"*

10-11 febbraio 1918 Gabriele d'Annunzio

Ma, se non aveva sortito risultati materiali, pratici, la "beffa" aveva messo in evidenza (anche) "le facili smagliature e il mancato coordinamento del sistema di vigilanza costiero austriaco".

Con questa esperienza alle spalle, successivamente, alcune operazioni guidate da Luigi Rizzo portarono all'affondamento di due corazzate austriache (lo vedremo più avanti), per poi giungere alla famosa Batta-

glia del Piave, dannunzianamente denominata "Battaglia del Solstizio", perché si svolse dal 15 al 23 giugno 1918, giorni del solstizio d'estate.

Seguendo la narrazione dello storico Tullio Vidulich, generale degli alpini, facciamo un passo indietro.

Nella primavera di quell'anno, l'Austria, allettata dai successi tedeschi raccolti sul fronte franco-inglese (nelle Fiandre, nella Somme e a Reims), preparò una potentissima offensiva per conseguire la completa disfatta dell'Italia.

Sul nostro scacchiere, le forze austroungariche agli ordini del generale Arz, erano suddivise in due gruppi di armate: il Gruppo del Tirolo comandato dal maresciallo Conrad sul fronte trentino e il Gruppo di armate del Piave (dal Monfenera al mare) comandate dal generale Boroëvic con la Sesta Armata, e l'Isonzo Armée con limite di settore il Ponte della Priula, sul Piave. Obiettivo di Conrad era accerchiare gli italiani schierati dietro il fiume, scendendo dall'Altopiano di Asiago, mentre il Boroëvic aveva il compito di colpire Treviso e Mestre, per poi raggiungere Padova.

Le truppe italiane contrapposte erano costituite da: Sesta Armata comandata dal generale Luca Montuori (dalla Val d'Astico alla Valle del Brenta), Quarta Armata comandata dal generale Gaetano Giardino dalla Valle del Brenta a Pederobba, con complessive venti divisioni.

La sistemazione italiana sul Grappa era molto critica perché le truppe erano aggrappate alle ultime propaggini montane verso la pianura,



tanto che Conrad definì la situazione "quella di un naufrago aggrappato ad una tavola di salvataggio, per cui sarebbe bastato mozzargli le dita per vederlo annegare" - e mai paragone si sarebbe dimostrato fuori luogo.

Di fronte alle armate del generale Boroëvic erano schierate l'Ottava Armata (generale Giuseppe Pennella) da Pederobba a Palazzon, forte di sette divisioni, ed infine la Terza Armata (principe Emanuele Filiberto di Savoia), da Palazzon al mare con nove divisioni. Facevano parte della Sesta Armata schierata sull'Altopiano di Asiago tre divisioni inglesi e due francesi. L'offensiva non colse di sorpresa i nostri, perché i comandi avevano avuto molteplici segnali, prendendo le opportune contromisure. (continua)

Giovanni Lugaresi

La ferrovia nella Grande Guerra

L'avvento delle ferrovie segnò una grande svolta nella storia dell'umanità; l'importanza del trasporto di personale e materiali offerto dal nuovo sistema fu compreso ben presto dai governanti per uno sfruttamento anche ai fini militari. Un primo significativo esempio si ebbe durante la guerra di Crimea (1855); le ferrovie vennero usate nel 1859 nelle operazioni di radunata dell'Esercito Franco-Piemontese e durante la guerra di secessione americana (1861-1865). I treni vennero anche impiegati dagli Austriaci contro i Prussiani nel 1866, dai Francesi per la difesa di Parigi nel 1870-1871, dagli

Inglese durante la guerra anglo-egiziana del 1882. I treni ebbero un ruolo importante pure nella guerra dei boeri in Sudafrica (1899-1902).

Il treno veniva usato prevalentemente per trasferire soldati, quadrupedi, generi vari e munizioni in grandi quantità e su lunghe distanze.

Le "tradotte" militari erano di solito formate da vagoni ferroviari chiusi a pavimento libero; alcune volte furono attrezzate con vagoni blindati o armati. Il primo di questi, detto anche corazzato, era composto da locomotive e vagoni opportunamente protetti, per esempio da piastre d'acciaio, allo scopo di offrire una schermatura agli

uomini imbarcati (serventi dei pezzi d'artiglieria, fucilieri oppure gli stessi ferrovieri). Il secondo prevedeva invece l'installazione su vagoni a pianali di pezzi d'artiglieria di vario calibro, molto spesso di origine navale. L'Esercito attrezzò singole bocche da fuoco su affusto ferroviario, ciascuna con i soli carri di supporto, e usò sporadicamente e per compiti di assedio i treni armati veri e propri. Il Regio Esercito italiano s'interessò alle artiglierie su affusto ferroviario solo nel 1916, quando ebbe in dotazione alcuni treni armati di pezzi da 340/45 ceduti dalla Francia e serviti da personale misto, italiano e francese, dell'Arma

di Artiglieria. Questi pezzi arrivarono a Chiuppano, in Val d'Astico, in occasione della battaglia dell'Ortigara.

Alla vigilia della **1^a Guerra Mondiale**, la dotazione di locomotive era quasi raddoppiata rispetto a dieci anni prima e, soprattutto, era profondamente rinnovata nei tipi, costruite interamente in Italia. La dotazione di materiale trainato era salita a 10.015 carrozze, 3.845 bagagliai e 102.829 carri merce di vario tipo.

La rete ferroviaria principale, anche se cresciuta di circa 1.700 Km, era invece rimasta la stessa del 1906. In maniera occulta, dai primi di febbraio 1915 si cominciarono a radunare nel Veneto poco meno di 400.000 uomini con le loro dotazioni, mediante 7.720 treni. Sin dall'inizio delle ostilità, gli addetti alle ferrovie vennero militarizzati e posti agli ordini dei Vertici dell'Esercito preposti al servizio movimento dei treni. Per garantire la perfetta efficienza di questa insostituibile risorsa logistica furono poste sotto osservazione tutte le gallerie e i ponti; pattuglie di Milizia Territoriale e del personale in servizio alle linee effettuavano ispezioni giornaliere e verificavano le condizioni dei binari, che molto spesso dovevano essere sostituiti a causa delle notevoli sollecitazioni imposte dal transito costante dei pesanti convogli militari. Se si pensa alla situazione delle linee ferroviarie, alla loro potenzialità in tempi normali, alla confusione generale creata dagli eventi bellici e alla stessa necessità di manutenzione dei mezzi, appare quasi incredibile che il tutto si sia svolto con un relativo ordine e in sicurezza, con un tributo, da parte dei ferrovieri, di 1.196 caduti e 1.281 decorati

al valore. Con lo scoppio delle ostilità le F.S. affian-

carono al loro ruolo principale di trasporto tattico, quelli, secondari ma non meno importanti, di supporto mobile di artiglieria e di ospedali da campo. Nel corso del conflitto grandi sforzi vennero profusi al fine di provvedere, in tutta fretta, all'esecuzione di tutti i lavori richiesti dallo Stato Maggiore del Regio Esercito per rendere la rete idonea a sopportare l'eccezionale volume di traffico militare. In occasione dell'offensiva sugli Altipiani (12 maggio 1916) si ebbe un imbottigliamento di treni sulle linee Verona-Vicenza-Schio e Padova-Vicenza, con ritardi dell'afflusso dei convogli di oltre 10 ore. Altrettanti sforzi si registrarono in occasione del movimento che anticipò la presa della testa di ponte di Gorizia (18 agosto 1916) e dell'offensiva della Bainsizza ed anche sull'Isonzo (1917). I giorni di Caporetto furono oggetto di un'attività frenetica per tentare di salvare il salvabile e provvidenziali si rivelarono i lavori di potenziamento delle linee intono ai nodi di Vicenza, Treviso e Padova, approvati dal Comitato Supremo ed eseguiti tempestivamente. Tra il 25 ottobre e il 15 novembre 1917, sulle sole linee del Veneto furono trasportati circa un milione di persone e 50.000 carri carichi. La sola stazione di Treviso vide un transito giornaliero di circa 60.000 militari. Per arginare l'offensiva nemica, furono mandati a sostegno delle truppe italiane anche truppe e materiale francesi e inglesi e questo comportò un ulteriore tra-

sporto intensissimo lungo la litoranea ligure, anch'essa a singolo binario.

Cominciò poi, con la resistenza sul Piave, la fase di maggior sforzo, in cui i numeri diventano impressionanti. Durante l'offensiva austriaca dall'Astico al mare (28 maggio-15 luglio 1918), tra il 16 e 26 giugno, furono trasportati 240.000 uomini, 27.000 quadrupe- di, 6.000 carriaggi e cannoni, oltre al servizio dei treni ospedale. Durante la preparazione per l'offensiva di Vittorio Veneto, in poco meno di un mese furono spostati altri 320.000 uomini, 42.000 quadrupe- di e 8.500 carriaggi e cannoni, oltre ai materiali vari. Per il supporto di munizionamento furono utilizzati 400 carri al giorno, con punte di 600. Infine, durante la battaglia finale (25 ottobre - 4 novembre) furono trasportati 140.000 uomini, 8.000 quadrupe- di e 1.600 cannoni e carriag- gi. Il trasporto di munizioni segnò, in quei giorni, una media superiore ai 600 carri al giorno. In contemporanea, il movimento dei treni ospedale e sanitari fu di 17 al giorno, con una punta di 37 il 31 ottobre. Quanto ai treni ospedali, essi avevano una composizione standardizzata; si componevano di 14 veicoli e potevano trasportare, ognuno, dai 206 ai 220 infermi più 60 tra personale medico, direttivo, paramedico e di truppa. Complessivamente, tra il 1915 e il 1918 furono effettuati circa 50.000 treni trasportando 15 milioni di uomini, 1.300.000 quadrupe- di, 350.000 tra veicoli e cannoni, 1.820.000 tra feriti e ammalati, 22 milioni di tonnellate di viveri, foraggi, munizioni e materiali vari.

Claudio Rondano



Da guerra a guerra

Due guerre mondiali in poco più di vent'anni. A ricordarlo oggi non sembra neanche vero, eppure fu quello che accadde nella prima metà del secolo scorso. Come è stato possibile? Vediamo di ripercorrere quegli anni e seguire il percorso che ha condotto il mondo, dopo una sanguinosa guerra durata quattro anni, verso un altro più cruento conflitto.

Sicuramente quanto esce dal trattato di Versailles porta i germi di questo virus: la condanna senza appello della Germania, quale unica colpevole della guerra (e forse colpe si potevano trovare anche tra i vincitori...) e l'idea wilsoniana dell'autodeterminazione dei popoli avevano portato a diversi squilibri nel vecchio continente. Per dare uno sbocco al mare alla nuova Polonia territori abitati da tedeschi vengono assegnati al nuovo paese, la città, tedesca, di Danzica viene costituita quale "città libera" e posta sotto il controllo della Società delle Nazioni per garantirne l'utilizzo del porto anche alla Polonia, lo smembramento dell'impero Austro-Ungarico porta alla costituzione di nuovi stati, all'interno dei quali si trovano minoranze etnicamente tedesche (come la Cecoslovacchia), a quello che rimane della piccola Austria viene vietato di fondersi con la Germania, creando così un unico stato di lingua tedesca.

Tutti questi motivi di malcontento rimangono tali, fino al momento in cui nel 1933 in Germania viene eletto cancelliere Adolf Hitler, la cui politica internazionale, fin da subito, si palesa come intesa a ricostruire la "Grande Germania".

Nella metà degli anni trenta, tra i vincitori, si inizia a pensare che forse si è stati troppo duri con le condizioni di pace nei confronti della Germania, e nel novembre del 1937 il ministro degli esteri inglese, Lord Halifax, in un colloquio con Hitler esprime il parere che i piani tedeschi verso Austria, Cecoslovacchia e Danzica fossero legittimi, purché ottenuti con mezzi pacifici. Coincidenza o meno nel marzo successivo, dopo una sorta di colpo di stato nazista in Austria, i tedeschi entrano nel paese alpino e nel mese di aprile

un referendum plebiscitario sancisce l'unione dei due paesi. L'Europa non si muove. Persino l'Italia, da anni garante dell'indipendenza austriaca, riconosce il fatto compiuto.

Passano pochi mesi ed Hitler rivolge la sua attenzione alle minoranze tedesche in Cecoslovacchia. Scontri creati ad hoc fanno salire la tensione fra i due paesi, tanto da arrivare alla mobilitazione, fin quasi sulla soglia di una guerra, ed a questo punto le due grandi democrazie europee cercano di mediare per evitare di far precipitare il continente in una nuova guerra. Attraverso l'intervento di Mussolini, alla fine di settembre del 1938 si trovano a Monaco di Baviera Hitler, lo stesso Mussolini, il primo ministro britannico, Neville Chamberlain, ed il suo omologo francese Paul Daladier che decideranno sul futuro della Cecoslovacchia, il paese mitteleuropeo si troverà privato dei territori a maggioranza tedesca, dopo qualche mese sarà costretto a cedere altri territori a Polonia ed Ungheria e alla fine sparirà, diviso fra la Slovacchia, paese indipendente e Boemia e Moravia, che diverranno nel 1939 un protettorato tedesco. Chamberlain tornerà in patria convinto di aver portato la pace per quel tempo.

A questo punto però le grandi democrazie europee iniziano a dubitare della buona fede di "herr Hitler", e cercano l'appoggio di altri paesi che possano agire sugli equilibri continentali come contrappeso alla Germania, si rivolgono quindi ad est, verso la Russia dei Soviet, paese che, dai tempi della rivoluzione del 1917 era rimasto diplomaticamente isolato. In un crescendo di consultazioni, di plenipotenziari che vanno e vengono tra Parigi, Londra e Mosca, si arriva all'agosto del '39 con l'Unione Sovietica che chiede, in caso di attacco tedesco alla Polonia, l'autorizzazione di quest'ultima per far entrare le proprie forze armate in territorio polacco. Il governo di Varsavia nega l'autorizzazione e salta quindi tutto l'accordo, ma è a questo punto che Hitler, con un colpo da maestro degno di un romanzo thriller, riesce a negoziare

in pochi giorni, ed a firmare con Stalin un patto di non-aggressione, che in caso di conflitto in Europa mette la Germania al sicuro da eventuali attacchi da oriente. Il patto viene firmato a Mosca il 23 agosto 1939, nove giorni dopo le armate tedesche entrano in Polonia dando il via a quella che sarà conosciuta come la Seconda Guerra Mondiale.

Oggi ci chiediamo come sia potuto arrivare a quel punto di non ritorno, come uomini politici esperti si siano fatti ingannare da un dittatore affacciato da poco alla ribalta internazionale. Intanto bisogna dire che la generazione dei politici inglesi e francesi aveva ancora vivo nella memoria il ricordo della Grande Guerra, dei massacri e della scomparsa di una generazione nei campi del fronte occidentale, ogni loro azione era quindi guidata dal pensiero di evitare, ad ogni costo, il ripetersi di una simile esperienza e non è cosa da poco; poi occorre dire che ogni azione di Hitler era finalizzata ad un unico obiettivo, così come riportato sul *Mein Kampf*, e per arrivare a questo riteneva legittima ogni azione, anche il mentire spudoratamente ed il rimangiarsi quanto prima dichiarato; poi noi, molto eurocentrici, tendiamo a non sapere quanto accade nel resto del mondo, o quanto accadeva allora: in Asia il Giappone aveva iniziato la conquista del continente, entrando in frizione con la Cina già dal 1931, ed in guerra aperta dal 1937, questo aveva portato a degli scontri, che erano sfociati poi in una guerra "non dichiarata" sulla frontiera mongola, con l'Unione Sovietica, causando decine di migliaia di morti, cosa che senz'altro influisce sulla decisione di Stalin di arrivare ad un accordo con la Germania nazista.

Sicuramente altre cose avranno pesato nel breve percorso che porta dalla prima alla seconda guerra mondiale, a noi il dovere di conoscerle, per arrivare alla consapevolezza ed evitare di cadere negli stessi errori, oggi più che mai.

Luca Antonioli

Angelo Corsi, il reduce di Buttapietra che salvò un commilitone a Zara

Angelo Corsi, classe 1923, prima di andare avanti nel settembre 2017, ci aveva raccontato con molta lucidità la sua odissea. "Facevo parte della Divisione Bergamo, autiere, 221° autoreparto pesante. Il 15 settembre 1943 caddi prigioniero dei tedeschi a Spalato, sulla costa della Dalmazia, oggi Croazia. Con molti altri soldati fui coinvolto nel caos che regnò nelle forze armate dopo l'armistizio dell'8 settembre '43. I tedeschi ci trasferirono camminando per 300 km in 7 giorni fino a Bihac in Bosnia, passando per Zara, con un pugno di farina come cibo e dormendo per terra. Arrivammo stremati e qui per 3 mesi, fino a metà dicembre, lavorai nella stazione ferroviaria del paese a scaricare carbone per le scorte invernali dei tedeschi in zona.

Dopo ci portarono a Zara". Nel febbraio '44 quando era ancora in loro mani, Corsi salvò la vita ad un compagno d'armi, Silvio Midilli, cuiniere, mantovano. Fu durante uno dei raid aerei che rasero al suolo gran parte di Zara, all'epoca italiana. "Ci trovavamo a Borgo Erizzo, oggi Arbanasi, alla periferia della città, quando ci furono i bombardamenti. Con la deflagrazione si staccò della roccia ed una grossa scheggia colpì con forza Silvio alla schiena, che cadde a terra paralizzato e con 4 costole rotte. Cercai e trovai un carro e cavallo, lo caricai e lo portai fino all'ospedale di Zara ormai distrutto. Lo consegnai ai nostri italiani che lo stavano evacuando trasportando i feriti a Trieste. Quel bombardamento rimase impresso per sempre nella mia memoria. Ricordo che fu colpito un monastero: fu una strage di civili,

tra cui tanti bambini, che vi avevano trovato rifugio. In quel periodo aiutai anche Giovanni Bassetti di Angera (Va) che era rimasto ferito ad una gamba e zoppicava. Lo raccomandai al nostro ufficiale e ad inizio agosto '44 arrivò in cucina a ricoprire il posto lasciato libero da Midilli sei mesi prima".

Il reduce Corsi scappò dalla prigionia dei tedeschi a metà agosto '44 passando a combattere con i partigiani di Tito, il futuro presidente-dittatore della Jugoslavia, fino all'estate '45. "Li affiancammo non per credo ideologico, ma per necessità: ci avevano promesso che, con loro, saremmo tornati presto in Italia, invece era solo propaganda. Ci misero in mano dei fucili, organizzando per 10 mesi attentati contro i tedeschi. Nell'estate del '45, in vista del rientro in Italia, ci radunarono a Spalato per il rimpatrio e lì venne a salutarci Vladimir Nator, uno dei ministri di Tito. Ci imbarcarono poi per Brindisi e dal comando territoriale di Taranto ottenni una licenza premio. Giunsi a Verona in treno e, tornato a casa, non feci più ritorno in caserma: era il 4 giugno 1945 ed in seguito andai a ritirare il congedo definitivo al Distretto Militare di Verona". Midilli, smessi i panni del soldato, fu riconoscente con Corsi. "Tornato a casa, nel dicembre 1945 mi invitò a Buscoido, il suo paese, al matrimonio con Oriella già da allora sua promessa sposa.

Mantenemmo i contatti fino a 35 anni fa, poi Midilli, che da civile faceva il muratore, si trasferì verso Varese. Lo seppi perché mi mandò una cartolina da Masnate. Provai a rintracciarlo sia a Buscoido che a



Masnate, ma senza fortuna: sarei stato felice di riabbracciarlo". Alla fine Corsi mantenne la corrispondenza anche con Bassetti per circa 20 anni e rievoca il nome di un altro commilitone con cui strinse amicizia in Croazia. "Con Valentino Sossa, il proprietario di una corte dove custodivamo i cavalli dei soldati tedeschi, siamo rimasti in contatto fino a 25 anni fa. Nel 1977 sono andato con mia moglie a trovarlo a Zara e nel 1985 lui venne a Buttapietra con la moglie e la figlia.

A guerra finita ci fu riconosciuta una piccola indennità per il periodo in cui avevamo combattuto a fianco dei partigiani di Tito. Ripresi subito il lavoro nella mia campagna ed entrai a far parte e collaborare con l'Associazione Combattenti e Reduci del mio paese, dalla quale ho ricevuto una benemerenda".

Giorgio Bighellini

ALITRANS

Guido Bergamo (26/12/1893 – 26/06/1953)

L'etica dell'alpino più decorato della Grande Guerra

In molti profili biografici è definito *l'eroe nascosto* ed è andato incontro ad una morte orribile il dott. Guido Bergamo, perché dilaniato dal processo di disfacimento dei tessuti provocato dal radium, che usava abitualmente da almeno vent'anni senza eccessive precauzioni nella sua clinica. A futura memoria sarà insignito della medaglia d'oro al valor civile (1).

Guido Antonio Bergamo era nato a Montebelluna, dove nella piazza principale del paese il padre Luigi gestiva un magazzino-ufficio.

Guido e i suoi fratelli crebbero tra le preghiere della madre, l'impegno sociale del padre per gli ultimi, letture risorgimentali e profondo senso di giustizia sociale. Frequentò il ginnasio a Possagno, poi il liceo Canova a Treviso, dove cominciò a scoprire una passione per le idee del movimento repubblicano cittadino, cui aderì affascinato dal pensiero sociale mazziniano.

Non andavano certo per il sottile i suoi amici, descrivendolo *imberbe, tracagnotto, piccoletto, grosse spalle, testa quadra, gambe tozze e ben piantate*, ma erano letteralmente affascinati dalla sua dialettica irruente, pungente e vivace, degna di un vero leader. Si iscrisse alla facoltà di medicina a Bologna ma appena dieci giorni dopo l'entrata dell'Italia nella Grande Guerra si

arruolò volontario con il grado di caporale nel 7° Rgt. Alpini, Battaglione "Feltre".

Frequentò la Scuola Militare di Modena e con il grado di sottotenente prestò servizio nel Battaglione "Cividale" (8° Rgt. Alp). Dopo un anno di servizio era già tenente, ma fu costretto a fermarsi qualche mese per malattia. Ripartì per il fronte con il "Val Natisone" e fu subito promosso capitano per meriti di guerra, conquistando sul campo tre croci al valor militare e quattro medaglie d'argento, tre delle quali in nemmeno trenta giorni. Approfittò di una licenza per sposare la sua Maria, ma durante il pranzo di nozze fu raggiunto da un dispaccio che ne ordinava l'immediato ritorno al fronte. Dopo il congedo portò a termine gli studi, si laureò in medicina e iniziò un percorso professionale di grande rilevanza sperimentale nel campo della radiologia polmonare.

Da questo momento l'attività professionale viaggiò di pari passo con l'impegno politico e Guido raggiunse l'apice della carriera su entrambi i livelli, toccando il vertice della popolarità.

A soli 26 anni (1919) fu eletto in parlamento con il "Blocco democratico ed ex-combattenti", un polo di repubblicani, democratici e socialisti interventisti, battendo clamorosamente il ras liberale locale Pietro Bertolini, ma l'elezione non venne convalidata in quanto non aveva ancora l'età minima richiesta. Con preferenze a valanga fu rieletto al Parlamento anche nel 1921 e nel 1924 e grazie alla sua attività sul territorio i repubblicani mantennero per sei anni la maggioranza assoluta in tutti gli undici comuni del montebellunese, sviluppando nel contempo una vasta organizzazione cooperativistica, tanto che all'epoca si parlava addirittura di *Repubblica di Montebelluna* e gli attivisti repubblicani venivano chiamati *bergamini*.

Tra la prima e la seconda legislatura aveva partecipato (con il fratello Mario) alla

celebre riunione dei *Fasci di Combattimento* in piazza S. Sepolcro a Milano, ma la sua adesione ai fasci fu molto breve perché Guido Bergamo riconobbe il pericolo (ancora potenziale ma per lui già reale) che il fascismo avrebbe rappresentato. E il regime si vendicò dichiarandolo decaduto dal parlamento e costringendolo prima all'esilio in Egitto (per evitare un nuovo caso Matteotti) e poi alla residenza coatta a Mestre. Nella cittadina lagunare Bergamo aprì una clinica ed uno studio radiologico perché *le fabbriche della zona sono tutte un immenso focolaio di tubercolosi*.

Dopo la guerra si candidò alla Costituente ma non fu eletto e il declino politico coincise con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute.

Le lesioni dovute al radium divennero sempre più devastanti e lo ridussero al silenzio il 26 giugno 1953.

Riccardo Bonomi

(1) Anche un altro medico, pure lui alpino, sarà insignito di medaglia d'oro al valor civile con la stessa identica motivazione: si tratta dell'eminente radiologo torinese dott. Mario Ponzio (1885-1958).



Vittorio Bozzini, testimone degli orrori della guerra, cantore della fraternità e della pace

Il 19 aprile di dieci anni fa si spense a 88 anni d'età, nella sua casa a Colà di Lazise, Vittorio Bozzini, figura indimenticabile d'alpino di grande umanità e di nobile sentire. Nella sua lunga esistenza era stato uno stimato e apprezzato uomo di scuola, aveva fatto il preside e il sindaco del suo paese, ma l'evento fondamentale della sua esistenza era stata l'esperienza drammatica vissuta in gioventù durante la seconda guerra mondiale: la campagna di Russia con il calvario della prigionia, un calice colmo di sofferenze inenarrabili, pur illuminate da guizzi d'umanità, che Vittorio, sostenuto da una fede incrollabile, aveva dovuto sorbire fino all'ultima goccia. Sopravvisse a battaglie, ferite, e poi, in prigionia, a marce forzate, brutalità, gelo, fame senza fine, malattie, lavori forzati e angosce dell'anima.

Ma, una volta tornato da quell'inferno, in un'Italia esasperata dalla mancanza di notizie e di documentazione sui dispersi di Russia, in una società che voleva dimenticare, decise di intingere la sua penna di sapiente scrittore nel mare dei ricordi ancora lancinanti entro la sua anima: con profonda forza morale volle rivivere e far conoscere quei drammi, onorare almeno con il ricordo l'infinita schiera di commilitoni scomparsi e lasciare ai giovani la testimonianza d'un orrore da non ripetere.

Ne nacque *Neve rossa*, cruda testi-

monianza della prigionia senza ritorno subita da oltre settantamila ragazzi italiani nei lager di quella immensa Russia allora svincolata dagli obblighi della Convenzione di Ginevra: un diario stringato, letterariamente perfetto, scevro di sentimentalismi, asti o condizionamenti ideologici, impietoso nella sua obiettività, ma al tempo stesso struggente e commovente per la capacità di cogliere e valorizzare episodi e prove di umanità presenti anche in quell'abisso di barbarie.

L'opera uscì in prima edizione nel 1957, trovando subito una collocazione di prestigio, accanto ad altri diari di prigionia in Russia, quali quelli di Egidio Franzini (1947), Maurilio Turla (1948), Gabriele Gherardini (1948), Giovanni Brevi (1955); andata presto esaurita, essa fu ristampata nel 1967 ed ancora, con appendici di successivi viaggi nei luoghi della battaglia, nel 1981, nel 2001 e nel 2008.

Divenuta ormai introvabile, quest'opera meravigliosa, autentica gloria e vanto delle penne nere veronesi, è ora ristampata dalla Sezione Alpini di Verona in accordo con il Gruppo di Lazise e con la signora Elena, figlia dell'autore. Essa riporta presente fra noi la figura mite e serena, il sorriso bonario, la parola avvincente e appassionata di quell'autentico "padre nobile e saggio" di tutti gli alpini veronesi che fu Vittorio Bozzini appunto: quel forte sergente della



cinquantaduesima compagnia del battaglione "Edolo", detta la "ferrea", comandante d'una squadra assaltatori, che, ferito nella vittoriosa battaglia di Skororib del 19 gennaio 1943 e protagonista con la sua "Tridentina" dello sfondamento alpino a Nikolajewka, fu catturato dai russi il primo di febbraio e passò di campo in campo tra gli orrori della prigionia da Novioskol a Ostrogosk, fino alle cataste di morti di Davidowka, agli orrori di Kirov ed ai campi di cotone dell'Uzbekistan per concludere il suo disperato forzato girovagare nelle desolate lande russe con la terrificante interminabile esperienza nelle profondità delle maledette miniere di carbone di Kostenko. Più di tre anni di visioni di morte, finché s'aprì nel 1946 per Vittorio l'alba di resurrezione, con la liberazione, il viaggio in tradotta verso l'Italia e il ritorno a casa il 31 marzo, tra le braccia della madre che sempre l'aveva atteso: una madre dolce come quelle pietose madri russe che, ignare di logiche di guerra, non avevano esitato a dividere con i nostri prigionieri affamati qualche boccone di pane nelle loro povere isbe. *Neve rossa*, un'opera per uomini forti, che sanno commuoversi e riflettere.

Sarà presentata alla Gran Guardia di Verona sabato 22 giugno alle ore 21,00.

V.S.G.



Bozzini in conferenza a Lugagnano

Scrissero di noi alpini: Edmondo De Amicis

Non è ricordato come un astro di prima grandezza della nostra letteratura, del livello di Leopardi o Manzoni, ma con i suoi scritti seppe parlare al cuore degli italiani, tanto da essere a fine Ottocento lo scrittore più letto in Italia. Stiamo parlando di Edmondo De Amicis, nato ad Oneglia nel 1846, morto a Bordighera nel 1908, cadetto militare a sedici anni, ufficiale a Custoza nel 1866, partecipe alla Presa di Roma nel 1870, giornalista militare, scrittore intriso di idealità patriottiche e gran giramondo, convertitosi nel 1892 al socialismo ed ai temi sociali. Tra le innumerevoli sue opere non v'è chi non ricordi *Cuore*, il romanzo di formazione uscito nel 1886 che lo rese famoso, nei cui racconti e protagonisti, da Enrico a Garzone, Giulio e altri, De Amicis seppe dar corpo ai valori ed alle aspettative dei giovani e della società del suo tempo. Forse pochi, invece, conosceranno *Lotte civili*, l'opera d'ispirazione socialista uscita nel 1899, in cui De Amicis non mancò di condannare le guerre, auspicando il trionfo di ideali irenistici. In questa sede ci vogliamo soffermare sul primo De Amicis e sull'attenzione che, da buon ex ufficiale dell'esercito regio, riservò alla vita militare sia in *Cuore*, sia nei bozzetti de *La vita militare* (1868), nei *Racconti militari* (1869) e in *Alle porte d'Italia* (1884). In tale contesto egli non mancò di parlare con entusiasmo ed ammirazione del corpo degli alpini. Nel brano *L'esercito*, posto nel romanzo *Cuore* alla data dell'11 giugno

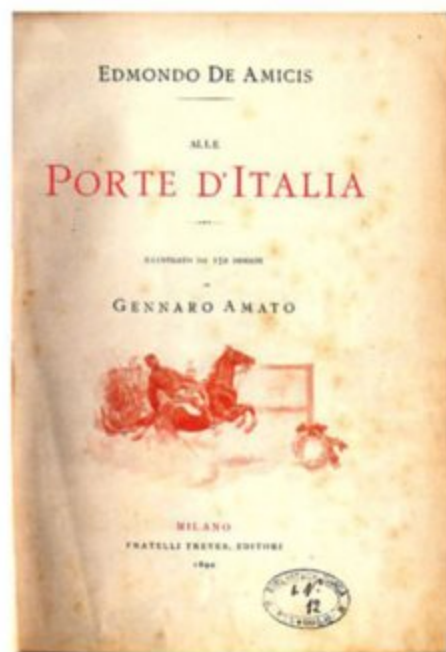
1882, giornata della festa nazionale (ritardata di 7 giorni per la morte di Garibaldi), l'autore descrive la sfilata dei diversi reparti dell'esercito, nella quale, dopo i fanti ed i genieri, "... si vedevano venire innanzi dietro di loro centinaia di lunghe penne diritte, che sorpassavano le teste degli spettatori: erano gli alpini, i difensori delle porte d'Italia, tutti alti, rosei e forti, coi capelli alla calabrese e le mostre di un bel verde vivo, color dell'erba delle loro montagne".

Ancor più interessante per noi alpini veronesi è l'opera *Alle porte d'Italia*, che nell'edizione del 1888 contiene un racconto di una cinquantina di pagine, intitolato *I difensori delle Alpi*, interamente dedicato al Corpo degli Alpini. Vi si descrive lo sfilamento dei venti battaglioni delle penne nere avvenuto a Pinerolo dinanzi al re d'Italia Umberto I da Porta Torino a Porta Francia nel 1882 nel decimo anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini. L'autore descrive entusiasta il mare di alpini che, divisi in battaglioni di 500 uomini, contraddistinti da nappine diverse, sfilarono offrendo l'immagine più bella e convincente delle giovani e balde forze delle genti alpine, tutela della patria. Tra quei battaglioni c'è anche il "Monti Lessini", espressione della terra veronese, che De Amicis così descrive:

"Altre trombe squillarono, un nome sonò, e mille nuove immagini, come un getto di scintille di mille colori, ci luccicarono alla mente: colli verdi, antiche torri, un gran fiume, e Giulietta, e l'Arena, e le tombe, e Dante esule, e Catullo, e i grandi quadri del Veronese: quanta Italia! S'avanzavano le compagnie dei *Monti Lessini*, dei giovani alti, di forme faticce e svelte, e d'occhio vivo: nati in buona parte su quei benedetti colli che sentirono tuonare il cannone della speranza nel 48, nel 59 e nel 66, e tre volte videro la speranza svanire all'orizzonte col fumo delle ultime cannonate. La folla li accolse con una musica strepitosa di battimani e d'evviva, dominata dal bel nome di Verona. - Son facce simpatiche, - disse la signora; - ci son già dei tipi veneziani. - Ci son dei nativi di Valpolicella, - osservò l'agronomo, scotendo il capo, come per dire: - fortunati mortali! - Il Rogelli inneggiò alle bellezze dei Monti Lessini, vestiti d'un verde di smeraldo, picchiolati di cen-

tinaia di fattorie, dove si beve un latte da principini ereditari, di cui gli alpini si fanno delle spanciate da vitelli. Egli era stato l'anno innanzi con una compagnia alpina nella valle di Bertoldo, dove l'illustre Bertoldo è nato, ed era andato ad affacciarsi al grande baratro del vallon di Campegno, a quello spaventevole pozzo, dove si conserva il ghiaccio eterno; - e aveva tirato indietro per i capelli, appena in tempo, uno di quegli scervellati ragazzi, che faceva la marionetta sull'orlo. Aveva praticato tutt'e quattro le compagnie. V'erano giovani di tutte le parti del Veronese; di quelli degli ultimi gioghi del regno, nati alle porte sospirate del Trentino; coltivatori dei campi di battaglia di Pastrengo e di Rivoli; e colligiani cresciuti sulle ariose alture da cui minacciano ancor la campagna i castelli diroccati degli Scaligeri. - O bel paese! - esclamò. - O Caprino! O Bardolino! O San Pietro Incariano! - Ah sì, gli si poteva far eco. O bel monte della Rocca di Garda, dai burroni fasciati d'ulivi e di mirti, che si dipingon sull'acqua! O bell'orto d'Italia, monte Baldo glorioso, dalle smisurate radici, che vedi da una parte ai tuoi piedi la calata maestosa dell'Adige, aspettato all'amplesso dalla sua metropoli armata, e dall'altra quella bellezza infinita d'isole e di penisole, di castella e di porti, e d'inaccessibili rupi e di fosche selve, e i battelli scorrenti sull'acque limpidissime del Benaco, o i cavalloni furibondi che sollevano sino al tuo capo il muggito della tempesta! Bella e cara terra, amata d'un amor sacro e triste da chi ti vide per la prima volta dalle alture insanguinate di Monte Croce! - *Bei e cari fioi pieni de cor e buon umor!* - esclamò il Rogelli. Marcerebbero tutto il giorno per poter ballare tutta la notte! E raccontò che mentre egli arrivava morto alla tappa, essi facevano sbucare le montanine non si sa donde, e ballavano a suon di tromba e a lume di luna per tre ore gonfiate, e poi andavano ancora a implorar dal capitano un'ultima polka, con l'aria di chi chiede la grazia della vita. - Viva gli Alpini, *ost...!* - gridò. - E mille voci ripeterono: - Viva gli Alpini! Viva i Monti Lessini! Viva Verona! - E un visibilo di fiori cadde sui talloni delle ultime file, che disparvero nel polverio della piazza, insieme alla visione del Lago di Garda".

V.S.G.



All'Ortigara, tempio del dolore universale

I versi commoventi di Edoardo Bertizzolo

Signore, se mai un giorno

In quest'angolo della nostra rivista riservato alla poesia vogliamo dedicare uno spazio d'attenzione ad Edoardo Bertizzolo, uno scrittore dell'altipiano d'Asiago, dotato di penna delicata e animo sensibile, forse noto anche nel Veronese per i suoi scritti di cultura cimbra.

Nato a Enego nel 1943, ha fatto il maestro per tutta la vita seminando cultura tra i giovani, ha scritto racconti e poesie e svolto studi sulle tradizioni cimbre della sua terra, collaborando con il "Cura-torium Cimbricum" di Roana; e cinque anni fa, dopo aver impresso tra la sua gente un segno profondo di civiltà, s'è accomiato dalla vita. Restano i suoi libri, le raccolte di poesie *E mi lascio cullare* del 1969 e *Nella stessa terra* del 1978.

Qui vogliamo proporre ai nostri lettori una poesia fuori raccolta, di struggente intensità emotiva e straordinaria forza evocativa, che Bertizzolo dedicò ai caduti dell'Ortigara.

Si intitola "Signore, se mai un giorno": fu scritta probabilmente dopo un pellegrinaggio dell'autore in quella "terra santa", in quel "tempio aperto al cielo" che è l'Ortigara: in essa il poeta avrebbe voluto essere solo pensiero, privo di peso per "non nuocere alla pace dei quiescenti", allo spirito dei soldati e dei tanti alpini che vi furono immolati nella Grande Guerra.

Proseguendo nell'ascesa, egli percepisce attorno a sé la presenza spirituale di quei morti, ne sente gli ansiti, ne coglie le parole, ne rivive con commozione gli affetti per i propri cari, fa rivivere in dimensione surreale le loro madri angosciate che, vere madonne addolorate, vede come fantasmi rovistare in quelle aride pietraie cercandovi i figli: tutti Cristo vestito da alpino.

V.S.G.

*Sono tornato
sulla terra santa dell'Ortigara
dove il tempo giace
nonostante il volgere degli anni
e dove il passo anela ad essere un pensiero
che non gravi
ancora
sulla carne sofferente.
Io
pellegrino
mal sopporto il mio respiro
in questo tempio aperto al cielo
e vorrei,
oh se vorrei,
lievitare di quel nulla che consenta al piede
di non nuocere
alla pace dei quiescenti.
Ansiti
non mani
mi contendono
ed anime gementi
scoperchiano gl'innumerevoli sepolcri.
Questo è il mio corpo
calcinato al sole,
questo è il mio sangue
dilavato e sciolto,
quella è mia madre che fra pietre bianche
spigola i miei resti
e quella donna che rivolta i sassi
inutilmente anche è mia madre*

*e l'altra con mio figlio in grembo
ella
mio Dio
chiede sempre a tutti noi che non sappiamo:
avete visto il mio amore?
lo avete visto il mio amore?
Signore
se mai un giorno
tu volessi farti uomo un'altra volta
tua madre cercala quassù
e grida forte il tuo nome.
...allora
da dietro ogni scaglia
da dentro ogni crepa
da sotto ogni pietra
di questo immenso camposanto
un popolo di madri leverà lunghe le mani
e volgerà vuote le occhiaie al tuo richiamo.
Forse
sgomento cercherai la fuga.
Ma una d'esse passerà la voce:
siate buone con lui
non fategli del male
lasciate che rimanga
vestitelo dei panni dell'Alpino
Egli
è mio figlio...*



Scaffale ALPINO



Battaglione Alpini "Trento"

A qualche anno di distanza dalla pubblicazione del riuscito volume sulla storia del Battaglione Alpini "Bolzano", Alfeo Guadagnin ci propone una nuova opera dedicata questa volta al Battaglione Alpini "Trento". Anche questo battaglione affonda le sue radici nella terra vicentina in quanto nasce nel 1920 per cambio di denominazione del "Morbegno", ma pochi mesi dopo cambia il suo assetto e incorpora le compagnie 94, 144 e 145 che ricordiamo coprirsi di gloria nella Grande Guerra ed in particolare sul nostro sacro Monte Ortigara con il vicentino Battaglione "7 Comuni" dei tenenti Cecchin e Fincato. Queste compagnie, completate dalla 128 mortai, costituiranno l'organico del "Trento" dal 1921 fino al suo scioglimento definitivo del 8 marzo 2002. Il volume ripercorre con dovizia di particolari storici e corposa documentazione fotografica gli oltre 80 anni di vita di questa storica unità alpina che già nel 1936 troviamo impiegata in Africa Orientale nella batta-

glia dell'Amba Aradan e poi a seguire nel secondo conflitto mondiale inquadrata nel 11° reggimento alpini unitamente ai btg "Bassano" e "Bolzano". Vengono narrate le vicende del fronte francese e poi quelle molto più sanguinose della campagna prima di Albania e poi in Montenegro. Ricostituito nel 1946 nell'ambito del rinato 6° Alpini, sarà destinato alla formazione di decine di migliaia di giovani reclute trentine, veronesi, lombarde e anche toscane; dapprima a Merano e poi dal 1952 in Val Pusteria. Sarà fucina di giovani ufficiali, alcuni dei quali arriveranno ai vertici delle nostre Forze Armate, come il Generale Biagio Abrate a cui si deve l'introduzione del volume. Di sicuro interesse anche la parte dedicata alla storia di quelle che sono o furono le caserme della Val Pusteria. Il volume si può ottenere in contrassegno al costo totale di 20€ telefonando al 377 2717244 oppure scrivendo a storiaedintorni@gmail.com Alpi

Riedito "Glorie e miserie della Trincea", emozionante diario della Grande Guerra



Sul finire del 2018 è stata ripubblicata a Roma dall'editrice Le Frecce un'opera nota e tra le più significative relative alla Grande Guerra. Si tratta di *Glorie e miserie della Trincea*, un avvincente quanto realistico e per certi aspetti impressionante diario delle esperienze di guerra d'un giovane chiamato alle armi nel 1915, arruolato come tenente nell'artiglieria a cavallo, poi passato a quella da montagna ed infine agli arditi; era questo il corpo più audace, temerario e temuto dell'esercito italiano, quello che avanzava sotto le trincee nemiche quando ancora erano in atto i tiri dell'artiglieria italiana per piombare inaspettato nelle trincee, eliminarne i difensori e preparare il campo per il successivo attacco degli altri reparti. L'autore l'aveva pubblicata la prima volta nel 1933 a Milano presso l'editore Marangoni celando però la propria identità e qualificandosi semplicemente come "Anonimo ex tenente dell'Esercito italiano". In realtà si scoprì subito che ne era autore il letterato bresciano Giuseppe Comelli, nato a Mompiano nel 1893: un autentico "fegataccio", più volte ferito e pluridecorato nella Grande Guerra, che si fece conoscere per la sua audacia sull'Isonzo, in Val d'Astico, sull'Altissimo, sull'Ortigara, dove fu dato per morto, sulla Bainsizza e da ultimo sul

Piave; qui nell'ottobre del 1918 compì un'ennesima memorabile azione all'arma bianca con lanciafiamme che fu decisiva per la conclusione del conflitto; richiamato nell'esercito nel 1933, fu ancora combattente nella guerra d'Etiopia, imprigionato dagli inglesi, protagonista dei Servizi Segreti nella seconda guerra mondiale, infine impiegato delle Finanze a Brescia; da ultimo si ritirò in pensione a coltivare olivi a Mompiano, dove morì nel 1959. Appassionante, scritta in prosa agile, vibrante, efficace ed elegante, l'opera offre una resa quasi filmica degli eventi. Essa è stata riproposta a Nago di Torbole nel 2015 per le imprese che Comelli compì come tenente d'artiglieria nel 1917 a Dosso Casina e Dosso Alto accanto agli alpini dei battaglioni "Monviso", "Argentera" e "Antelao" con il capitano Reverberi. Qui con i suoi tiri precisissimi e micidiali, affiancato dal capitano Filippo Castelbarco, era divenuto la disperazione delle truppe austriache in val di Loppio e compì un memorabile attacco alla postazione austriaca di Castello Scudelle, cui arrise pieno successo. L'opera fu ripubblicata nel 2016 a Verona dall'editrice SAT, con l'efficace copertina del noto illustratore Vittorio Pisani riprodotte un assalto di arditi.

V.S.G.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1898

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA
tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it



In occasione del Raduno alpino del Triveneto svoltosi a Vittorio Veneto nel giugno del 1918 è uscito ed è stato presentato ufficialmente il volume *Presenti! Muli e altri animali protagonisti della Grande Guerra* (ed. De Bastiani), ennesimo lavoro della attivissima scrittrice e giornalista trevigiana Laura Simeoni. Profondamente interessata al mondo del fiabesco, alla storia, alla cultura ed alle tradizioni della terra veneta, l'autrice ha scritto numerose opere per l'infanzia, tra cui, nel 2015, *La guerra di Piero. La Grande Guerra raccontata ai ragazzi*, un racconto ispirato all'omonima nota canzone di Fabrizio De André, ambientato tra Piave e Montello nel 1918, con protagonisti due giovani dei fronti contrapposti, arricchito di biografie dei principali protagonisti del conflitto.

La Simeoni è legata in particolare al mondo degli alpini, è stata responsabile dell'Ufficio Stampa dell'Adunata del Piave nel 2017; e di alpini, di muli, ma anche di cani e di tanti altri animali, quali cavalli, gatti, api, lucciole, piccioni e persino babbuini ed orsi, ha parlato in questo suo nuovo libro: tutti "eroi silenziosi" che in gran numero hanno svolto servizi vitali ed accompagnato i nostri soldati nelle drammatiche vicende della guerra. Vi si parla con ampiezza soprattutto dei muli, gli amici preziosi degli alpini, che trasportavano sulle pendici dei monti pezzi d'artiglieria, salmerie ed ogni genere di provviste; l'autrice presta attenzione anche ai cani, che furono utilizzati con ampiezza

soprattutto sull'Adamello per il traino di slitte ed il trasporto dei feriti; là essi ebbero come geniale ammaestratore un eroico capitano degli alpini, il romagnolo Carlo Mazzoli, noto come il "Garibaldi alpino".

Laura Simeoni spiega anche che in guerra le api erano utili per segnalare la presenza di gas, i gatti erano preziosi nella caccia ai topi, ed i piccioni erano preziosi per le comunicazioni, ma non dimentica di ricordare il babbuino Jackie, che in quella guerra combatté come soldato in Sud Africa e fu ferito e decorato, o l'eroico mulo Scudela, che fu decorato con medaglia d'oro ed immortalato a Roma in villa Borghese nel monumento bronzeo dello scultore Pietro Canonica. L'opera, ricca di tanti altri dati ed episodi interessanti, fa luce su realtà in parte trascurata da storiografia e si aggiunge ad alcune altre monografie dedicate a questo tema in anni recenti, quali: *Animali al fronte* di Eugenio Buccioli del 2003; *Cani e soldati nella prima guerra mondiale* di Maria Grazia Suriano del 2011; *Il bravo soldato mulo. Storie di uomini e animali nella grande guerra* di Lucio Febi del 2012 ed il più recente *La Grande Guerra degli animali* di Mauro Neri e Arianna Tamburini del 2017, senza dimenticare il film *Animali nella grande guerra* di Folco Quilici del 2015.

V.S.G.

Medaglie originali delle adunate nazionali alpini

Riconi - Imitazioni dall'Ortigara 1920 a Milano 2019 - medaglie degli anniversari dell'A.N.A. e delle truppe alpine



La storia di un'associazione d'arma come l'Associazione Nazionale Alpini si può conoscere in molteplici modi; uno di essi è sicuramente rappresentato dalle medaglie coniate in occasione degli annuali raduni nazionali. In questa riedizione del libro scritto da Vittorino Morandin, "amico" degli alpini, figlio di un alpino reduce del secondo conflitto mondiale ed iscritto al Gruppo Alpini di Borgonuovo, potremo trovare una minuziosa quanto dettagliata ricerca su tutte le medaglie, comprese le varianti, i riconi e le imitazioni, delle adunate nazionali degli alpini svoltesi dal 1920 al 2019. Questa nuova edizione, rispetto alla precedente uscita nel 2012, è stata arricchita con un capitolo poco conosciuto che riguarda le medaglie degli anniversari alpini.

Per ogni singola medaglia vengono descritte le caratteristiche, quali il peso, il tipo di metallo e l'edizione se limitata, il diametro, l'autore del conio e la fabbrica produttrice; comprese, dove presenti, tutte le differenze sui riconi successivi. Di ogni singolo pezzo sono proposte le immagini dei due lati, recto e verso, nonché di ogni particolare di rilievo necessario al suo riconoscimento. Ne è risultato un lavoro esemplare e di utile consultazione non solo per gli appassionati della materia, ma anche per tutti coloro che desiderano conoscere gli alpini e la loro storia sotto questo straordinario ed affascinante aspetto.

Vittorino Morandin, *Medaglie originali delle adunate nazionali alpini - riconi-imitazioni dall'Ortigara 1920 a Milano 2019-medaglie degli anniversari dell'A.N.A. e delle truppe alpine*, Editoriale Delfino, 2019 - Euro 24,00

Luca Zanotti

La Nave Alpino veglia sui mari

Che una nave di nome "Alpino" batta i mari del Mediterraneo e quelli degli oceani per svolgere missioni di pace e solidarietà non è di certo una novità.

Dal settembre del 2016 è il turno della fregata missilistica antisommergibile "Alpino" (F 594), del displacemento di 6.900 tonnellate, lunga 145 metri, armata con 2 cannoni da 76/62 mm, missili, tubi lanciasiluri, 2 mitragliere e con un equipaggio di 165 uomini e donne di mare.

Questa nave modernissima è, in verità, la quarta unità della Marina che porta tale nome.

Il primo "Alpino" fu un cacciatorpediniere della Regia Marina, in servizio dal 1909 al 1928, che prese parte alla Guerra di Libia ed alla prima Guerra Mondiale.

Il secondo "Alpino" fu ancora un cacciatorpediniere in servizio nella Regia Marina dal 1938 al 1943, che nel corso della seconda Guerra Mondiale prese parte a numerose battaglie, avendo sempre la meglio sul nemico. Venne affondato mentre era ormeggiato nel porto di La Spezia dopo essere stato colpito da una bomba d'aereo, nel corso di un bombardamento aereo a tappeto sulla città, da parte degli inglesi, avvenuto il 18 aprile 1943.

La terza unità a portare il nome "Alpino" è stata una fregata, in servizio nella Marina Militare Italiana dal 1968 al 2006.

Il motto delle unità fu "Di qui non si passa", che è appunto il motto delle Penne Nere e che venne coniato dal Gen. Luigi Pelloux, primo Ispettore



Generale del Corpo degli Alpini, il 18 ottobre 1888, durante una parata militare a Roma. In quella occasione, mentre le Truppe sfilavano in parata davanti al Re d'Italia ed all'Imperatore di Germania, il gen. Pelloux concluse un discorso dicendo: "...essi simboleggiano, quasi all'estrema frontiera, alle porte d'Italia un baluardo sul cui fronte sta scritto: *"Di qui non si passa"*....

La moderna fregata ha come indica-

tivo "F 594".

Il 17 luglio 2017 le fu consegnata a Civitavecchia, offerta dall'Associazione Nazionale Alpini la Bandiera di Guerra.

Alle Adunate Alpine, spesso partecipano la Bandiera di Guerra della Nave "Alpino" e una rappresentanza degli equipaggi che prestarono servizio sulle navi "Alpino".

Roberto Rossini



Il Presidente Nazionale dell'A.N.A. Sebastiano Favero consegna il Tricolore al Comandante della fregata e saluta militarmente.



Il monumento ai caduti di Parona di Valpolicella

Parona di Valpolicella, Comune autonomo fino al 12 maggio 1927, per la sua particolare collocazione geografica ristretta com'è tra le ultime propaggini lessiniche delle colline ed il fiume Adige, è stato un importante centro di passaggio obbligato per la strada verso Trento ed il nord Europa, oltretutto una rilevante stazione fluviale per le merci ed il legname, che lungo il corso del fiume, dal Tirolo scendevano a valle verso Verona ed il mare. Proprio, nei pressi dell'incrocio semaforico, adiacente alla strada statale per Trento, possiamo scorgere il suo monumento ai Caduti. L'area dove sorse era occupata da una vecchia fornace in disuso e da alcune malsane catapecchie che in parte ostruivano la viabilità stradale, quindi con quest'opera, si coniugava la necessità di risanamento dell'area con il ricordo dei propri figli defunti in guerra. Rispetto ai modelli espressi agli inizi degli anni venti, in quest'opera si segnala una svolta verso uno stile più consono alla retorica di regime, con richiami a linee artistiche neoclassiche volte ad esaltare la forza e la dinamicità nelle figure riprodotte. Il soldato della Grande Guerra è stato raffigurato in una forma plastica slan-

ciata, a torso nudo, dal fisico atletico, con le braccia alzate volte a sorreggere la vittoria alata; figura che richiama più un oplita spartano che l'umile soldato-contadino delle trincee del Carso. Il milite lo possiamo riconoscere solo dall'elmo Adrian che indossa sul capo, tra l'altro calzato al rovescio come spesso accadeva nella dura realtà al fronte. La scultura bronzea si rivela altresì di un'estrema efficacia espressiva, molto curata nei minimi particolari, armoniosa e ben proporzionata, opera dello scultore Ruggero Dondé (1878-1957), riminese di nascita ma veronese d'adozione. Il basamento su cui poggia è stato costruito su progetto dell'architetto Ettore Fagioli (1884-1961), che aveva prestato la sua opera a titolo gratuito. Ad un'attenta analisi, questo basamento risulta pressoché simile a quello demolito del monumento ai caduti di Nogara, del quale, avendo gli stessi autori, si differenziava in sostanza solo per la diversa rappresentazione bronzea. Su ogni lato frontale del basamento troviamo scolpiti in altorilievo dei medaglioni, con incisi i nomi delle principali località che hanno visto il sacrificio ed il valore del soldato italiano. Nel settore centrale, dove l'elemento basale si innalza ad esaltare la statua bronzea, troviamo incisa la seguente iscrizione: *Parona di Valpolicella affida alla canzone dell'Adige redento il saluto dei suoi morti di terra ai sommersi in mare per l'Italia*. Tale epigrafe è un richiamo all'inno d'Italia del 1861 scritto da Carlo d'Ormeville là dove dice... *Dall'Adige all'Arno dal Tevere al Po - Siam tutti fratelli siam tutti redenti - Più serve e divisa l'Italia non è...* Un caratteristico bracciere in ferro battuto, elaborato con gladi e foglie di quercia ed alloro, trova posto al centro dell'opera, in modo da poter illuminare uniformemente tutto il monumento. Durante le annuali ricorrenze patriottiche, quando veniva acceso, la sua fiamma doveva trasmettere una certa suggestione, soprattutto al buio, con tutte le ombre e le varieghe sfumature che l'oscurità serale favoriva. Il monumento venne inaugurato solennemente la domenica del 6 novembre 1927. Le cronache dell'epoca narrano che parteciparono circa 3.000 persone



provenienti da tutto il circondario, fra cui numerose associazioni d'arma tipiche del periodo, le quali assistettero ad un'esaltante orazione del Podestà, il comm. Vittorio Raffaldi. Completava tutto il complesso il parco della rimembranza, oggi scomparso, con i nomi di ben 34 caduti; un numero molto superiore dei 16 riportati sul monumento stesso. Dopo la seconda guerra mondiale, venne posta ai suoi piedi una grossa bomba d'aereo, a memoria dei pesanti bombardamenti subiti nella zona a causa dell'importante ponte di collegamento ferroviario sull'Adige. Furono inoltre aggiunti sul lato frontale destro, i nomi di 14 caduti ed altrettanti dispersi sofferti dalla comunità nel secondo conflitto da poco terminato.

Luca Zanotti

Fonti consultate:

ACVr. - Deliberazioni del Podestà (1926 - 1945) e del Sindaco (1945) - N° 331, marzo 1927, N° 1359, settembre 1927, N° 331, marzo 1929. "L'Arena", Giovedì 10 novembre 1927. Pierpaolo Brugnoli, Renzo Nicolis, Giovanni Viviani (a cura di), *Parona - Storia di una comunità*, Verona 1988. Trevisan Giorgio, *Memorie della Grande Guerra - I monumenti ai Caduti di Verona e Provincia*, Sommacampagna (Vr.) 2005. www.aclorien.it/archivioalternativa - Canzone "Inno all'Italia".



Sul cappello (penna nera)

Uno dei tratti distintivi più evidenti di ogni alpino è sicuramente il copricapo che ancora oggi identifica in maniera chiara e univoca gli appartenenti a questo glorioso corpo dell'esercito. **Sul cappello** è una delle più famose canzoni degli alpini, particolarmente adatta all'esecuzione da parte di un coro. Conosciuta anche con il nome di *La penna nera* o *La penna sul cappello*, è una canzone particolarmente nota perché già nella prima strofa descrive una delle caratteristiche distintive del corpo degli alpini, ovvero il famoso cappello con la classica penna nera.

"Semplici e rozzi i versi; semplice e carezzevole la melodia che li accompagna. Come parla al cuore questo canto dei forti e pazienti difensori delle nostre Alpi, affratellati tutti, dal Colle di Tenda alle lontane vette del Cadore, nel pensiero della salvezza della Patria!" Così viene recensita nel canzoniere "Canti della Patria (II Edizione)" Ed. Giudici, Clusone BG, 1936.

In "I Canti degli Italiani I° Fascicolo dal 1799 al 1918" (Ed. G. Campi, Foligno, 1942) di questa canzone viene affermato che, naturalmente di autori ignoti, fu creata per la sessantesima compagnia del settimo reggimento alpini. Però tutti gli alpini la cantano adattando le strofe alle rispettive compagnie. Non mancano certo, tra i baldi soldati della montagna, adattatori ritmici.

Nino Piccinelli, nel già citato "TA-PUM Canzoni in grigioverde" Piccinelli, Roma, 1940, con tratti ironici e umoristici così descrive il canto:

Per dovere di cavalleria, noi di fanteria lasciamo il passo agli alpini. Gli alpini fanno la maffia con la penna nera e con questa canzone in alta tenuta: essi sono, con i bersaglieri, i prediletti delle belle ragazze che amano il cappello alla sgherra, le fiamme verdi, gli scarponi chiodati, i ragazzoni fuori ordinanza, e che disdegnano il bazar della fanteria, dove vanno a finire, alla rinfusa, le rimanenze di magazzino della leva, gli spiccioli delle forze armate; spiccioli che, alla lunga, formano il capitale. (testo strofa I). In guerra - sia detto in confidenza - bisogna arrangiarsi e la penna nera serviva magari anche per ungere l'otturatore o per nettare il canello della pipa, ma la canzone non lo dice. La penna è un simbolo, rimane la penna dell'aquila che domina gli abissi, anche se è stata prelevata ad un pollastro

strapaesano. (testo strofa II). Questa strofa documenta che anche gli alpini, Dio sia lodato, non sono troppo ferrati in materia di grammatica e di sintassi. Bocciaatissimi in comporre, anche loro. Su questo punto almeno non hanno da pretendere alcuna superiorità sulla fanteria. Vogliono il primato nelle marce in salita, e va bene: esigono - per via del non si passa - il brevetto di metropolitani delle alpi, e va bene: pretendono di batterci nel tracannare d'un fiato un gatto di sgnappa, e va bene. Ma se intendono di bagnarci il becco in fatto di belle lettere e di mettersi sul cappello anche la penna d'oca, no perdio. Diteci un po' se è questo il modo di esprimersi: (testo strofa III). Allorché l'alpino parla in rima - cosa che gli avviene sempre quando ha bevuto - dice che alle bambine ci vuoi date le stelle alpine. Vecchio trucco, come quello dei pomicioni che invitano le pulzelle a salire nello studio per esaminare i libri della biblioteca. Poi, le stelle alpine fanno nascere due gemelli. Noi di fanteria non usiamo certi espedienti e nelle nostre cantate alle ragazze ci diciamo netto e chiaro: «deh vieni o bionda che questa è l'ora di far l'amor». Che si sappiano regolare, in modo che se poi nascono pasticci, tutti sappiano come sono andate le cose. Ma già, le ragazze preferiscono quelli che gliela sanno dare a bere e alla fanteria mollano solo gli avanzzi della dispensa. Sta scritto. Quando passano gli alpini cantando penna nera, ci vanno sotto come le anguille all'amo: e quando passiamo noi ci guardano sdegnosette, come a dire: che straccioni. Non c'è proprio giustizia in questa ingrata vitaccia.

Anton Virgilio Savona e Michele Luciano Straniero in "Canti della Grande Guerra Vol. I", Garzanti, Milano, 1981, affermano che trattasi di un canto di antica origine, presente nel repertorio di tutte le corali alpine. Molto diffuso nel corso della prima guerra mondiale, e segnalano che traendo spunto da questo canto e utilizzandone per il solo ritornello lo stesso testo e la stessa melodia, E.A. Mario (autore della Leggenda del Piave) scrisse, intorno al 1936, il brano: Canzone della tradotta.

Il Cappello Alpino fu adottato dalle truppe alpine sin dalla loro creazione, non solo per la sua praticità ma soprattutto per il forte valore patriottico che quel copricapo rappresentava.

"L'Ernani" così era chiamato quel par-

SUL CAPPELLO - Testo

*Sul cappello, sul cappello che noi portiamo
c'è una lunga, c'è una lunga penna nera,
che a noi serve, che a noi serve di bandiera
su pei monti, su pei monti a guerreggiar.
Oilalà!*

*Evviva evviva il Reggimento
Evviva evviva il Corpo degli Alpin (1) (2)*

*Su pei monti, su pei monti che noi saremo,
coglieremo, coglieremo stelle alpine,
per donarle, per donarle alle bambine
farle piangere, farle piangere e sospirar
Oilalà!*

*Evviva evviva il Reggimento
Evviva evviva il Corpo degli Alpin (1) (2)*

*Su pei monti, su pei monti che noi saremo,
pianteremo, pianteremo l'accampamento,
brinderemo, brinderemo al reggimento,
viva il Corpo, viva il Corpo degli alpin! (1) (2)
Oilalà!*

*Evviva evviva il Reggimento
Evviva evviva il Corpo degli Alpin (1) (2)*

*Farle piangere, farle piangere e sospirare
nel pensare, nel pensare ai begli alpini
che tra i ghiacci e gli sdrucevoli scalini (IV.a)
van sui monti, van sui monti a guerreggiar.
Oilalà!*

*Evviva evviva il Reggimento
Evviva evviva il Corpo degli Alpin (1) (2)*

VARIANTI AL TESTO:

(1) il termine "Corpo" viene sostituito con il numero del reggimento che canta il brano.

(2) Evviva evviva tutti gli Alpin.

(IV.a) Che tra i ghiacci e le slavine..

icolare modello di bombetta "alla calabrese", divenne un vero e proprio simbolo durante il periodo risorgimentale grazie all'omonima opera di Giuseppe Verdi del 1844.

Nonostante sia passato più di un secolo dalla creazione del Corpo degli Alpini e del loro abbigliamento, "l'Ernani" rimane uno degli indumenti più amati e rispettati dagli italiani. Il cappello con la piuma è diventato un emblema non solo per i militari, ma per tutte le persone che si rispecchiano in valori quali l'integrità, il coraggio, il rispetto e l'amore per la propria patria.

La speranza è che gli Alpini continuino a farsi promotori di questo spirito, perché valori come quelli citati devono essere imprescindibili per ogni vero cittadino italiano.

Il cappello e la sua storia

Il cappello alpino, con la sua cupola rotonda ornata dalla celebre penna, nacque probabilmente la sera del 9 marzo 1844, sul palcoscenico del teatro La Fenice di Venezia. Era la prima assoluta dell'Ernani, l'opera lirica di Giuseppe Verdi. L'autore del libretto, Francesco Maria Piave, si era ispirato all'omonimo dramma scritto da Victor Hugo. Il protagonista dell'opera era un eroe che combatteva le ingiustizie e la tirannide e l'autore, lo descriveva con un mantello e un grande cappello da montanaro. Il costumista della Fenice, partendo dalla descrizione, disegnò un cappello rotondo, con ampie falde, sormontato da una grande piuma. L'opera risuonava di continui inviti a combattere la tirannide, di esortazioni

all'amor di patria e rappresentò per gli spettatori l'esaltazione di quegli ideali di libertà cui molti aspiravano. Ad accendere gli animi fu soprattutto il coro del terzo atto, trascinante con versi quali: "Si ridesti il Leon di Castiglia / e d'Iberia ogni monte, ogni lito / eco formi al tremendo ruggito", "Sorga alfine radiante di gloria / sorga un giorno a brillare su noi. / Sarà Iberia feconda d'eroi, / dal servaggio redenta sarà.". Fu facile negli animi ardenti dei patrioti identificare il Leon di Castiglia con il Leone di Venezia e pensare che il nome Iberia potesse significare Italia. Questo coro divenne ben presto popolare, come pure il cappello alla "Calabrese" o "Ernani, indossato non molto cripticamente quale segno distintivo politico. Il

protagonista dell'Ernani divenne simbolo di patriottismo, tanto che il suo ritratto appariva nelle vetrine dei librai di Venezia accanto a quelli di Giuseppe Verdi e di Francesco Maria Piave.

Ma anche i cappellai cominciarono a produrlo e a venderlo con profitto, poiché il cappello all'Ernani era divenuto il copricapo dei patrioti di Venezia, specialmente durante l'insurrezione del 1848. Da Venezia l'uso si diffuse anche nelle altre città che non sopportavano più il dominio austriaco, che adottarono quel costume a divisa patriottica. Il cappello "sovversivo" viene proibito con decreto del 15 febbraio 1848 a firma del barone Torresani Lanzenfeld, allora direttore generale della Polizia di Milano dell'Impero Asburgico. Nonostante ciò, i cittadini milanesi si beffeggiarono del decreto e modificarono i cappelli "patriottici"; così, giusto per imitare la penna, simbolo di libertà e rimasta sul cappello alpino, sollevarono lateralmente la tesa del proprio copricapo. Allo scoppio delle Cinque Giornate di Milano, i cappelli sanzionati dalla polizia asburgica ricomparvero numerosissimi sulla testa di tutti, uomini e donne, abbelliti da vistose coccarde, molti combattenti lo avevano in testa e lo agitavano in segno di sfida agli austriaci. Perfino le donne erano orgogliose di portarlo: la moda fu lanciata da Cristina di Belgioioso, che si fece ritrarre con in testa un cappello del genere. Subito dopo la cacciata degli austriaci dalla città, quel cappello divenne così comune che un giornale milanese del 3 aprile 1848 lo descrisse come "una moda cittadina assoluta".

Nel frattempo il cappello aveva cambiato nome, invece che all'Ernani si preferiva chiamarlo "alla calabrese", in quanto simile a quello così popolare in quella regione.

Le sue falde erano diventate più corte e la piuma era stata sostituita da una o due penne infilate nella coccarda tricolore, posta su un lato.

Dopo i moti anti-borbonici del '44 i Calabresi, infatti, avevano adottato un cappello di foggia strana, divenuto in breve tempo simbolo della resistenza all'oppressore e anche segno di riconoscimento tra i "cospiratori". Le polizie austriache, papaline e borboniche lo proibirono perché "sovversivo". Una circolare di polizia di monsignor Giuseppe Milosi Ferretti inviata ai vari governatori, specifica che "Si è osser-



L'ERNANI: il copricapo divenuto ancor più celebre nel famoso quadro del 1859 di Francesco Hayez "Il Bacio", conservato alla Pinacoteca di Brera, simbolo dell'amore per la propria donna, per la famiglia, per quel nido che è necessario proteggere.

vato che in onta di reiterate avvertenze e divieti intorno l'uso di cappelli di color bianco con nastri ed orlatura nera, o verde o rossa nonché di altri così detti all'Ernani, e che in qualunque modo per la forma e per il colore escano dall'ordinario, seguono tuttavia ad usarne taluni non senza ammirazione dei buoni." Per cui "Interesso la Signoria Vostra Illustrissima a dare le più pronte disposizioni per il pieno relativo effetto nella parte che la riguarda". Tale cappello fu adottato anche da Pier Fortunato Calvi, l'eroe dell'insurrezione cadorina del 1848, che ne diede in dotazione uno simile ai suoi volontari, i "Cacciatori delle Alpi".

Quando nel 1872 fu istituito il Corpo degli Alpini, con il compito di proteggere i confini montani settentrionali del paese, l'allora ministro Magnani Ricotti decise di dotarli dello stesso copricapo che anni prima aveva ispirato gli italiani nella rivolta contro l'oppressore. Con la speranza che il neonato corpo potesse, trainato dallo spirito combattivo di Ernani, rendere il miglior servizio possibile al regno italiano.

Nel 1873, quando alle truppe da montagna si volle dare un copricapo speciale e tipico, ci s'ispirò alla tradizione risorgimentale e il modello fu appunto il cappello all'Ernani: il cappello con la penna caratterizza gli alpini sin quasi dalla nascita del Corpo. Il ministro Magnani Ricotti con decreto n. 69 del 24 marzo 1873 ne fissa le caratteristiche e i copricapi della truppa e dei sottufficiali e i berretti degli ufficiali furono sostituiti dal primo tipo di cappello con la penna. Era un cappello di feltro nero, con la calotta tronco-conica terminante a cupola. Aveva una fascia e un sottogola, poi eliminato, di cuoio nero e tese rialzate. Sul davanti aveva un fregio: una stella a cinque punte di metallo bianco con il numero della compagnia.

La bombetta non subì nemmeno l'in-

fluenza di altre due riforme uniformologiche dovute al Ministro Luigi Mezzacapo nel 1876 e del Ministro Mazè de la Roche nel 1879. Anzi, la bombetta fu adottata, anche dal Tiro a Segno Nazionale, fondato nel 1878, dalla Guardia di Finanza operante in montagna e da alcune guide alpine, segno che divenne veramente molto popolare, nonostante la poca praticità. Nel 1878 sul cappello apparve anche una penna bianca d'oca per indicare gli appartenenti agli Stati maggiori dei battaglioni, e due anni dopo comparve un fregio di metallo bianco, disegnato esclusivamente per gli alpini, nel quale appariva per la prima volta un'aquila incoronata con le ali aperte. Nello stesso anno la penna fu inserita in una nappina di lana rossa per la truppa e i sottufficiali, di metallo argentato per gli ufficiali.

Nel 1882, con l'apparizione dei reggimenti, il cappello subì altre modifiche. Nel tondino centrale del fregio apparve il numero del reggimento. Le nappine della truppa e dei sottufficiali presero colori diversi (bianco, rosso, verde, blu) a seconda dei battaglioni del reggimento. Tutti gli ufficiali superiori, dal maggiore in su, adottarono la penna bianca, che scomparve dai cappelli degli appartenenti agli Stati maggiori dei battaglioni. Nel 1908 fu adottata la divisa grigio-verde; per il copricapo, dopo alcune "sperimentazioni" innovative iniziate nel 1906 ed un confronto tra sostenitori del cappello floscio o del berretto, venne istituito un team di esperti (tra cui un sarto ed un chimico) e nel 1910 si arrivò a modificare "l'Ernani" e fu definito il nuovo copricapo, destinato a restare, in sostanza, invariato sino ad oggi; esso fu adottato anche dagli artiglieri di montagna.

Il modello della truppa e dei sottufficiali era di feltro di pelo di coniglio, grigioverde, con la calotta ornata da una fascia di cuoio intorno alla base, e aveva la tesa anteriore abbassata e quella posteriore rialzata. Sul lato sinistro la penna era inserita in una

nappina di lana con il colore del battaglione. Il modello degli ufficiali era di feltro di pelo di coniglio, grigioverde, con la calotta ornata da una fascia di seta e da un cordoncino di lana attorno alla base, sempre con la tesa anteriore abbassata e quella posteriore rialzata. La penna era inserita in una nappina di metallo argentato. Sullo stesso lato c'erano i gradi a V rovesciata d'argento. Nel 1912 fu adottato il fregio rimasto in uso sino ad oggi: un'aquila con le ali aperte al di sopra di una cornetta, con il numero del reggimento nel tondino centrale, posta davanti a due fucili incrociati (due cannoni incrociati per gli artiglieri da montagna). Dalla prima guerra mondiale in poi ci furono solo cambiamenti poco rilevanti, relativi soprattutto al fregio, alla nappina e ai materiali di cui erano costituiti. La forma del cappello resta invariata e caratteristica, tale da diventare un simbolo di appartenenza e un motivo di orgoglio per tutti gli alpini.

Ancora oggi il cappello alpino viene realizzato secondo le direttive del 1910: deve essere di feltro di pelo di coniglio, dal colore verde e grigio, con la penna (lunga 25-30 cm) inserita in una "nappina" di lana dal colore diverso a seconda del battaglione di appartenenza. Anche la provenienza della penna fu regolamentata: di corvo, nera, per la truppa, d'aquila, marrone, per i sottufficiali e gli ufficiali inferiori e d'oca bianca per gli ufficiali superiori e generali.

(Per ulteriori informazioni in merito rimandiamo al supplemento speciale 2010 de "l'Alpin del Dom", notiziario del Gruppo ANA di Milano Centro, contenente, con adattamenti, un Abstract dell'articolo di Andrea Bianchi Centenario del cappello alpino 1910-2010, scritto per "Aquila in Guerra" (n.18,2010).

Giuseppe Vezzari



Associazione Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione
per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



ORTIGARA, CIMITERO DEGLI ALPINI, di Pietro Masnovo

Mons. Giuseppe Gonzato (don Bepo), cappellano del battaglione alpino "Verona" sull'Ortigara durante la Grande Guerra e cappellano della Sezione ANA di Verona fino al 1953, quasi ogni domenica negli anni successivi al conflitto raccoglieva attorno a sé un gruppo di ex combattenti per recarsi sulla piefraie dell'Ortigara a raccogliere i resti mortali dei Caduti sparsi sui luoghi di battaglia, deponendoli poi presso il Lozze; in quelle spedizioni celebrava due S. Messe in suffragio del "Suoi Alpini": una sulla cima alla Colonna Mozza, l'altra alla Chiesetta del Lozze, in quello che egli definiva il "cimitero degli alpini". In una di queste visite venne lanciata l'idea di restaurare quella Chiesetta in occasione del 10° anniversario della battaglia. L'idea fu subito accolta e il 27 luglio 1927 la rinnovata Chiesetta fu inaugurata solennemente. Il fondatore del Gruppo di Soave, cap. medico dott. Luigi Carazza, M.A.V.M., fu tra i partecipi di quella decisione. Egli raccontava sempre che sul lato sinistro della chiesetta (guardando la facciata) era visibile una frase scritta con il carbone da mano ignota, che invocava la maledizione divina sui nemici che avessero levato sacrilega mano su quel luogo sacro a Dio ed ai morti. La frase fu poi incisa su una lapide che venne collocata su quel medesimo lato. Ora la lapide non esiste più. In quell'occasione maturò, per iniziativa di don Bepo e del presidente sezionale col. Marchiori, la decisione di costruire anche un piccolo Ossario, che fosse asilo di pietà per i poveri resti dei Caduti rimasti sul Sacro Monte Ortigara.

Tale struttura fu inaugurata il 30 agosto 1931.



S. Messa celebrata da don Giuseppe Gonzato (don Bepo) davanti la chiesetta del Lozze



La restaurata chiesetta del Lozze in primo piano (a dx) l'alpino Attilio Bettili



La restaurata chiesetta del Lozze; sulla dx l'apertura della cavità dove sarà ricavato l'Ossario



Gruppo di alpini soavesi presenti alla cerimonia posano davanti alla restaurata chiesetta del Lozze - da sinistra: Francesco Masnovo (non alpino) autore delle foto; cap. medico dott. Luigi Carazza, medaglia d'argento al valore militare; alpino Attilio Bettili; ten. rag. Desiderio Masini; alpino Gustavo Pieropan; Ottavio Negrini. Tutte queste persone hanno più volte partecipato alla raccolta di resti dei caduti.

Vita dei gruppi

AVESA: riconoscimento all'artigliere maestro Bruno Brunelli

Recentemente il Comune di Lonigo ha conferito la cittadinanza onoraria al musicista maestro Bruno Brunelli per i meriti acquisiti per la rifondazione e quarant'anni di continuativa direzione artistica del gruppo strumentale "La Filarmonica" di Lonigo. Bruno Brunelli, che risiede a Trenzuelo, è nativo di Avesa, è stato artigliere ed onora il Gruppo Alpini di Avesa, al quale è iscritto da sempre. Nato nel 1943, diplomato al conservatorio Dall'Abaco di Verona, il maestro è stato insegnante di musica, membro dell'orchestra areniana ed ha diretto vari corpi bandistici veronesi. (nella foto Bruno Brunelli riceve il diploma di cittadino onorario dal sindaco di Lonigo Luca Restello)



CASTELNUOVO: festa solenne per il novantesimo del Gruppo

Novantesimo del Gruppo, ma anche raduno di zona degli alpini del Basso lago e ricordo del martirio subito dal paese l'11 aprile 1848; tutto questo in tre giornate intense a Castelnuovo del Garda dal 5 al 7 aprile scorsi. Organizzazione impeccabile degli alpini di zona, guidati da Luca Biasato, e degli alpini del Gruppo, presieduti da Pietro Rossi. Centro operativo la Baita, vigilata dal torrione visconteo e circondata da un parco meraviglioso. La giornata di venerdì è stata dedicata interamente ad un incontro con i giovani delle scuole elementari e medie, che hanno visitato la sede, chiacchierato con gli alpini, fatto un sacco di domande e visto all'opera mezzi dell'esercito, polizia e carabinieri, uomini della protezione civile, del gruppo cinofili e della Pet Therapy e alpini in divisa storica; infine in serata concerto meraviglioso in una chiesa affollatissima con i cori alpini Montegaletto, Costabella e il corpo bandistico di Castelnuovo: esecuzioni perfette, attenzione massima ed un repertorio capace di



far vibrare l'anima di chi ha a cuore la storia d'Italia e le sofferenze di guerra. Il sabato è stato dedicato alla storia del gruppo, all'illustrazione delle attività svolte, alla consegna di riconoscimenti ed alla commossa rievocazione del massacro consumato l'11 aprile 1848 dalle truppe asburgiche sulla popolazione inerme. Infine domenica grande ammassamento alpino presso la baita, solenne alzabandiera, poi imponente sfilata per le vie del paese, con soste ai luoghi sacri ove si consumò l'eccidio; santa messa nella suggestiva scenografia del brolo delle Melanie, celebrata da un ispirato e incisivo don Rino Massella, che ha richiamato ai valori della misericordia e della solidarietà, propri del cristianesimo e degli alpini; accanto a lui don Ivano Cinquetti, parroco dal 2011, grande estimatore degli alpini ed ammiratore della loro preghiera, che non ha esitato a definire tra le più belle e toccanti esistenti. La sfilata, scandita dai tamburi di Pacengo, dalle note della banda ed illuminata da decine e decine di gagliardetti, dai rocciatori della Valpolicella e dal bandierone di Lazise, ha proseguito fino al Monumento ai caduti, ove si sono tenute le orazioni ufficiali del sindaco Peretti e del presidente ANA Bertagnoli; infine conclusione serena e cordiale in baita col rancio per tutti. Giornate memorabili, rese solenni dalla presenza di autorità civili, militari e religiose, oltre che dalla presenza di ospiti lontani, giunti persino dalla Svizzera.

V.S.G.

CHIEVO: celebrazione della battaglia di Nikolajewka

Sabato 26 gennaio 2019 il Gruppo Alpini del Chievo ha onorato, con una cerimonia presso il monumento ai Caduti, la memoria di tutti coloro che si sono immolati per la Patria nella tragica battaglia di Nikolajewka. Questa celebrazione al Chievo è divenuta, da anni, tradizione sentita e partecipata da tutti gli Alpini del Gruppo, coscienti dell'importanza fondamentale che occorre attribuire al ricordo dei nostri Caduti, mantenendo vivo quel senso di gratitudine e di rispetto per quanto hanno fatto per tutti noi e per la nostra Patria. L'unico rammarico che mi corre l'obbligo evidenziare, è stata l'assenza della popolazione alla cerimonia, la quale, perfettamente in linea con i sentimenti negativi, egoistici ed individualistici che caratterizzano la società moderna, ha dimostrato e dimostra, purtroppo, di non comprendere quali siano i valori di riferimento che ci sono stati tramandati da tutti i nostri Caduti, che sono parte del nostro patrimonio morale, che sono la nostra ricchezza e che ci parlano di dovere, di sacrificio, di onore, di fedeltà, di solidarietà verso il prossimo. Alla cerimonia hanno preso parte, oltre agli Alpini del Chievo, rappresentanze di alcuni Gruppi Alpini con i loro gagliardetti, l'assessore del Comune di Verona Marco Padovani, il presidente sezionale emerito ANA Ferdinando Bonetti e il consigliere di Zona Manlio Costa. Al termine dei saluti e dei ringraziamenti, da parte del capogruppo Alberto Azzoni a tutti i presenti e dell'enunciazione delle finalità che si prefiggeva la cerimonia stessa, vi è stata la deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti e, a seguire, si



DOSSOBUONO: Alpini e Scuola, un incontro meraviglioso

Tra persone schiette e sincere ci si comprende subito a meraviglia. Per questo gli alpini riescono sempre a sintonizzarsi con la realtà più bella e preziosa dell'umanità, i bambini, i più giovani. È accaduto anche a Dossobuono, dove un'amicizia speciale è nata tra gli alpini del Gruppo e gli alunni della scuola primaria, intitolata al poeta Vittorio Locchi, morto ventottenne in guerra nel 1917. Due classi quinte, A e B (guidate rispettivamente dalle insegnanti Cristina Costi, promotrice dell'iniziativa, Rosa Pia Di Rita, Monica Caneo e Santina Gionfriddo la A; Maria Rosa Giubelli e Sara Rancani la B), nell'ottobre scorso si sono recate in visita alla sede del gruppo: accolti con gioia dagli alpini, i piccoli sono stati affascinati dalle loro narrazioni di guerra e di pace, hanno ammirato i cimeli esposti ed a loro volta hanno subissato di domande e di osservazioni le penne nere.

Poi in classe con lodevole sensibilità le insegnanti hanno approfondito la bella esperienza, hanno fatto sbocciare nelle menti degli alunni ulteriori riflessioni, traendo spunti anche dalla splendida opera *La guerra di Piero* della scrittrice trevigiana Laura Simeoni; infine hanno incoraggiato gli alunni ad esprimere i loro sentimenti in brevi testi poetici, che hanno poi raccolto in un libretto.

Ne è nata una graziosa operetta che profuma d'affetto e di spontaneità; bambini e maestre l'hanno intitolata "Agli amici alpini", l'hanno abbellita con una copertina artistica che sintetizza l'immagine senza tempo dell'alpino, sicurezza d'Italia, e l'hanno donata alle penne nere di Dossobuono in occasione delle celebrazioni del Quattro novembre, anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale.

Gli alpini e tutti i caduti morti allora per la patria non potevano ricevere ricordo più bello. E quel libretto campeggerà con onore nella baita alpina di Dossobuono.

V.S.G.

Tra le poesie, eccone una, scritta da Maria Vigliotta, intitolata

"D" sugli alpini

*"Di qui non si passa" voi urlate
e a fianco dei vostri muli camminate.
Divise e scarponi consumati...
ma il pane lo mangiavate?
Domani fra terremoti e catastrofi
voi aiutate.
Dateci un cinque.
Di cuore ringraziamo.*

Da sinistra: Benito, Adriano e Luigino Cosaro,
tre fratelli, un unico amore alpino (gruppo alpini Dossobuono)



sono tenuti i discorsi di rito da parte del Generale di Divisione Claudio Rondano, in qualità di rappresentante ed iscritto al Gruppo del Chievo, dei sopraccitati Assessore e Consigliere di Zona.

Il filo conduttore dei vari discorsi può essere riassunto nel modo seguente: la battaglia di Nikolajewka rappresenta il più grande gesto di fratellanza dimostrato da quegli Alpini che si sono immolati per la salvezza dei compagni con cui hanno patito privazioni e sofferenze in quei lunghi mesi di guerra in terra di Russia.

Nonostante quel bagno di sangue, quella battaglia deve essere considerata una vittoria dello spirito, perché non hanno vinto gli armamenti, l'efficienza del potenziale bellico, la forza dei contendenti sul campo, ma hanno vinto i valori, i sentimenti, la determinazione, il senso del dovere, lo spirito di sacrificio e l'amore verso i propri commilitoni.

Quegli Alpini hanno scelto il coraggio, la dignità umana, l'onore militare, la generosità verso il prossimo e per questo sono morti, si sono immolati per salvare la vita degli altri, hanno sacrificato la loro giovinezza per consentire a noi di raggiungere la vecchiaia. Per questo, noi dobbiamo essere eternamente grati a questi nostri padri, onorandoli, rispettandoli e considerarli guida vivente nel nostro agire quotidiano.

I nostri Caduti ci guardano, ci accompagnano per mano, ci aiutano e ci dicono che sono morti non solo per essere ricordati, ma per farci comprendere che bisogna vivere difendendo ed esaltando quei valori e quegli ideali che oggi si tende in ogni modo di soffocare. Noi Alpini dobbiamo continuamente far sentire la nostra voce, quella voce che viene dal cuore che è la risultanza di tutti quei sentimenti che spingono l'uomo ad aiutare un altro uomo, a dimenticare gli odi e gli egoismi personali, a non pensare solo a sé stesso, ma anche agli altri. Terminata la cerimonia, i convenuti hanno partecipato alla Santa Messa nella chiesa del Chievo e poi... tutti in baita a rafforzare i rapporti reciproci di amicizia e di collaborazione, in compagnia di un buon risotto e di un buon bicchiere di vino.

Claudio Rondano

CUSTOZA

Il gruppo alpini festeggia il novantacinquesimo compleanno dell'alpino reduce Attilio Lugo



GREZZANA

Se ne è andato un altro "pezzo da 90", un alpino che ha portato con fierezza il suo cappello per ben 75 anni. Il cav. Elio geometra Turri è andato avanti.

Nato a Grezzana il 28 agosto 1924 è stato uno dei fondatori del gruppo alpini di Grezzana che poi ha guidato per ben 50 anni dal 1955 al 2005 e da allora ne è il presidente onorario.

Nel 1943 Elio Turri fu chiamato alle armi e designato al corpo degli alpini di Bassano del Grappa XI° reggimento Divisione Pasubio; visse un pezzo della seconda guerra mondiale ma sfuggì alla cattura dei tedeschi. Si congedò con il grado di sergente maggiore e rimase legato per sempre al corpo degli alpini entrando nell'Associazione Nazionale Alpini.

Tornato a casa si diplomò geometra all'istituto tecnico A. M. Lorgna e cominciò da subito ad esercitare la libera professione. Fu il primo libero professionista del comune di Grezzana.

Fu sempre un attento osservatore dei cambiamenti sociali ed economici del territorio in tutte le epoche, e sostenitore della partecipazione della gente comune ai dibattiti e alle scelte di pubblico interesse.

Il geometra Turri ha ricoperto la carica di vicesindaco dal 1969 al 1974 e negli anni 80 fu insignito dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale della Repubblica.

In paese e per gli alpini è rimasto sempre "il geometra", che fin dall'inizio della sua carriera professionale ha preferito lavorare con i privati. Da alpino, Turri partecipò nel 1976 alla ricostruzione di alcune opere nel comune di Buia, dopo il terremoto in Friuli, su richiesta dell'A.N.A. provinciale: portò con sé una squadra di muratori, idraulici, manovali tutti molto esperti e rimase in Friuli da maggio a settembre.

Per questo il gruppo di Grezzana ricevette elogi e ringraziamenti dagli amministratori regionali e comunali del Friuli e dal Presidente Nazionale A.N.A. La sua seconda grande opera è stata la costruzione della baita degli alpini di via Fermi, intitolata al generale Enzo Marchesi inaugurata il 15 settembre 2000. Caro "geometra" i tuoi alpini ti ricorderanno sempre con affetto, con tristezza ma anche con orgoglio per quanto hai dato al gruppo, alla Famiglia Alpina e alla comunità di Grezzana. Grazie!

Il capogruppo Renato Begnini

**ILLASI: rinnovato il direttivo del Gruppo**

Chiuso con viva soddisfazione l'anno 2018, caratterizzato dai festeggiamenti per il novantesimo anniversario di fondazione del gruppo, un traguardo che obbliga moralmente il Gruppo stesso a guardare al futuro per arrivare a brindare al primo secolo di vita, gli Alpini di Illasi, dopo la recente scomparsa dello storico capogruppo Silvio Bonamini, si sono ritrovati domenica 24 febbraio 2019 per il rinnovo del tesseramento annuale.

Come di consueto, il programma della giornata è stato scandito da visita agli ospiti anziani della Casa di Soggiorno Baldo-Sprea, celebrazione della santa messa, onori al monumento ai caduti e pranzo comunitario, presente, oltre alle autorità locali, il vicepresidente vicario dell'ANA Alfonsino Ercole.

Nella stessa giornata le elezioni hanno definito la composizione del nuovo direttivo che vede:

capogruppo Viviani Roberto, vice capogruppo Provolo Giorgio e Zigiotta Alessio, segretario Provolo Corrado, alfiere Gaina Alberto, consiglieri Avesani Giangetano, Gozzi Giancarlo, Franchi Lorenzo, Fredo Giordano, Castagna Renzo, Rigon Valter.

Il momento conviviale è stato lieta occasione di un gesto di gratitudine da parte del direttivo al nuovo capogruppo Roberto Viviani con l'omaggio di un pregevole dipinto di Isabella Verzini riproducente la sede della Baita Alpini, che, ricordiamo, è situata in centro del paese, presso la vecchia abitazione del cocchiere a servizio della villa dei marchesi Carlotti.

Giuseppe Vezzari



Consegna del quadro, presente la madrina Donata Carlotti

MONTORIO: Il Presidente Nazionale in Baita con noi

Mercoledì 27 marzo 2019, alla Baita degli Alpini di Montorio Veronese, si è svolta la riunione mensile della Zona Verona 1 della sezione ANA di Verona. L'evento è stato particolare perché, invece di essere il periodico appuntamento dedicato alle comunicazioni dell'associazione, all'ordine del giorno c'è stata una cena conviviale a base di risotto con broccoli di Novaglie e di polenta e renga di Parona. A dare lustro alla serata, però, è stata la presenza, accanto al capogruppo di Montorio, Sergio Grossule, del Presidente Nazionale Sebastiano Favero, del vicepresidente vicario nazionale Alfonso Ercole, del Presidente sezionale Luciano Bertagnoli, del consigliere responsabile di zona Mario Contino, del Gen. di Divisione, Claudio Rondano e del Ten. Gen. Antonio Scipione. Dopo il

discorso di benvenuto da parte di Grossule e il saluto alla bandiera, hanno preso la parola gli ospiti convenuti, parlando ai numerosi alpini presenti di vari argomenti tra i quali la proposta di legge della ferma breve, fortemente richiesta dall'A.N.A. A conclusione dell'intervento è stato rinnovato l'invito a tutte le sezioni di Verona di partecipare in massa alla prossima adunata nazionale del 10,11 e 12 maggio a Milano. In chiusura il consigliere di Zona VR1 ha donato a nome della Zona al Presidente Favero un cesto di prodotti di olio del nostro territorio ricambiato dal presidente Favero con targhe dell'associazione.

Marco Hrabar



NOGARA: dalla California per cantare con gli Alpini

Cori alpini e non solo, sabato 30 marzo a Nogara: la sorpresa della serata è stato il coro statunitense "West Orange Country School Concert Choir", proveniente da Orlando (Florida). Un concerto Internazionale al quale hanno partecipato anche il coro "Voci del Mincio" di Marmirolo (Mn) e il coro ANA "San Maurizio" di Vigasio. Un confronto tra diverse scuole di canto all'insegna della fratellanza tra popoli, come ha sottolineato il sindaco di Nogara Flavio Pasini, al quale ha fatto eco il direttore del coro americano Dr Jeffery Redding.

Il pubblico, dopo aver apprezzato i canti popolari della compagine di Marmirolo e quelli alpini del coro di Vigasio, è stato trascinato dai canti e dalle gesta delle ragazze del coro di Orlando, le quali da oltreoceano hanno portato una ventata non solo di meravigliosa gioventù, ma anche voci e melodie da pelle d'oca in quella che alla fine è diventata un'autentica festa del canto e dell'amicizia. Complimenti al gruppo di Nogara per l'ottima organizzazione.

Roberto Zorzella



POIANO: generosità esemplare; rinnovato il Direttivo

A Poiano il Gruppo Alpini e Artiglieri esiste ormai da più di mezzo secolo; la scintilla che lo fece nascere scoccò nel 1966, quando Giovanni Tezza, classe 1904, alpino del "Verona", trasferitosi da Valgatara a Poiano, ritrovò qui un amico carissimo, Giulio Aganetto, suo commilitone e caporal maggiore a metà degli anni venti, a Tarvisio nella caserma "Italia". Fu per entrambi un tuffo nostalgico nei ricordi degli anni giovani di vita militare e ne nacque l'idea di ricreare con altri alpini il bel clima di solidarietà e comunanza d'un tempo.

Sparsa la voce, arrivarono subito le prime adesioni e il 6 aprile 1967 il gruppo alpini era già ufficialmente costituito, con capogruppo Aganetto. In oltre mezzo secolo di vita, con i successori di Aganetto, il Gruppo è divenuto punto di riferimento prezioso per tutta la comunità: monumento, piazza, manifestazioni, gemellaggi, infine anche una propria sede casa comune; ma soprattutto iniziative di solidarietà: da anni il Gruppo sostiene la Ronda della Carità, il martedì prepara per essa pasta pronta da distribuire a poveri e sbandati, e lo scorso anno, ci ha spiegato Giorgio Zanetti, le ha donato con i propri risparmi un furgone tutto nuovo. Onore alla generosità alpina! Di recente il Direttivo si è così rinnovato: capogruppo Giorgio Zanetti; vicecapogruppo Sergio Castellotti; tesoriere Matteo Montolli; segretario Giuseppe Martini; alfiere Sergio Castellotti, Raffaello Righetti, Franco Monegato, Mario Campedelli e Paolo Tezza; consiglieri Daniele Andreoli, Gianni Canalia, Tiziano Formenti e Luciano Gozzo. Addetti alla cucina Bruno Montolli, Giorgio Zanetti, Bianca Bentivoglio e Raffaello Macca-carò. Presidente onorario del gruppo è stato nominato il figlio di Giovanni Tezza, Paolo: già capogruppo dal 1982 al 1997, alpino d'anima e di corpo, appassionato collezionista di libri e di cimeli storici, egli è la figura storica del Gruppo.

V.S.G.




**GRISI NELLO
PNEUMATICI**

PIRELLI
GOODYEAR
MICHELIN
DUNLOP
GISLAVED
MARSHAL
CONTINENTAL











Via Apollo XI, 16/A - 37050 S. Maria di Zevio (VR) - Tel. 045 6050933
Fax 045 7859014 - www.gommistagrisinello.it
e-mail: nello.grisi@virgilio.it

RIVOLI: onore a due anziani combattenti

C'erano anche gli alpini del Gruppo di Rivoli, accanto alle autorità e ad altre associazioni d'arma, alla solenne cerimonia nella quale il 25 aprile scorso la comunità di Rivoli ha reso onore a due anziani combattenti dell'ultima guerra, il rivolese Gino Corazza, prossimo al secolo di vita, che fu artigiere, combattente sul fronte balcanico e poi internato in Germania, ed il caprinense Assuero Martini, 93 anni, alpino, uno degli ultimi protagonisti e testimoni della guerra partigiana sul Baldo, ove operò la divisione "Avesani", comandata dal capitano degli alpini Giampietro Marini.

Il sindaco Armando Lucchesa ha consegnato una targa ricordo per entrambi (per Gino Corazza l'ha ritirata la figlia Rosella). Nei giorni successivi il Sindaco con Assuero Martini, gli alpini e le altre associazioni d'arma hanno visitato Montefiorino sull'Appennino modenese, sede d'una repubblica partigiana nel 1944.

**SAN GIORGIO IN SALICI**

Il Gruppo Alpini di San Giorgio in Salici piange la perdita di Renzo Albieri, classe 1938, personaggio storico del paese. Da sempre presente all'interno del Direttivo, in cui ricoprì vari incarichi: alfiere, vice capogruppo e infine capogruppo. Grande promotore e sostenitore di iniziative, impegnato nel sociale a tutto campo: festa del paese, manifestazioni alpine, bocciofila, raccolta del vetro ... là dove serviva lui c'era.

Quando la malattia lo ha aggredito e obbligato a rimanere lontano per curarsi per tanto tempo non si dimenticava mai di chiamare e avere notizie dei suoi Alpini, della sua baita e della sua gente. Lo vogliamo ricordare come un uomo d'azione, che non cercava altarini e ci ha insegnato che "Il volontariato è una cosa seria, si deve fare con il cuore e finita lì". Ciao Renzo.

I tuoi Alpini

**SANGUINETTO: il richiamo del Capitano Biasi**

Un gemellaggio che è diventato amicizia e punto di riferimento, quello tra gli alpini in armi dell'80^a compagnia ranger "Monte Cervino" e gli alpini in congedo del gruppo Sanguinetto Concamarise. Da quando il capitano Eugenio Zanon, allora comandante dell'80^a, ha preso i primi contatti con il capo gruppo Giuseppe Ferrarini per conoscere la storia del capitano Biasi, primo comandante della stessa compagnia in terra russa, le visite alla baita Tridentina di Sanguinetto da parte dei ragazzi di stanza a Montorio sono sempre più frequenti, non solo per la cerimonia dedicata al capitano Biasi del 30 di agosto, ma anche per altri appuntamenti. Gli alpini del "Cervino" si sentono a casa in baita a Sanguinetto dove sono sempre bene accolti dai loro colleghi in congedo, per questo motivo si portano spesso dietro famiglie, mogli, fidanzate o figli. La baita è diventata così un rifugio sicuro, un luogo di aggregazione dove questi ragazzi respirano la storia dei loro avi e hanno anche l'occasione per tramandarla ai propri figli. Valorizzare e tramandare il passato per costruire un futuro migliore: anche questa è una mission associativa che l'ANA porta avanti.

Roberto Zorzella

**SANTO STEFANO DI ZIMELLA: 18ª giornata ecologica**

Domenica 24 marzo 2019 una quindicina fra alpini del Gruppo A.N.A. di Santo Stefano di Zimella, cacciatori del Comune di Zimella e amici, per la diciottesima volta hanno dato vita ad una Giornata ecologica.

Setacciando i bordi delle strade e i fossati del territorio comunale, hanno raccolto ben tredici quintali di rifiuti di ogni genere. Alla fine del loro lavoro i volontari si sono ritrovati per un pranzo offerto dalla Pizzeria Passaparola di Santo Stefano di Zimella.

La Giornata Ecologica è stata una lezione di civiltà e di educazione civica che dovrebbe far riflettere quanti, in disprezzo di ogni regola del buon vivere, sporcano e inquinano quello che è un bene comune.

Antonio Corain

Nella foto: una delle squadre raccoglitrice.



SPIAZZI: cori con Bepi De Marzi al Santuario della Corona

Affollato, intenso e coinvolgente concerto corale il 28 aprile scorso al Santuario mariano della Corona, organizzato dal coro "La Preara" in collaborazione con alpini e istituzioni locali.

Conduttore e presentatore d'eccezione il maestro Bepi De Marzi, che ha impreziosito l'evento con squarci di poesia, vibrazioni religiose e penetranti spunti di riflessione critica su aspetti e povertà del nostro presente.

Protagonisti il coro "La Preara" di Lubiara e le tre sezioni (voci bianche, femminile e maschile) del Gruppo Vocale Novecento di San Bonifacio, tutti sapientemente diretti dal maestro Maurizio Sacquegna.

L'evento era stato preceduto da cerimonia commemorativa del Gruppo di Spiazzi dinanzi alla lapide collocata alla Corona nel 1970, perenne ricordo delle drammatiche vicende vissute dalla popolazione nell'aprile del 1945.



VALEGGIO SUL MINCIO

Venerdì 1 febbraio presso la baita di Valeggio sul Mincio, il Gruppo alpini in collaborazione con la Biblioteca comunale, ha avuto come ospite il regista Alessandro Garilli, che ha magistralmente presentato la sua opera, *La Seconda Via* e proiettato il documentario *Un tempo da neve*.

La serata è stata introdotta dalla visione di un spezzone di film, e dalle testimonianze raccolte dal regista dei reduci della ritirata di Russia nel documentario, spiegato mirabilmente dal regista. La Baita era piena di Alpini e Vallesani interessati. Le testimonianze dei reduci nel documentario sono state molto forti che hanno lasciato il segno nei presenti che con le loro domande al regista sono stati parte integrante della serata.

In sala era presente Giuseppe Pippa di Goito, reduce di Russia, che con i suoi ricordi ha tenuto vivo la memoria dei 100.000 ragazzi non tornati a baita. Sentirlo raccontare la sua Odissea (uguale ad altri migliaia) è stata una emozione per tutti.

Un ringraziamento al vicepresidente vicario Giorgio Sartori per la sua presenza, al Comitato Biblioteca di Valeggio per l'impegno profuso nell'organizzare la serata a tema sugli Alpini e non ultimo il Gruppo Alpini di Valeggio che rende possibile tali eventi.

Consigliere di Zona



VERONA CENTRO:

festosa assemblea di inizio anno del gruppo

Non poteva esserci inizio migliore per il Gruppo Verona centro che ha visto l'annuale assemblea diventare un momento di fraternità alpina. Presenti numerosi soci dei 148 iscritti e ben quattro generali: Pasquale De Salvia già comandante delle Truppe alpine, Romano Bisignano che ha presieduto in modo magistrale l'assemblea, Massimo Burzacca e Antonio Leoci, nonché il vice presidente nazionale dell'Ana Alfonsino Ercole. I lavori, dopo il saluto alla bandiera, sono stati aperti dal capogruppo capitano Giorgio Ottaviani che ha presentato una puntuale relazione sull'intensa attività svolta nel corso dell'anno appena concluso. Ben 70 le presenze in manifestazioni patriottiche, giornate della memoria, giuramenti di reclute così come in diverse iniziative benefiche di solidarietà quali Telethon, Banco Alimentare, Banco farmaceutico. È stato quindi illustrato il programma dell'anno in corso a partire dalla partecipazione all'aduna nazionale di Milano del 12 maggio.

L'incontro è stato anche occasione per informare i soci del raggiungimento della somma necessaria alla realizzazione della baita che sorgerà nel parco di San Martino. Alla luce di tale positivo risultato l'assemblea ha dato il via libera al progetto costituendo un apposito comitato tecnico che seguirà i lavori.

L'assemblea si è conclusa con un appassionato intervento del vice presidente nazionale dell'Ana Alfonsino Ercole che ha ribadito la validità perenne dei valori impersonati e vissuti dagli alpini nel solco di una tradizione che è patrimonio prezioso di tutto il Paese e che tale deve rimanere anche in futuro.

Alla fine non è mancato l'affettuoso ringraziamento da parte dello stesso vice presidente nazionale e di tutti i presenti al capo gruppo Ottaviani e ai componenti del direttivo per il fattivo e costante impegno a servizio degli alpini e della comunità veronese.

Renzo Cocco

Nella foto da sinistra a destra: Giorgio Ottaviani capo gruppo, Gen. Romano Bisignano, Ten. Col. Filippo Angelucci e Riccardo Bonomi vice capo gruppo.





ALDO BERTAGNOLI
(Lugo)



AMELIO CASTAGNA
(San Rocco di Piegara)



IGNAZIO BENINI
(Moruri)



ANGELINO BON
(Monteforte d'Alpone)



ANGELO RAGAZZO
(Palazzolo)



GIUSEPPE TEZZA
(San Rocco di Piegara)



GIUSEPPE PASOTTI
(Garda)



GIULIO BOMBIERI
(Lugo)



BOZZINI NELLO
(Custoza)



ATTILIO FATTORI
(Cellore)



MARIO ZANINI
(Bosco Chiesanuova)



LORENZO TOMMASI
(Lugo)



LUIGI PIZZINI
(Palazzolo)



SERGIO TOMEZZOLI
(Pesina)



RENATO VINCO
(Lugo)



ROMANO MENEGHELLI
(Sona)



VINCENZO CUNEGATO
(Sommacampagna)



URBANO LUCIANI
(Palazzolo)



TARCISIO BOMBIERI
(Lugo)



AGOSTINO ZENARI
(Moruri)



ALESSANDRO ZANINI
(Bosco Chiesanuova)



DAMIANO CAMPOSTRINI
(Moruri)



DOMENICO GROBBERIO
(Bosco Chiesanuova)



**FRANCO AGOSTINO
GUARDINI** (Fane)



GIUSEPPE (PEPI) POLATO
(Sommacampagna).



AMELIO CORRADI Reduce
Fronte Greco Jugoslavo e
Russia (Velo Veronese)



LENINO ZAMBON
Reduce Russia
(Monteforte d'Alpone)



RINALDO CENGIA
(Borgo T' maggio)



MARIO CALIARI Reduce
Seconda Guerra Mondiale
(San Martino Buon Albergo)



UGO GUARDINI
(Fane)

Tomizioli Marino
(Buttapietra)**DOLORE TRA I SOCI****BARDOLINO:** Innocente Campostrini, Eugenio Girardelli**BONAVICINA:** Bruno Carazzolo, Bruno Giovoni, Cirillo Bissoli, Dino Manara**BORGNO NUOVO:** Angelo Squarizoni**BORGNO ROMA:** Giuseppe Preato, Giuseppe Perdonà, Bruno Cengia**BORGNO SAN PANCRAZIO:** Mar. Antonio Zanfretta**BORGNO VENEZIA:** Armando Bondiani, Giovanni Gironi**BURE:** Edo Rizzati**COLÀ:** Carlo Pozzani**ILLASI:** Claudio Albertini, Vincenzo Fasoli, Silvino Martini**LUGAGNANO:** Giuseppe Gamba, Sergio Perina, Dino Adaroli, Renato Rizzi**MARCELLISE:** Alessandro Damoli, Giuseppe Ferrara, Giuseppe Roncarà**MONTEFORTE D'ALPONE:** Carlo Zoppi, Loris Lorenzoni, Luigi Preto Martini**PACENGO:** Mario Gregori**PALAZZINA:** Renzo Beghini**PARONA:** Dario Cerpelloni, Fabio Murari**PERZACCO:** Gino Foscinella**PONTON:** Sergio Fiorio**PRESSANA:** Morelioti Vidimo (presidente Combattenti e Reduci)**QUINTO:** Giuseppe Tezza**SALIONZE:** Claudio Rambaldo**SAN BONIFACIO:** Lino Donà, Elia Motterle**SAN GIOVANNI ILARIONE:** Luigi Confente**SAN GIOVANNI LUPATOTO:** Esterino Ferrari, Armando Menegoli, Antonio Rizzetto, Fausto Lugoboni**SOAVE:** Giulio Cestonato, Sirio Dal Pra (ex internato a Buchenwald)**VAGO:** Luperlo Leardini, Danilo Padovani, Ferruccio Rancan**DECEDUTI TRA I FAMILIARI****BORGNO S. PANCRAZIO:** Iolanda Breoni, mamma di Daniele Della Libera**BORGNO VENEZIA:** mamma di Paolo Savioli;**CAZZANO DI TRAMIGNA:** Franca Tamellini, zia di Fiorenzo Tamellini; Egidio Noli, suocero di Gregorio Piccoli; Adriana Castagnini, moglie di Lino Carlo Mezzasette; Leonilda, madre di Narciso Dal Magro; Graziella Dalle Vedove, suocera di Diego Bonomo; Severino Bonomo, padre di Lorenzo e zio del vicecapogruppo Renato Anselmi.**FANE:** Roberto Corrado Dalle Pezze, fratello di Maurizio e Emanuele e cugino di Rodolfo Dalle Pezze e Daniele Marangoni; Isolina Peretti, moglie di Giovanni Quintarelli**GREZZANA:** Silvio Valentino Zardini, fratello di Anna Morbioli, madrina del gruppo; Paolo Fusina, fratello di Roberto**ILLASI:** moglie di Adelino Perladi; padre di Lorenzo Franchi; Don Vittorio, fratello di Rainaldo Turco e zio di Paolo; morte del fratello di Francesco Merzi**ISOLA DELLA SCALA:** Giacomino, fratello di Elio Mantovani**MONTEFORTE D'ALPONE:** mamma di Luca Pe-

losato, mamma di Moreno Florian

PALÙ: Alberto Cavallaro, papà di Graziano; Giuseppe Merlugo, papà di Daniele**PERZACCO:** Maria Fiume, madre di Igino Andreoli; Pietro Costa, fratello di Lino**SALIZZOLE:** Antonietta Zorzi, mamma dell'alpino Martino Sguerzoni e suocera di Graziano Mantovani; Maria Morelato, suocera di Gianfranco Marocchio; Marocchio Fortunata, mamma di Corrà Umberto e suocera di Lionello Migliorini; Agnese Bighellini, suocera di Umberto Corrà; Angelo Roldo, papà dell'alpino Martino Roldo; Cristina Torresani, mamma di Renzo e Paolino Marsotto; Don Roberto Galantini, fratello di Giuliano Galantini**SAN GIOVANNI ILLARIONE:** Marinella Marchesini, sorella di Elio Maurizio (vicecapogruppo) e Osvaldo, zia di Marco Marchesini e mamma di Flavio Marazzan**SAN MARTINO BUON ALBERTO:** Maria Carra-

dore, suocera di Marani Giuliano; Rita Zambelli, mamma di Zordan Osvaldo

S. STEFANO DI ZIMELLA: Giulietta Cherubin, suocera di Stefano Benin; Luigia Dotto, mamma di Giorgio Girardello; Maria Colognese, mamma di Gaetano Romellini (aggregato) e zia di Michele Garzon, Bruno Colognese e Graziano Romellini; Emilia Lunardi, mamma di Giancarlo Lovano (aggregato).**TORRI DEL BENACO:** Remo Galvani, padre di Alberto Galvani

Ricordando Carlo Chemello

Carlo Chemello, pensionato della Cattolica Assicurazioni, ufficiale alpino di gran cuore, franco e vivace, se n'è andato all'improvviso all'inizio dell'aprile scorso all'età di 73 anni, lasciando nel dolore i familiari, gli amici, gli alpini della Sezione e soprattutto quelli del Gruppo Stadio di Verona, di cui era attivissimo capogruppo.

Per lunghi anni è stato membro del Comitato di Redazione del nostro giornale e ne ha arricchito le pagine con articoli dedicati soprattutto, ma non solo, alla storia, materia di cui era appassionato e nella quale aveva raggiunto notevole competenza grazie alle ampie letture ed a ricerche e

approfondimenti personali.

I suoi erano sempre articoli documentatissimi, nei quali, però, non si limitava alla ricostruzione degli eventi, ma aggiungeva le sue ponderate valutazioni, giusto per far capire ai lettori ed ai noi alpini che per gli eventi umani, accanto alla precisione informativa, c'è sempre spazio per la dimensione umana e valoriale.

Carlo Chemello fu in passato per più mandati attivo e propositivo membro del Consiglio sezionale dell'ANA; da Capogruppo dello Stadio, collaudato ormai da oltre un decennio, si spese con generosità e creatività in attività di volontariato ed in iniziative di vivacizzazione culturale, sociale della



comunità; fu anche apprezzato e richiesto conferenziere. Il nostro giornale conserverà i suoi articoli e farà tesoro della sua esperienza.

La Redazione



NASTRI ROSA E AZZURRI



CERRO VERONESE

Giacomo nel giorno del suo battesimo con i nonni Bertoldi Ulisse, gruppo di Cerro Veronese e Gonzi Giovanni, gruppo Alcenago



SAN ROCCO DI PIEGARA

Nonno Adriano Aganetti con la piccola Aurora



ARCÉ

È nata Matilda, nipote del socio Andrea Bonetti



BOSCO CHIESANUOVA

Battesimo di Benedetti Cristiano con i nonni Benedetti Fernando e Giuliana, Giarola Alberto e Donatella (gr. Alcenago); i bisnonni Valbusa Gino e Giovanna, Scala Giuliano e Carolina (gr. Rosaro), Giarola Luigi e Rosa Maria (gr. Stallavena).



ZEVIO

Ben arrivato a Tommaso, figlio primo genito della nostra alpina Arianna e nipote del nonno Massimo Contro



DOSSOBUONO

Gino Caporali con la nipote Giada e i pronipoti Enea e Gioele



BADIA CALAVENA

Anna con il nonno Elio Taioli



ISOLA DELLA SCALA

Lucio De Carli, segretario del gruppo, con il nipote Nicola



STALLAVENA

Stefano Bombieri con i nipotini (gemelli) Thomas e Alessia

NASTRI ROSA E AZZURRI

ILLASI: Beatrice, nipote di Michelangelo Fasoli e Vincenzo; Jacopo, nipote del capogruppo Roberto Viviani

MALCESINE: Pietro, nipote di Elvio Basso

QUINTO: nonno Enzo presenta la nipote Celeste, figlia di Alessandra e Daniele

S. STEFANO DI ZIMELLA: Norah, nipotina di Paolino Benin

ORARI APERTURA SEGRETERIA ANA VERONA: Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30. Per la pubblicazione del materiale relativo all'Anagrafe gli interessati si devono rivolgere prima alla Segreteria ANA (verona@ana.it), per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.



INCONTRI



PELLEGRINA

Il 9 settembre 2018 in occasione del 50° della fondazione del Gruppo di Pellegrina (isola della Scala) si sono incontrati dopo 62 anni il Capogruppo di Castel d'Azzano Gianluigi Dolci e Giorgio Scevaroli papà di Giovanni Capogruppo di Pellegrina.



CAVALO

50° anniversario di Francesco Gasparini e Raffaella Schiaranta



DOSSOBUONO

35° anniversario di Claudio Bodini e la moglie Stefania



MONTEFORTE D'ALPONE

50° anniversario di Giuseppe Mastella e la moglie Veronica



BASSON

40° anniversario di Marco Fasoli e Paola Merici



BUSSOLENGO

50° anniversario di Lorenzo Bottura e Carla Gazzini e i nipoti Martina, Alessia e Christian



COLOGNA VENETA

90 anni per l'alpino Gino Olinto, classe 1929 ex capogruppo



CASTEL D'AZZANO

Il sergente Renato Frigo con la mamma Rina nel giorno del suo 93° compleanno



MORURI

60° anniversario di Marino Castagna e Teresa Viviani



BARDOLINO

50° anniversario di Giuseppe Marzari e Vilma con i nipoti



PESCANTINA

50° anniversario di Armando Cacefo e Primarosa

MATRIMONI ED ANNIVERSARI

ILLASI: 25° anniversario di Giuseppe Danzi con Mezzari Roberta; 50° anniversario di Francesco Merzi e Agnese Castagnini

PONTON: 50° anniversario di matrimonio di Luigi Dalle Vedove e Angiola Gandini

S. STEFANO DI ZIMELLA: 35° di matrimonio di Maurizio Maggio con Grazia Pompele; 40° di matrimonio Danilo Cauci con Angelina Cicolin



90° anni del colonnello Francesco Ferri (al centro)

TARiffe ANAGRAFE SEZIONALE

1 MODULO

base cm 4,5 x 4,5

€ 30,00

2 MODULI

base cm 9 x 4,5

€ 60,00

3 MODULI

base cm 13,5 x 4,5

€ 90,00

4 MODULI

base cm 18 x 4,5

€ 120,00

ANAGRAFE (solo testo): per il socio **GRATIS**; non socio **€ 6,00**



Protezione Civile
A.N.A.
Sezione di Verona

GRUPPI ALPINI ZONA
BASSO VERONESE



COMUNE di BEVILACQUA



COMUNE di BONAVIGO



COMUNE di BOSCHI S. ANNA



COMUNE di MINERBE



COMUNE di TERRAZZO

Area PalaMinerbe – Via G.Verdi – Minerbe

Dal 29 Luglio al 3 Agosto 2019

anch'io sono la
Protezione Civile

Campo estivo per ragazzi dai 14 ai 17 anni

PRONTI, ATTENTI...VIA!!!

VITA DI CAMPO

I ragazzi vivranno, mangeranno e dormiranno all'interno del campo sempre seguiti dai volontari A.N.A. della Sezione di Verona, toccando con mano le esperienze di una vera emergenza.



ATTIVITA' DI PROTEZIONE CIVILE

Tutti i giorni sono previste attività in aula e sul campo, approfondendo i principali rischi (idrogeologico, sismico, ecc.) e le rispettive tecniche di intervento d'emergenza.



ATTIVITA' AGGREGATIVE

Non mancheranno i momenti ricreativi e di svago rivolti ai ragazzi, organizzati dai nostri volontari, sempre con un'attenzione particolare allo spirito di squadra e alla sensibilizzazione al senso civico.

Chi può partecipare?

Saranno ammessi al campo ragazze e ragazzi residenti nei Comuni di Bevilacqua, Bonavigo, Boschi S. Anna, Minerbe e Terrazzo fino al raggiungimento massimo di 30 partecipanti.

Come iscriversi?

Tutta la modulistica relativa all'iscrizione è presente e scaricabile dal sito ufficiale della Sezione A.N.A. di Verona www.anaverona.it o presso le sedi dei Gruppi Alpini locali aperte il venerdì dalle ore 20.30 alle 22.00.



(profilo) facebook.com/protezionecivileana.bassoveronese
(pagina) facebook.com/pcanabassoveronese